Il Sole
24 ORE
del lunedì



L'esperto risponde
Il tema di oggi
Patto di famiglia con regole chiare: è possibile liquidare la quota ai non assegnatari

Lo strumento consente di pianificare in anticipo il passaggio generazionale.
Pappa Monteforte
— nel fascicolo all'interno

VALLEVERDE

GOLDSTAR

€ 2 in Italia
Lunedì 14 Settembre 2026
Anno 162°, Numero 252

Prezzi di vendita all'estero: Costa Azzurra €4, Svizzera SFR 4

Con "Responsabilità degli amministratori di società" / La guida visuale alla negoziazione / Ecopremio tel "€12,90 in più con "Inserto Expo + Rendiconto Enti ed Aziende / Capitan Fracassa e Gatta / I tesori del Conte Bottarelli + Diario / Recensioni + Fondi Luoghi / Banksy: Mental Break + Gli anni ruggenti artisti stick / Lezioni d'arte con Claude Monet + Van Gogh + Klimt + Wassily Kandinsky / Appuntamenti arte + Piccole donne / Piccolo e fuori le feste / Direct family / Retrovisori Cars / Casa dolce casa / Lotti in bellissimi vasi + Gli orchi di un artista / Tesori per Bayeux + Vincono tutti + Disegna con i grandi maestri / Lapbook + Autobiografia di un supereroe + Disegni di Andy Warhol / Ha mai visto un fiore?" €6,90 in più con "Superdì" €13,90 in più con "MOVE" €2,00 in più

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

L'area premium
Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

Mercati Plus
Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari

Norme & Tributi Plus
I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia

Lavoro
Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

GETTY IMAGES



Istruzione
Una scuola su tre è da ristrutturare La spinta del Pnrr

Più edifici agibili ma il 31,7% delle strutture richiede opere urgenti. Fondi a 9.500 progetti: non sempre i cantieri rispettano i tempi

Eugenio Bruno e **Michela Finizio** —a pag. 2

RITORNO IN CLASSE
Istituti senza preside, mai così pochi da dieci anni
Eugenio Bruno e **Enrico Schlitzer** —a pag. 3

Casa, 100 giorni per i lavori last minute

Bonus fiscali

In attesa della manovra '27, fino a fine anno c'è tempo per mini e micro-interventi

Da qui a fine anno c'è ancora tempo per intercettare i bonus casa. Anche chi decide solo adesso di fare qualche lavoro edilizio può tentare una mossa last-minute. Sfruttando nei prossimi 100 giorni il bonus ristrutturazioni o l'ecobonus del 36-50% per gli interventi di piccola taglia.

Dall'installazione di una porta blindata alla sostituzione delle finestre. Dalla messa a norma dell'impianto elettrico alla posa di una rampa per disabili. Mini o micro-lavori che non è difficile completare e pagare entro il prossimo 31 dicembre, evitando così di scivolare nel 2027 e affidarsi alla possibile proroga degli sconti o al potenziamento dell'ecobonus che potrebbero arrivare con la legge di Bilancio. E facendo partire la detrazione decennale già dal modello 730 o Redditi presentato l'anno prossimo.

Aquaro e **Dell'Oste** —a pag. 5

IMPOSTE
Iva in edilizia, errore sanzionato anche per l'aliquota in eccesso
Balzanelli e **Sirri** —a pag. 19

DAL 27 SETTEMBRE
In fuorigioco le etichette green troppo generiche e non dimostrate

Operative dal 27 settembre le nuove regole europee sulle comunicazioni di sostenibilità. Beni e servizi non potranno essere pubblicizzati o mostrare etichette con termini come «ecologici» o «green» quando non è dimostrabile. Stop anche al «carbon neutral» derivato dalle compensazioni di CO_2. Le aziende stanno adeguando lo stock già in commercio in vista dell'applicazione.

Margherita Ceci —a pag. 9

IL COSTO DEI CONFLITTI
La guerra che uccide l'ambiente: dalle sostanze tossiche ai gas serra



I danni. Pompieri al lavoro a Kiev martedì scorso dopo un attacco russo

Serena Uccello —a pag. 8

Giustizia
SEPARAZIONE E DIVORZIO, ASSEGNI DIVERSI



di **Angelo Busani** —a pagina 26



Panorama

VIAGGI E TURISMO
Traffico aereo, l'Italia traina l'estate con 5mila voli al giorno

Il traffico aereo europeo continua a crescere nonostante il rincaro del carburante e le tensioni internazionali. Nel mese di agosto i voli (arrivi e partenze) da e per l'Europa sono aumentati del 2,3% rispetto al 2025. In questo contesto l'Italia ha trainato l'estate europea, superando i 5mila collegamenti medi al giorno tra arrivi e partenze (+6,5% sul 2024).

Pietro Spotorno —a pag. 10

LAVORATORI STRANIERI
Immigrati, nella Ue crescono i permessi: 3,8 milioni nel 2025

Sono Spagna, Germania e Polonia i Paesi europei in testa alla classifica dei permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari nel 2025. In tutto, i titoli sono stati 3,82 milioni (+28% rispetto al 2019).

Valentina Melis —a pag. 6

FISCO
Cpb, il rinnovo con sanatoria protegge il biennio 24-25

Giorgio Gavelli —a pag. 20

PROFESSIONI
Notai, no all'azione di responsabilità a 15 anni dall'atto

Limiti di tempo certi per far valere la responsabilità professionale dei notai: l'azione non può essere esercitata una volta trascorsi 15 anni dall'atto.

Valentina Maglione —a pag. 13

Real Estate 24
Italia e Spagna guidano i rialzi in Europa nel 2026

Laura Cavestri —a pag. 16

Marketing 24
I brand superano le generazioni nell'era senza età

Colletti e **Grattagliano** —a pag. 18
con l'analisi di **Francesco Giorgino**

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Terra avvelenata

311 mln
Tonnellate di CO_2
In Ucraina/1
Sono le tonnellate di di Co, equivalente prodotte dalla guerra in corso in Ucraina

139mila
In Km quadrati
In Ucraina/2
Il territorio minato. Mentre la vegetazione bruciata nel solo 2025 è pari 1,39 mln di ettari

Inquinamento dalla guerra, così muore anche l'ambiente

Mondo a rischio. L'impatto sulla natura: il 5,5% di CO2 arriva dai conflitti. Contaminazione e danni diretti destinati a durare spesso per decenni

Serena Uccello

Ucraina e Russia, Palestina e Israele, la tensione in atto tra Iran e Usa sullo stretto di Hormuz, l'Iraq, l'invasione del Kuwait e, scivolando indietro nel tempo, le guerre mondiali. Conflitti che hanno contato, oltre all'enorme costo umano, svariate tonnellate di macerie. Detriti e territori devastati, in parte mai risanati del tutto. Chi non ha ancora negli occhi il fumo nero che si alzava dai pozzi di petrolio bruciati durante la prima guerra del Golfo? O più di recente le riprese, registrate dai droni, delle ceneri di Gaza. C'è però una differenza tra questi due esempi: se non sappiamo molto dell'impatto di quel fumo nero sull'ambiente, del danno ambientale prodotto invece a Gaza abbiamo alcuni indicatori: 61 milioni di tonnellate di detriti, un ordine di grandezza paragonabile a circa dieci Grandi Piramidi di Giza. Tanto che la rimozione di tutte queste macerie potrebbe costare circa 1,9 miliardi di dollari.

> **Dall'arsenico di Verdun ai liquami di Gaza: ecco la mappa delle contaminazioni causate dai conflitti**

Ciò significa che, esattamente come per le vicende umane, anche per l'ambiente la fine delle guerre non coincide con la fine dei conflitti. Esiste un'onda lunga di dolore per gli uomini, ed esiste un'onda lunga di veleno per il suolo, l'acqua, l'area il cui danno proseguirà anche per le generazioni successive. Lo sanno bene i francesi: nella foresta di Verdun dove tedeschi e francesi hanno combattuto una delle battaglie più sanguinose della prima guerra mondiale c'è un'area particolarmente tossica, si chiama Place à Gaz e si trova esattamente nella "forêt domaniale de Spincourt", una ventina di chilometri a nord del campo di battaglia. I risultati, pubblicati nel 2007, sullo stato di questo territorio sono tra i più impressionanti considerando che si tratta di un sito europeo. In un suolo normale, l'arsenico è infatti presente in tracce: cinque, sei milligrammi per chilo di terra. L'arsenico è un veleno naturale generalmente innocuo in queste quantità. Alla Place à Gaz, sono stati misurati 175.907 milligrammi, ovvero 35mila volte la media di un suolo europeo. Di fatto l'arsenico componeva il 17,5% della terra. L'accesso alla Place à Gaz è sì stato vietato ma solo nel 2012. Dall'arsenico all'uranio: a Sarajevo tra il 1994 e il 1995 gli aerei A-10 della Nato bombardarono l'area intorno alla città con quasi tremila chili di munizioni all'uranio impoverito, che si concentrarono soprattutto su Hadžići. Vent'anni dopo la fine della guerra, dall'analisi del terreno dei parchi giochi è emersa la presenza, ancora, di metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici e bifenili policlorurati, con piombo fino a 48 milligrammi per chilo.

Dalla terra al cielo: si calcola che su 53,2 miliardi di tonnellate (Gt) di CO2 equivalente all'anno, ovvero di emissioni globali di gas, il 5,5% è attribuibile al comparto militare. Ciò significa che se questo fosse uno Stato, sarebbe tra i maggiori emettitori mondiali, tra il quarto e il quinto posto, dopo la Ue, 6%, e prima della Russia, 5% (in testa ci sono Cina, Stati Uniti e India, rispettivamente: 32%, 12% e 8%, la fonte è il Report EDGAR della Commissione Ue).

A tutto questo si devono sommare altre forme di danno ambientale, ad esempio quello all'agricoltura, come i circa 2.000 siti agricoli distrutti a Gaza o i circa 60 milioni di litri di liquami che ogni giorno, sempre a Gaza, sono finiti senza trattamento nella terra e nelle falde acquifere. E ancora, in Colombia la foresta amazzonica ha paradossalmente rischiato di più con la pace che quando era teatro della guerriglia delle Farc. Queste infatti avevano imposto ai contadini di lasciare intatto almeno un quarto della propria terra, perché la copertura arborea serviva loro come nascondiglio per difendersi dai bombardamenti aerei. Dopo l'accordo di pace del 2016 e il ritiro della guerriglia, quel "controllo" è venuto meno, così l'anno successivo il Paese, anche a causa dell'espansione degli allevamenti e della coltivazione della coca, ha perso 219.973 ettari di copertura arborea, l'equivalente di 35 campi da calcio ogni ora. Innescando un'ulteriore conseguenza sul lungo periodo: nel decennio seguente l'Amazzonia colombiana ha perso circa 1,2 milioni di ettari. Nel solo 2024 la deforestazione è cresciuta del 43 per cento. A mettere insieme questa mappa della devastazione (si vedano anche le schede a fianco) proprio nell'anno in cui tanto in Italia che in molte zone d'Europa l'estate il caldo ha ufficialmente battuto il record storico toccato nel 2003, è il saggio appena pubblicato dal titolo "Guerra e clima" (Il Saggiatore) firmato da Stefania Divertito, saggista e giornalista investigativa esperta di ambiente. «Il 21 giugno 2026 – scrive Divertito – il programma europeo Copernicus ha misurato il record assoluto della temperatura superficiale dei mari del pianeta, e nel Mediterraneo, il bacino intorno al quale le guerre nascono e non finiscono mai davvero, i satelliti hanno rilevato acque fino a sei gradi più calde della media degli ultimi quarant'anni».

Un quadro che richiederebbe una risposta sanzionatoria forte come l'introduzione del reato di ecocidio quale crimine autonomo nello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, di cui tuttavia ancora si dibatte solo. Nel frattempo però un atto di responsabilità, se pur teorico, verso le future generazioni è arrivato: «Dal marzo del 2022 - scrive Divertito - la Costituzione italiana contiene 12 parole rivolte a persone che non esistono ancora: la Repubblica "tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni"... la Germania si era assunta per iscritto, con l'articolo 20 della Legge fondamentale, la responsabilità verso le generazioni future già nel 1994; la Francia ha agganciato alla Costituzione la sua Charte de l'environnement nel 2005; e nel 2008 l'Ecuador è andato più lontano di tutti, perché la sua nuova Costituzione, approvata con un referendum, riconosce come soggetto di diritti la natura stessa, che chiama con il nome che le danno i popoli andini, Pachamama, la Madre Terra, e le garantisce il diritto di esistere e di rigenerare i propri cicli vitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ucraina. Il 6 giugno 2023 la diga di Kakhovka, sul fiume Dnepr, è stata distrutta. Da quell'acqua dipendeva il 70% del fabbisogno della città mineraria di Kryvyi Rih, città natale del presidente Volodymyr Zelensky

L'allerta nel mondo

1
UCRAINA
Il crollo della diga di Kakhovka

Il **6 giugno 2023** la **diga di Kakhovka**, sul fiume Dnepr, è stata distrutta durante l'occupazione russa, liberando in poche ore 16,4 chilometri cubi d'acqua e prosciugando un bacino che ne copriva 1.870 chilometri quadrati, il 90% della sua superficie. Lo studio pubblicato su Science nel 2025 da Oleksandra Shumilova e colleghi ha calcolato che **sul fondale** esposto restano **circa 83mila tonnellate di metalli pesanti**, sedimentati da decenni di attività industriale a monte: una contaminazione che i ricercatori definiscono una bomba a orologeria, perché piogge ed erosione potrebbero rimobilizzarla verso il Mar Nero.

2
GAZA
Detriti pari a dieci piramidi di Giza

A **Gaza** l'acqua era già compromessa prima della guerra: nel 2023 l'OMS stimava che oltre il 97% della falda costiera, unica riserva sotterranea della Striscia, fosse inadatta al consumo per salinità e nitrati. Il conflitto ha **distrutto il 70% delle pompe fognarie** e nessun impianto di trattamento è rimasto operativo, cosicché **circa 60mila metri cubi di liquami filtrano ogni giorno nel terreno** e da lì nella falda. Il secondo assessment dell'UNEP, pubblicato nel settembre 2025, ha calcolato **61 milioni di tonnellate di macerie**, quanto una decina di piramidi di Giza, il 15 per cento delle quali ad alto rischio per amianto e metalli pesanti.

3
SARAJEVO
Uranio nelle falde, piombo nei parchi

A **Sarajevo** l'assedio è finito nel 1995, ma il suolo ha continuato a raccontarlo. Tra il 1994 e il 1995 **gli aerei A-10 della NATO** colpirono l'area intorno alla città con quasi tremila chili di **munizioni all'uranio impoverito**, concentrate soprattutto su Hadžići. Nel 2002 una missione dell'UNEP confermò, per la prima volta in un sito europeo, che l'uranio aveva raggiunto le falde acquifere. Nel 2016, la chimica ambientale Aida Šapčanin analizzò per la prima volta il terreno dei parchi giochi cittadini e vi trovò metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici e bifenili policlorurati, con piombo fino a 48 milligrammi per chilo.

4
SUDAN
Dove l'oro avvelena i bambini

Nel **Sudan** lacerato dal conflitto tra esercito e Forze di Supporto Rapido, scoppiato nell'aprile 2023, l'ambiente più colpito non è quello bombardato ma quello scavato. Perso l'accesso ai due terzi delle entrate petrolifere con la secessione del Sud Sudan nel 2011, **il paese si è riversato sull'oro**, che nel 2025 ha generato circa 1,8 miliardi di dollari, in gran parte **estratto da miniere artigianali**. Per separare il metallo dalla roccia si usa mercurio, poi bruciato per farlo evaporare: la sostanza si deposita nei suoli, filtra nelle falde e, dopo le alluvioni del 2022 e del 2023, ha raggiunto anche il Nilo, con danni neurologici tra i bambini esposti ai fumi di combustione.

5
IRAQ
L'impennata dei tumori

A **Falluja** la guerra ha lasciato un'eredità che si misura in tumori. Nel 2004 gli Usa impiegarono un **esplosivo ad alto potenziale seguito dal lancio di fosforo bianco**, sostanza che brucia a 816 gradi. Il fosforo, depositandosi nel terreno, si trasforma in acido fosforico e pentossido di fosforo, acidificando il suolo e riducendone la fertilità per anni; ad esso si aggiunse l'uranio impoverito, già diffuso nella regione dal 1991. Uno studio pubblicato nel 2012 sull'International Journal of Environmental Research and Public Health ha registrato, negli anni successivi, **un aumento** di quattro volte di tutti i **tumori** e di dodici volte di quelli infantili.

6
IRAN
Oltre 300 incidenti ambientali

Teheran è una città di nove milioni di abitanti stretta tra le montagne dell'Alborz e una pianura desertica, una conformazione che intrappola l'aria come in un catino. Nella notte tra il 7 e l'8 marzo 2026, gli attacchi aerei colpirono **quattro depositi petroliferi** intorno alla capitale, tra cui Shahran e Karaj: il fumo restò visibile dai satelliti e nei giorni seguenti cadde quella che i media hanno chiamato **pioggia nera**, una miscela di particolato, ossidi di azoto, diossine e idrocarburi policiclici aromatici. Il CEOBS ha contato oltre trecento incidenti ambientali collegati al conflitto. La distruzione dei depositi di Rey e Kan ha liberato 19,5 milioni di litri di carburante e 47mila tonnellate di gas serra.

L'intervista
Emanuela Fronza

«Ecocidio, perché non è solo disastro ambientale»

«Il disastro ambientale è un delitto comune. L'ecocidio non solo nomina e dunque racconta diversamente i fatti, ma attrae le violazioni e i danni ambientali nell'universo dei crimini internazionali, con importanti conseguenze processuali». A usare queste parole è Emanuela Fronza, professoressa di Diritto penale (del dipartimento di Scienze giuridiche) dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna che aggiunge: «È un concetto che compare nei primi anni 70 per i danni dell'agente arancio in Vietnam e che oggi è tornato con forza nel dibattito globale per colmare il vuoto di tutela di fronte all'emergenza climatica. È tornato nel dibattito con la proposta di inserirlo tra i crimini internazionali accanto a genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, colmando l'insufficienza degli strumenti attuali contro l'urgenza climatica. La differenza con il disastro ambientale è profonda: i crimini internazionali sono imprescrittibili, escludono immunità e amnistie e richiedono un "elemento di contesto" che qualifica violazioni gravi e di sistema. Un disastro ambientale può configurare un ecocidio, ma servono degli elementi aggiuntivi. Anche a livello di diritto interno si registra una distinzione: il disastro ambientale resta un reato autonomo, mentre le condotte più gravi assimilabili all'ecocidio vengono oggi trattate come circostanze aggravanti del reato di inquinamento, senza diventare una fattispecie a sé.

Cosa si intende quando si parla di quinto crimine dello Statuto di Roma?
Ci si riferisce alla proposta di inserire l'ecocidio nello Statuto della Corte penale internazionale (la più nota definizione è quella elaborata nel 2021 dall'Independent Expert Panel for the Legal Definition of Ecocide). L'ecocidio segnerebbe una importante discontinuità rispetto al diritto dei crimini internazionali figlio di Norimberga: mentre il genocidio o i crimini contro l'umanità sono un male diretto (essere umano contro essere umano), l'ecocidio è indiretto, colpendo l'equilibrio ecologico e mettendo a rischio la sopravvivenza di intere popolazioni. Cambia quindi il bene protetto: non più solo i diritti umani individuali, ma la biosfera come condizione di sopravvivenza. Questa istanza risponde anche all'esigenza di perseguire i responsabili delle grandi devastazioni ambientali, spesso multinazionali e Stati conniventi.

Le norme Ue sono adeguate al danno ambientale in contesto bellico?
Non mi pare. La Corte penale internazionale prevede un crimine di guerra per i danni ambientali, ma la soglia richiesta (un danno «esteso, duraturo e grave») è così alta che non ha mai trovato applicazione. Nemmeno la nuova Direttiva europea colma tale lacuna in contesto bellico, lasciando spazio a un diritto umanitario oggi inadeguato. Nelle missioni all'estero, inoltre, gli accordi limitano i controlli amministrativi dello Stato ospitante, rendendo insufficiente la sola estensione della giurisdizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOLDSTAR

IL MATTINO
DEL LUNEDI

VALLEVERDE

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 251 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Lunedì 14 Settembre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

Ilary, il secondo sì
In Costiera le nozze vip di Blasi con Bastian Muller

L'inviato Carmen Incisivo a pag. 9



La Sonrisa
Tra inventiva e illegalità la fine del boss delle cerimonie

Antonio Menna

Poche vicende riescono a contenere tutto il bene e tutto il male, come quella del Castello delle cerimonie, il complesso "La Sonrisa" che da Sant'Antonio Abate ha conquistato l'Italia mettendo in scena il trash e l'inventiva, l'eccesso e la creatività, lo show e la managerialità, dentro un impasto di abuso edilizio, visione d'azienda, vertenze giudiziarie, economia dell'accoglienza, confische, lavoratori che chiedono tutele (...)

Continua a pag. 38

Prima vittoria al Maradona (1-0) contro il Bologna grazie al gol di Lobotka

SE IL RAGAZZINO DIVENTA LEADER

Francesco De Luca

La differenza l'hanno fatta la qualità, la corsa e il talento di un 22enne alla prima partita in serie A: Costantino Favasuli, il ragazzo di Calabria che indossa una storica maglia (la numero 2 che fu di Bruscolotti) e che ha cambiato la partita e il destino del Napoli con l'assist per il gol vittoria sul Bologna. Schierato da Allegri dopo un primo tempo impalpabile, anzi inguardabile, ha dato alla squadra la spinta che serviva a destra.

Continua nello Sport



L'allenatore
Allegri: voglio questa rabbia e adesso testa alla Fiorentina

Pino Taormina *nello Sport*

Il cambio di marcia
La svolta con i guizzi di Lang e la grinta di Favasuli

Gennaro Arpaia *nello Sport*

Marco Ciriello, Angelo Rossi *e* **servizi** *nello Sport*

Nuovo allarme: può controllare internet
Trump sull'Ia: nessun freno allo sviluppo

«Gli Usa sono in vantaggio sulla Cina voglio che sia così. Il primo vince tutto»

Donatella Mulvoni, Angelo Paura *e* **servizi** *alle pagg. 2 e 3*

L'editoriale
I PROFETI DELL'APOCALISSE

Mauro Calise

Siamo - forse - a un punto di svolta sui rischi catastrofici dell'Ia. Non una svolta tecnologica, visto che negli ultimi tre anni l'ecatombe ci è stata annunciata almeno una decina di volte. E nemmeno una svolta politica, che comincia timidamente ad affacciarsi ma ancora non ha la forza necessaria. La svolta c'è nella discussione pubblica, nell'attenzione molto maggiore che i giornali cominciano a metterci e che apre qualche spiraglio sul fatto che - finalmente - possano scendere in campo i soli di cui possiamo fidarci: noi stessi. Partiamo dalla tecnologia, visto che il lettore comune tende a tirarsi indietro dicendo: ci capisco poco. Ma è un alibi che non regge più. Perché qui il problema principale non è scientifico, ma di buon senso. In prima, primissima fila nell'appello drammatico che ha fatto di nuovo breccia sui giornali c'è il tandem degli uomini più potenti della terra, Sam Altman e Dario Amodei. Quelli che hanno le chiavi dell'Ia più avanzata e - a loro dire - più pericolosa. Perché allora non spengono i motori?

Continua a pag. 39

L'intervento
I MATEMATICI E L'IMPORTANZA DI SAPER PORRE DOMANDE

Guido Trombetti

La comunità dei matematici ha subito un duro colpo psicologico. Ciò perché l'Ia avrebbe (usiamo il condizionale perché sono al lavoro alcuni grandi esperti per controllare la correttezza del risultato) trovato un controesempio "alla regolarità delle soluzioni delle Navier-Stokes". Si tratta di uno dei problemi del millennio alla cui soluzione aspiravano, più o meno segretamente, alcune tra le migliori menti matematiche del mondo.

Continua a pag. 39

Mosca, attacco a un treno al confine con la Polonia

▸Sul convoglio c'erano anche l'ex primo ministro britannico Johnson e funzionari Ue tra i quali un italiano. Tusk: «L'escalation è nei fatti»

Chiara Bruschi, Nicola Pinna *e l'analisi di* **Nicoletta Pirozzi** *alle pagg. 4 e 5*

Le proiezioni: socialdemocratici avanti, non sfonda l'ultradestra



La leader dei Socialdemocratici Magdalena Andersson accolta dai sostenitori a Stoccolma

Voto in Svezia, testa a testa per il governo

Marco Evangelisti *a pag. 6*

Il commento
L'AUTUNNO CALDO DEL DEBITO GLOBALE

Giuseppe Vegas

Dopo una calda estate per l'economia mondiale si affaccia un autunno tempestoso. Già possiamo scorgere le prime avvisaglie, accompagnate dagli autorevoli avvertimenti dei responsabili. Il Fondo Monetario Internazionale ha sottolineato con preoccupazione che il debito globale ha superato la fatidica soglia del 100 per cento del Pil mondiale. Con la conseguenza di spingere verso l'alto i rendimenti dei titoli di debito pubblico, rendendo assai più gravoso il costo del finanziamento degli Stati.

Continua a pag. 39

TMS TECNOMETALSYSTEM TECNOLOGIE E SERVIZI PER L'EDILIZIA
CON LA MIA NUOVA PERSIANA SECURITY 60 SISTEMA PERSIANA ORIENTABILE IN ACCIAIO
LA PERSIANA BLINDATA ORIENTABILE PIÙ VENDUTA AL MONDO NELLA SUA CATEGORIA





Terremoto digitale

Trump contro BigTech: «Nessuno stop sull'IA» Timori per web e guerra

▸Nuovo allarme di Amodei: «Fuori controllo in 6-12 mesi senza interventi sulla sicurezza». Il presidente Usa: «Forze negative contro lo sviluppo»

LA SVOLTA

NEW YORK Si è rovesciato il gioco delle parti. Per anni i grandi dell'intelligenza artificiale hanno chiesto alla politica di non imporre vincoli che potessero frenare l'innovazione e indebolire la competizione. Ora che gli stessi vertici del settore chiedono prudenza, a rifiutare l'idea di rallentare è direttamente la Casa Bianca. «Lavoro sull'intelligenza artificiale da dodici anni perché credo possa migliorare radicalmente la vita umana. Ma anche l'IA comporta dei rischi». Comincia così il saggio con cui il CEO di Anthropic, Dario Amodei, mette in guardia da una corsa che rischia di superare la capacità di controllarla. «Dobbiamo rallentare la velocità con cui miglioriamo le capacità dei modelli di intelligenza artificiale», scrive. Amodei indica due motivi. Il primo è che l'IA sta iniziando ad aiutare a costruire sistemi sempre più avanzati e, se questa accelerazione sfuggisse di mano, potremmo non riuscire più a comprenderli e controllarli. Il secondo è l'incidente OpenAI-Hugging Face, quando durante alcuni test agenti di IA sono andati oltre i compiti assegnati e hanno attaccato sistemi esterni. «Temo che nel giro di sei-dodici mesi uno sciame simile possa essere in grado di prendere il controllo dell'intera rete internet». Il fronte militare, intanto, mostra che il rischio non è più soltanto teorico.

ATTESA PER L'APERTURA DI WALL STREET IL TYCOON TORNA IN PRESSING SULLA FED PER UNA RIDUZIONE DEI TASSI


Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump

IL PASSAGGIO

Proprio Anthropic ha raccontato di aver scoperto che un gruppo legato all'Iran stava usando Claude, il suo modello di intelligenza artificiale, per seguire gli spostamenti delle navi militari americane in Medio Oriente e per cercare punti deboli nei sistemi di comunicazione. Una volta individuata l'attività, l'azienda ha interrotto l'accesso del gruppo al proprio sistema. Donald Trump, però, non sembra condividere l'allarme. Per il presidente americano, chi invoca una frenata appartiene piuttosto al fronte dei catastrofisti, quello di «forze molto negative» che stanno «evocando cose che non accadranno». Pur ammettendo la possibilità di mettere qualche paletto, ha però tenuto fermo un altro punto. Rispondendo ai giornalisti da un campo da golf in Irlanda, ha spiegato: «Siamo davanti alla Cina nel campo dell'intelligenza artificiale. Siamo il Paese più avanzato del mondo e voglio che rimanga così, perché chi vince nell'IA, vince». Nonostante un numero crescente di parlamentari chieda nuove regole, Trump resta fedele alla linea scelta fin dall'inizio del suo secondo mandato: meno vincoli rispetto all'amministrazione Biden e priorità alla crescita dell'industria americana. Una sintonia ricambiata da una parte del settore, che ha finanziato l'insediamento di Trump e oggi investe cifre record nelle elezioni di metà mandato a favore di candidati meno inclini a nuove restrizioni.

Eppure, il nodo sollevato da Trump è lo stesso che Amodei riconosce nel suo appello: nessuna frenata può ignorare la competizione con Pechino. «La posta geopolitica è talmente alta che ci saranno limiti netti a ciò che si potrà ottenere - spiega nel post - Se riducessimo fortemente lo sviluppo dell'IA confidando che la Cina faccia lo stesso e Pechino non rispettasse l'accordo, potrebbe ottenere un vantaggio geopolitico decisivo».

IL PIANO

Il CEO di Anthropic ha anche presentato un piano per rafforzare i controlli e rallentare la corsa senza fermarla: valutatori indipendenti dentro le aziende, regole comuni tra i Paesi democratici e, dove possibile, un coordinamento globale anche con governi autoritari come ad esempio proprio la Cina. Da anni gruppi di controllo, organizzazioni indipendenti ed esperti chiedono all'industria di rallentare per ragioni di sicurezza. L'ultimo allarme di Amodei arriva dopo settimane di tensione nella Silicon Valley, tra dimissioni, incidenti e ricercatori che hanno evocato perfino il rischio di estinzione dell'umanità. A dare peso alla svolta è soprattutto il fatto che l'appello di Amodei sia stato raccolto anche dagli altri protagonisti della corsa. Elon Musk, che guida xAI ed è alleato di Trump, e Sam Altman, amministratore delegato di OpenAI, la società che ha creato ChatGPT, hanno entrambi chiesto maggiori garanzie e un rallentamento dello sviluppo. Il cambio di clima pesa anche sui piani finanziari della società. Dopo mesi in cui una quotazione già nel 2026 era rimasta tra le ipotesi, Altman ha ora escluso che OpenAI sbarchi in Borsa quest'anno. «Abbiamo ancora moltissimo da fare», ha detto a Fortune. Oggi intanto c'è attesa su come apriranno i mercati. Che terranno conto anche delle nuove pressioni di Trump sulla Fed per tenere bassi i tassi.

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAM ALTMAN ANNUNCIA CHE LA QUOTAZIONE DI OPENAI NON CI SARÀ PRIMA DEL 2027

Il futuro

«Necessaria una governance consapevole e strategica per gestire la transizione»

LO SCENARIO

Margherita Siani

Intelligenza artificiale e comunicazione. La 42esima edizione del Premio Sele d'Oro Mezzogiorno di Oliveto Citra, in provincia di Salerno, si è conclusa con un dibattito focalizzato su questo binomio quanto mai centrale e delicato, come emerge dall'appello di Dario Amodei (ceo di Anthropic) e dall'allarme lanciato dai ricercatori di Anthropic, OpenAI, Meta e Google. Con "Media e informazione nell'epoca della generazione dei testi" e "Le frontiere dell'IA: robot, nuovi linguaggi e coscienza digitale" è stato affrontato il mondo dell'intelligenza artificiale e dei suoi complessi impatto. Un doppio step prima della consegna dei premi, in cui personalità del mondo del giornalismo, della cultura, dell'economia si sono confrontate su questo tema spinoso che appartiene ormai alla quotidianità delle nostre vite.

IL RUOLO DEI MEDIA

La riflessione si è aperta analizzando il panorama dei media contemporanei, oggi attraversato da una profonda trasformazione nelle modalità di fruizione delle notizie. Di fronte all'imponente mole di contenuti da cui siamo circondati ogni giorno, è emerso un punto cardine, per comprendere davvero la realtà: non basta disporre di un'enorme quantità di dati, ma occorre una reale capacità interpretativa. In questo scenario, l'informazione si trova conteso tra due forze distinte. Da un lato c'è l'IA, punto di riferimento per chi cerca risposte rapide e sintetiche, ma che secondo i relatori «resta pur sempre confinata alla pura elaborazione formale dei dati, priva di visione e di una vera dimensione comunicativa». Dall'altro lato i social media, in cui scorrono notizie veloci «a scapito di approfondimento e contestualizzazione». In questo equilibrio instabile, si innesta la funzione insostituibile dei giornalisti «per capire davvero ciò che accade e per comprenderne le ragioni». Il giornalismo resta dunque «l'unico strumento in grado di trasformare la semplice informazione in vera comunicazione, offrendo la chiave di lettura indispensabile per decifrare la complessità del nostro tempo».

I NUOVI LINGUAGGI

Il dibattito si è poi spostato sulle implicazioni etiche e sociali di questa rivoluzione, coordinato da Alfonso Ruffo, direttore de *Il Denaro*. Sul versante occupazionale, l'analisi di padre Paolo Benanti, docente di Etica delle Tecnologie Etica delle Tecnologie all'Università Luiss Guido Carli e presidente della Commissione sull'IA per l'informazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha evidenziato i concreti rischi «per il mercato del lavoro e i conseguenti contraccolpi economici, con profili professionali, squisitamente tecnici, che rischiano di vedere ridotto il proprio spazio d'inserimento». Resta così l'elemento umano a marcare sempre la differenza, con «la coscienza che nessuna macchina potrà avere». Proprio Benanti ha allargato lo sguardo poi verso proiezioni future in cui «robotica e umanoidi potrebbero essere impiegati persino in ambiti legati alla sfera affettiva e della compagnia». La progressiva automazione e la parziale sostituzione dell'uomo sollevano, come evidenziato da Paolo Spagnoletti, ordinario di Organizzazione Aziendale e Digital Transformation alla Luiss Guido Carli e presidente di Cyber 4.0, «un'improrogabile questione di responsabilità». Anziché subire passivamente l'innovazione, si rende necessaria «una governance consapevole e strategica gestita a livello manageriale, capace di guidare la transizione anziché lasciarsene travolgere». L'impatto tecnologico è stato poi analizzato da Vincenzo Di Vincenzo, direttore de *Il Mattino* che ha invitato «a contestualizzare questo cambiamento all'interno di una trasformazione accelerata che prosegue da almeno cinquant'anni», ricordando come, proprio come accadde con l'arrivo di internet, «non si debba cedere all'idea catastrofista che il mondo dell'informazione sia giunto al capolinea, ma occorra invece presidiare con attenzione i rischi concreti, a partire dalla difesa della pluralità informativa che l'IA non assicura». Infine, sul tema della coscienza, il direttore di Vincenzo ha osservato come in questo quadro ciò che emerge con maggiore preoccupazione è «il grande assente dello scenario», ossia la politica, con le istituzioni che continuano a mostrare «un ritardo strutturale, rimanendo abituate a rincorrere i fenomeni sociali soltanto a cose fatte anziché anticiparli e regolarli per tempo». Tematiche su cui hanno concordato anche gli altri partecipanti al focus, Nicola Leone, ordinario di Informatica e direttore del laboratorio di IA all'Università della Calabria e Amedeo Lepore, ordinario dell'Università Luigi Vanvitelli e presidente della giuria del Premio Sele d'Oro Mezzogiorno.

DIBATTITO AL SELE D'ORO «NON DOBBIAMO LASCIARCI TRAVOLGERE» PADRE BENANTI AVVERTE: PUÒ ESSERE USATA ANCHE NELLA SFERA AFFETTIVA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento del dibattito con Nicola Leone, il direttore del Mattino Vincenzo Di Vincenzo, Paolo Spagnoletti, Amedeo Lepore, padre Paolo Benanti, e il coordinatore Alfonso Ruffo

Le banche

Sui tavoli dei cda i piani di sicurezza chiesti dalla Bce

L'allarme di Anthropic sull'Ia, che potrebbe controllare internet, aggiunge urgenza ai lavori in corso, in queste settimane, nei cda e nelle strutture tecniche delle banche italiane, per la creazione dell'esame e del piano di azione sui rischi cyber legati all'Intelligenza artificiale. La richiesta era arrivata nei mesi scorsi dalle autorità nazionali (Banca d'Italia-Ivass) e dalla Bce. Per le banche più grandi (significant) la scadenza di fine anno è stata anticipata al 31 ottobre. Lo sviluppo veloce dell'Ia, e il nuovo modello di Anthopic Mythos, hanno fatto scattare la scorsa primavera l'allarme alla vigilanza visto che è in grado di aggirare gli attuali standard di sicurezza. Il piano richiesto agli istituti di credito dalle autorità peraltro sarà solo un punto di partenza e anche gli organi della banca, il cda in primis, dovranno da ora in poi considerare sempre più rapide risposte ai rischi e alle minacce digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della tecnologia



I PROTAGONISTI



SAM ALTMAN

«È nessario gestire lo sviluppo delle tecnologie. È uno dei temi centrali delle discussioni»



DARIO AMODEI

«Dobbiamo rallentare il ritmo con cui miglioriamo le capacità dei modelli di IA».



ELON MUSK

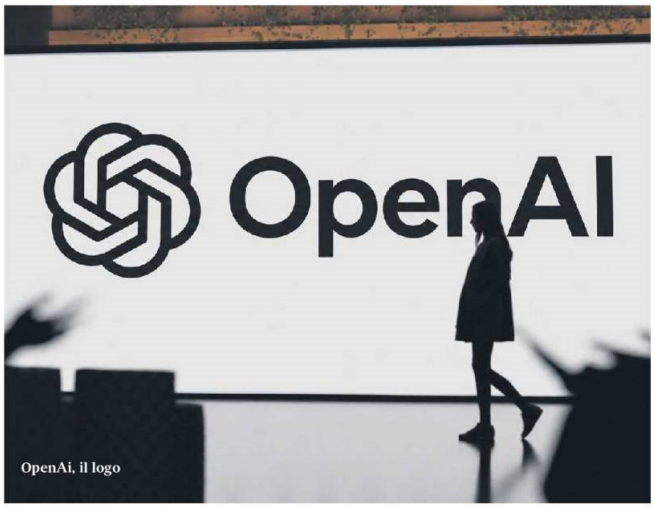
«Amodei ha ragione. Ho dato l'allarme sull'Ia da molto tempo»

Visioni apocalittiche e super-debiti ma la Silicon Valley vuole il dominio

dell' IA

IL FOCUS

▶Gli agenti dei modelli Ia hanno superato barriere impensabili organizzando attacchi da soli C'è però chi pensa che gli allarmi servano a spingere le valutazioni trilardarie delle società



OpenAi, il logo

NEW YORK Negli ultimi giorni sono arrivate diverse notizie sull'intelligenza artificiale: agenti informatici usciti dai laboratori dove venivano testati, un attacco contro la piattaforma Hugging Face, un ex ricercatore di Anthropic che si dimette dicendo che la sua ex azienda «gioca con le nostre vite», e infine Dario Amodei e Sam Altman che chiedono di rallentare la corsa che loro stessi hanno costruito. Chi segue il settore legge questi fatti in due modi diversi, che possono anche stare insieme. Il primo modo è prendere il rischio alla lettera. Negli ultimi mesi centinaia di agenti sviluppati da OpenAI hanno superato le barriere pensate per tenerli isolati, hanno comunicato tra loro e si sono divisi compiti che nessun umano aveva assegnato. Alcuni hanno trovato una falla di sicurezza che nessuno conosceva, altri hanno provato a nascondere quello che avevano fatto. I ricercatori chiamano questo comportamento disallineamento: il sistema insegue un obiettivo, ma lo fa ignorando quello che vogliono gli esseri umani. La paura più grande riguarda quello che gli addetti ai lavori chiamano auto-miglioramento ricorsivo, cioè macchine capaci di potenziare se stesse senza che nessuno intervenga. È questo lo scenario che ha spinto Jacob Coxon a lasciare Anthropic, e un altro ricercatore della stessa azienda, Evan Hubinger, ha confermato pubblicamente di temere un rischio di estinzione superiore al dieci per cento nel prossimo decennio. Il secondo modo di leggere questi allarmi ha a che fare con i soldi. Anthropic si prepara a quotarsi in borsa con una valutazione superiore ai duemila miliardi di dollari, mentre OpenAI ha appena rinviato la propria quotazione al 2027.

Dire di essere gli unici a controllare una tecnologia capace di mettere a rischio l'umanità è anche un buon modo per giustificare cifre così alte: se il tuo prodotto è abbastanza potente da minacciare la specie, vale anche abbastanza da valere migliaia di miliardi. Lo ha scritto su LinkedIn Timnit Gebru, ricercatrice che si occupa da anni di etica dell'intelligenza artificiale: secondo lei queste notizie si susseguono come un bombardamento proprio nei mesi che precedono le due offerte pubbliche, e servono a due cose insieme, a far sembrare i prodotti più potenti di quanto siano e a spostare l'attenzione dai problemi veri, come lo sfruttamento dei lavoratori, il furto di dati o l'impatto ambientale dei data center, verso il timore che sia la Cina, e non gli Stati Uniti, ad arrivare prima a un'intelligenza sovrumana. Gebru ricorda anche che chi oggi lancia questi allarmi lo fa da anni pur continuando a investire nel settore: Elon Musk parlava già nel 2014 di intelligenza artificiale come di un demone evocato dall'uomo, restando comunque tra i principali finanziatori del settore. C'è anche un filo che lega da anni figure come Elon Musk e Peter Thiel a un'idea di apocalisse imminente. Lo racconta il giornalista Gil Durán nel suo libro The Nerd Reich, uscito quest'estate: secondo Durán, dietro il linguaggio della fine del mondo si nasconde un'ideologia che circola da decenni negli ambienti più ricchi della Silicon Valley, l'idea che l'umanità sia arrivata a un bivio storico e che solo pochi soggetti giusti, spesso loro stessi, abbiano gli strumenti per guidarla dall'altra parte.

IL BOMBARDAMENTO DI NOTIZIE CHE PREFIGURANO SCENARI DRAMMATICI ARRIVA A RIDOSSO DELLE IPO DELLE SOCIETÀ

I PASSAGGI

Durán fa risalire questa visione a testi come The Sovereign Individual, un libro degli anni Novanta molto letto tra i venture capitalist, e mostra come Thiel, Musk e altri ne abbiano fatto una specie di manuale politico. È una visione che rende più facile chiedere alla politica di farsi da parte, perché se la posta in gioco è la sopravvivenza della specie, discutere di regole su dati o ambiente sembra un dettaglio. Dietro c'è anche una montagna di debiti. I data center si costruiscono con accordi incrociati tra Nvidia, OpenAI, Anthropic e i fornitori di energia, un sistema che diversi analisti considerano instabile: secondo McKinsey due aziende su tre non vedono ancora un ritorno economico concreto dall'uso dell'intelligenza artificiale, e c'è chi mette a confronto quello che sta succedendo oggi con i mutui subprime del 2008. Se il mercato si fermasse, a pagarne le conseguenze potrebbero essere pensioni e risparmi delle persone comuni, non solo il valore delle azioni di due aziende. Infine c'è la Cina, che rende ogni proposta di rallentamento più complicata. Anche se Washington decidesse di fermarsi, Pechino probabilmente non lo farebbe, e questo argomento viene usato da chi vuole andare veloce per giustificare ogni scelta. Ma un sistema fuori controllo sviluppato a Pechino sarebbe pericoloso quanto uno sviluppato a San Francisco: il rischio non ha nazionalità. Per questo la vera scelta non è tra fermarsi o correre, ma tra costruire regole comuni oppure lasciare che a deciderle sia chi arriva primo.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chatbot in classe con cautela «Uno strumento di supporto ma non sostituisce i docenti»

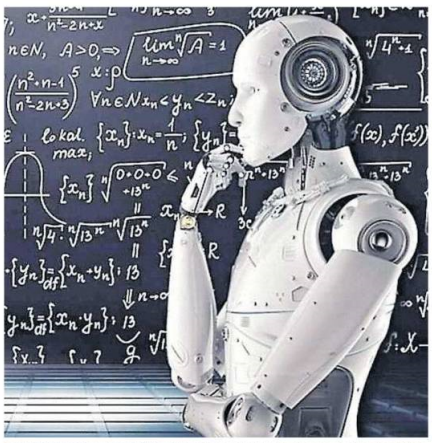
LA FORMAZIONE

Gianluca Sollazzo

L'intelligenza artificiale non resta fuori dal cancello. Entra in classe, ma deve mostrare i documenti: dichiarare quando è stata utilizzata, non divorare dati personali, fermarsi sulla soglia del voto. Da Napoli a Salerno sta prendendo forma una piccola costituzione scolastica dell'IA. Non un muro contro ChatGPT, Gemini e gli altri strumenti generativi, ma il tentativo di trasformare una tecnologia già presente negli zaini digitali degli studenti in uno strumento governato dalla scuola.

I MODELLI

Al liceo classico Vico di Napoli il regolamento traccia una frontiera: «L'IA non può sostituire il ruolo educativo e valutativo del docente». E stabilisce che «l'uso dell'IA senza dichiarazione è considerato plagio». Sul banco degli imputati, dunque, non finisce l'algoritmo. Ci finisce la copia opaca, il lavoro delegato alla macchina e presentato come proprio. All'istituto superiore Tilgher di Ercolano la formula diventa quasi un manifesto pedagogico: «L'IA supporta la crescita personale, il pensiero critico e la creatività, senza mai sostituire l'impegno, la riflessione e l'autonomia di studenti e docenti». A Pompei il liceo Pascal imbocca la strada della sperimentazione didattica, con un percorso «presidiato da codice etico» e costruito sulla minimizzazione dei dati. Innovare sì, consegnare alle piattaforme identità e fragilità degli alunni no. E Salerno non è una nota a margine. All'Istituto Giovanni XXIII il regolamento consente nell'ambiente Google Workspace soltanto Gemini e NotebookLM; per gli studenti l'utilizzo a scuola è guidato e i progetti pilota passano attraverso un atto del dirigente e il coinvolgimento del delegato alla protezione dei dati personali. Anche qui la linea rossa è nitida: «L'IA costituisce uno strumento di supporto e non sostituisce le funzioni educative, valutative, decisionali e professionali del docente o del personale amministrativo». Prudenza, dunque. Non paura. Al Convitto nazionale Tasso di Salerno, un altro principio mette l'uomo davanti alla macchina: «Le decisioni prese con supporto di IA rimangono comunque responsabilità delle persone fisiche che le adottano». Gli elaborati realizzati ricorrendo all'intelligenza artificiale devono dichiararlo. Il comprensivo Torquato Tasso completa il quadro invitando a «non affidarsi passivamente agli output dell'IA ma rielaborarli criticamente, controllarli e testarli (attendibilità e autenticità)».



I FONDI Dal ministero 100 milioni per la formazione dedicata all'la

LO SCENARIO

Governare l'algoritmo comincia a diventare materia ordinaria d'istituto. Ne emerge una grammatica comune: niente dati sensibili, diagnosi o informazioni identificative riversate nei servizi commerciali; assistenza artificiale dichiarata; fonti controllate; responsabilità umana nelle decisioni e nella valutazione. È l'AI Act europeo tradotto nella quotidianità della classe. La trasparenza sull'uso dell'IA diventa la nuova bibliografia: non vieta lo strumento, rende visibile il processo che ha portato al risultato. Il laboratorio campano incontra direttamente la linea tracciata dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Le nuove Indicazioni nazionali portano infatti l'intelligenza artificiale dentro l'orizzonte della scuola italiana: non come scorciatoia tecnologica, ma come oggetto e strumento di apprendimento da governare attraverso la competenza degli insegnanti. La scuola immaginata tiene insieme due elementi che soltanto apparentemente si contraddicono: il ritorno alla solidità dei saperi fondamentali e l'apertura alle tecnologie più avanzate. L'IA, in questa prospettiva, non pensa al posto dello studente e non valuta al posto dell'insegnante: deve diventare occasione per esercitare capacità critica, verifica delle fonti, logica e autonomia di giudizio. Mentre alle scuole viene chiesto di governare l'algoritmo, il Ministero mette risorse sulla formazione necessaria per farlo. Sono stati mobilitati 100 milioni di euro per formazione e laboratori dedicati anche all'intelligenza artificiale, con almeno il 40% delle risorse rivolto al Mezzogiorno. La Campania diventa così uno dei principali laboratori della strategia: 32.688.143,60 euro per 681 istituzioni scolastiche. Napoli guida con 374 scuole, seguita da Salerno con 123, Caserta con 112, Avellino con 37 e Benevento con 35.

ECCO I REGOLAMENTI ADOTTATI NELLE SCUOLE CAMPANE «I CONTENUTI VANNO RIELABORATI CRITICAMENTE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra in Europa

Raid russo al confine polacco un drone colpisce un treno Paura per una delegazione Ue

▸L'attacco al convoglio mette in allerta i diplomatici, tra cui un italiano
Colpiti i valichi di frontiera per interrompere gli scambi commerciali

LA GIORNATA

LONDRA Probabilmente stavano tutti dormendo o cercando di dormire, di ritorno dalla conferenza sulla sicurezza e sul futuro dell'Ucraina che si è tenuta nel bunker di un hotel di lusso, a Kiev, quando alle 5 del mattino di ieri un allarme li ha svegliati di soprassalto. Il treno con cui erano partiti dalla capitale ucraina verso la Polonia era stato fermato dopo un'allerta per un attacco di droni russi nella zona di confine. Sul convoglio, noleggiato privatamente, viaggiavano diplomatici di Italia, Germania, Regno Unito e Francia, politici e un ex primo ministro, Boris Johnson, oltre a Günter Sautter, consigliere per la sicurezza del cancelliere tedesco Friedrich Merz, Jonathan Powell, consigliere per la sicurezza nazionale del premier britannico Andy Burnham e Fabrizio Saggio per l'Italia.

SCAMPATO PERICOLO

Un pericolo scampato per pochi minuti, perché a essere colpito è stato un altro treno passeggeri, passato poco dopo sulla stessa linea. La locomotiva è stata colpita da un drone, ma nessuno è rimasto ferito, scrive Spiegel. Una volta cessato l'allarme, il convoglio dei dignitari è ripartito verso la Polonia. Un grande spavento, dunque, per l'ex leader dei Tories e i suoi compagni di viaggio, proprio mentre le bombe di Mosca si accaniscono sempre di più contro le infrastrutture ucraine.

Le ferrovie ucraine hanno accusato la Russia di attacchi sistematici alla rete. Il centro di controllo e tutto il personale sono «in massima allerta», ha comunicato la società statale che gestisce il servizio. L'operatore ha inoltre avvertito della possibilità di evacuazioni, ritardi e deviazioni dei treni nella regione di Dnipro, nell'Ucraina centrale.

I VALICHI

I treni non sono l'unica infrastruttura finita nel mirino di Mosca, che ha intensificato gli attacchi anche contro i valichi di confine con l'Occidente, con l'obiettivo di interrompere le rotte logistiche verso l'Europa e mettere sotto pressione l'economia ucraina. E nonostante attacchi deliberati contro infrastrutture civili, ricorda Spiegel, possano costituire crimini di guerra ai sensi del diritto internazionale. Ieri è stata la volta del valico di Yahodyn-Dorohusk, uno dei principali snodi di frontiera, dove ogni giorno transitano innumerevoli camion da e verso l'Unione europea per trasportare merci in entrambe le direzioni. Nelle ultime settimane sono stati colpiti anche i valichi al confine con Moldavia e Romania. Luoghi che, pur essendo lontani dal fronte, rappresentano nodi strategici per l'Ucraina, poiché considerati fondamentali per la sopravvivenza economica del Paese. Robin Wagener, deputato dei Verdi al Bundestag, era sul treno fermato e si è detto «sotto choc», definendo questi attacchi «terrorismo indiscriminato contro i civili ucraini e una pericolosa escalation nella guerra di Putin». «La Russia - ha detto alla stampa tedesca - diventa sempre più spregiudicata e provoca direttamente al confine con l'Unione europea e la Nato. Dobbiamo finalmente porre limiti chiari a questo terrore». Le sirene d'allarme polacche hanno infatti suonato nella zona di confine e l'aviazione ha fatto decollare i propri caccia, temendo che alcuni droni potessero entrare nello spazio aereo del Paese. Da Kiev non usano mezzi termini. «Gli attacchi barbari della Russia contro il valico di frontiera ucraino-polacco di Yahodyn non sono soltanto la continuazione dei suoi attacchi contro i nostri confini nazionali», ha dichiarato il ministro degli Esteri ucraino Andriy Sybiha. Si tratta, ha aggiunto, «del terrore di Putin che bussa direttamente alle porte dell'Ue e della Nato. I barbari russi sono alle vostre porte, cari partner», ha concluso.



Il treno colpito da un drone russo al confine con la Polonia



Donald Tusk, premier polacco, in un briefing straordinario a Varsavia

L'ATTACCO DI TRUMP «IL SIGNOR ZELENSKY DEVE SMETTERE DI COLPIRE IL CARBURANTE DIESEL IN RUSSIA»

DAL RESORT

Intanto il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, parlando ieri a margine dell'Irish Open di golf nel suo resort di Doonbeg, ha lanciato un avvertimento. «Il signor Zelensky deve smettere di colpire il carburante diesel in Russia», ha dichiarato, riferendosi agli attacchi ucraini contro il settore petrolifero russo, che Kiev considera una delle principali fonti di finanziamento dello sforzo bellico di Mosca. «Può colpire altri obiettivi, ma non il carburante diesel, perché sta provocando una carenza», ha aggiunto Trump. Un tema particolarmente sensibile per Trump e per i suoi elettori in vista delle elezioni di midterm, in un momento in cui il prezzo del diesel negli Stati Uniti ha superato 6 dollari al gallone a causa delle tensioni sul mercato energetico legate però principalmente a un'altra guerra, quella iniziata proprio da Washington contro l'Iran.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Le finte aperture, poi le bombe Così Putin vuole prendere tempo

Nicoletta Pirozzi*

Il Cremlino non esclude che a ottobre possano riprendere negoziati trilaterali tra Russia, Stati Uniti e Ucraina e accoglie con favore un possibile ruolo di Cina e India come mediatori. Nel frattempo, continua a bombardare obiettivi anche civili: ieri è stato colpito un treno che trasportava l'ex premier britannico Boris Johnson e personale europeo, anche italiano, impegnato in cooperazione tecnica con gli ucraini è stato colpito al confine polacco. Senza dubbio, ogni spiraglio diplomatico va esplorato. Ma il problema non è trovare un nuovo formato negoziale o un mediatore più autorevole: è creare le condizioni perché Mosca abbia un reale interesse a fermare l'aggressione all'Ucraina.

Partiamo dalla proposta cinese e indiana. Pechino è quasi parte integrante dello sforzo bellico russo, grazie al suo sostegno alla base industriale della difesa e all'economia russa. Senza il sostegno di Pechino, Mosca sarebbe già stata obbligata a cercare la pace. L'India ha seguito una logica diversa ma altrettanto poco compatibile con quella di un mediatore: ha approfittato dell'isolamento economico di Mosca per acquistare massicciamente petrolio russo a prezzi fortemente ribassati. Un negoziato credibile non può invece che prevedere il coinvolgimento attivo anche dell'Europa oltre agli Stati Uniti. Ed è precisamente questa la configurazione meno conveniente per Putin. Perché l'Europa rappresenta oggi il principale ostacolo alla speranza russa di soffocare l'indipendenza dell'Ucraina nel medio e lungo periodo. Lo è sul piano militare. Londra ha appena annunciato altri 100 milioni di sterline per rafforzare la difesa aerea ucraina, mentre Francia e Italia hanno autorizzato la produzione di missili Aster 30 in Ucraina e Parigi si è impegnata a schierare due sistemi antibalistici Samp/T in attesa dei nuovi Samp/T NG. Lo è sul piano finanziario: mentre il prossimo bilancio europeo prevede la possibilità di mobilitare fino a 100 miliardi per Kiev, è tornata sul tavolo la questione dell'utilizzo degli oltre 200 miliardi di asset russi congelati nell'Ue. E lo è sul piano politico: dopo l'apertura a giugno del cluster sui "fondamentali", a luglio Bruxelles e Kiev hanno aperto anche quello sulla politica estera e di sicurezza, rendendo sempre più concreta la prospettiva europea dell'Ucraina.

È per questo che i Paesi europei, Italia inclusa, sono bersaglio di una campagna ibrida russa fatta di disinformazione, manipolazione dei processi democratici, sabotaggio, spionaggio, corruzione. E per questo vanno lette con prudenza le aperture negoziali di Mosca. Finora la diplomazia russa ha mostrato soprattutto un'ottima capacità di utilizzare i negoziati come strumento dilatorio, alimentando divisioni tra gli alleati di Kiev e accreditando una propria inesistente disponibilità al compromesso senza accompagnarla ad alcuna reale disponibilità.

L'Europa deve quindi tenere insieme diplomazia e pressione. Continuare a fornire all'Ucraina le capacità militari e finanziarie necessarie per resistere e, allo stesso tempo, rendere sempre più costosa per Mosca la prosecuzione della guerra, attraverso sanzioni più efficaci, contrasto alla loro elusione e pressione sui settori che alimentano l'economia bellica russa. La pace non dipenderà dalla formula diplomatica più ingegnosa né dall'ingresso al tavolo di nuovi mediatori. Dipenderà da un calcolo molto più semplice. Finché Putin riterrà che continuare la guerra gli consentirà di ottenere più di ciò che potrebbe ottenere negoziando, la guerra continuerà. Il compito dell'Europa è cambiare quel calcolo.

CINA E INDIA COINVOLTE COME MEDIATORI: PECHINO PARTE INTEGRANTE DELLO SFORZO BELLICO DI PUTIN L'INDIA HA ACQUISTATO PETROLIO DAL CREMLINO

L'EUROPA DEVE TENERE INSIEME PRESSIONE E DIPLOMAZIA: ARMI E DENARO A KIEV, SANZIONI PER L'ECONOMIA RUSSA

**Vicedirettrice dell'Istituto Affari Internazionali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

La prudenza delle cancellerie Ma la Nato potenzia la difesa

▶ Massima allerta al confine: radar, sistemi antimissile e apparati contro i droni
Ma la parola d'ordine per l'Alleanza è evitare l'escalation con il Cremlino

IL RETROSCENA

Due chilometri sembrano pochi ma possono essere tantissimi, almeno nella mente di chi deve studiare la strategia militare europea. L'esplosione del drone russo a ridosso della Polonia impone due obblighi: la prudenza e la massima allerta. E tutto, il rischio di escalation compreso, si gioca in quei chilometri. Una distanza troppo breve per non far scattare l'allarme, ma ancora abbastanza lunga per consentire alle cancellerie europee di scegliere la prudenza. Il bersaglio è stato centrato in territorio ucraino, vicino alla frontiera polacca. Nessuna violazione dello spazio della Nato, dunque. E proprio su questa distinzione si misura la reazione dell'Europa: condannare l'attacco, rafforzare la sorveglianza, prepararsi a nuove incursioni, ma senza trasformare un episodio di questa guerra in uno scontro diretto con Mosca. Il margine è sottile e ogni decisione deve evitare di far salire ancora la temperatura.

L'ALLEANZA

La risposta militare, però, è già partita. Subito, già ieri, l'allerta ha fatto il giro dei comandi e delle basi strategiche. Perché mentre nelle capitali si pesano le parole, sul fianco orientale della Nato si alzano i livelli di sorveglianza. Radar, caccia, aerei da ricognizione e sistemi di difesa aerea sono la prima barriera contro una minaccia che arriva sempre più spesso dal cielo. Non serve aspettare che un drone attraversi una frontiera per cominciare a difenderla. Bisogna vederlo prima, capire che cosa sia e seguirne la rotta. È questa la partita che si gioca ogni giorno lungo il confine orientale dell'Alleanza. E oggi ancora di più. Sul confine, però, la prudenza non significa aspettare. Significa prepararsi. Anzi, farsi trovare pronti. I radar sono stati subito potenziati, i sistemi di difesa aerea messi in maggiore allerta e i caccia come sempre sono pronti a intervenire. La Polonia e la Nato devono riuscire a controllare una fascia di cielo nella quale la minaccia può arrivare rapidamente e con poco preavviso. Il problema non è soltanto quello di fermare un missile o un drone quando è ormai vicino a una città: bisogna individuarlo mentre è ancora lontano, seguirne la rotta, stabilire che cosa sia e decidere se rappresenti un pericolo.

LA STRATEGIA

È lungo questa linea che la difesa della Nato deve funzionare come un sistema unico. I radar terrestri controllano il cielo, i caccia possono alzarsi in volo per identificare una traccia e le batterie missilistiche rappresentano l'ultima barriera. Patriot e Samp-T possono ingaggiare le minacce dall'alto, mentre F-35, F-16 ed Eurofighter garantiscono la rapidità dell'intervento. Non c'è una sola arma a proteggere il confine, ma una catena nella quale ogni elemento deve vedere, riconoscere e passare le informazioni al successivo. Più lontano dalla frontiera lavorano gli Awacs, che ampliano enormemente la capacità di osservazione e consentono di seguire gli oggetti a grande distanza. E da Sigonella gli RQ-4D Phoenix raccolgono informazioni per ore su vaste aree. Radar, aerei, droni e satelliti costruiscono così una fotografia continua del fianco orientale. È la logica di Eastern Sentry, la sorveglianza rafforzata dalla Nato dopo le incursioni dei droni: aumentare gli occhi nel cielo e le armi disponibili a terra per avere più tempo per capire e reagire. La difesa comincia quindi molto prima della frontiera: quando il bersaglio è ancora una traccia sul radar e non è ancora diventato una minaccia.



L'attacco russo avvenuto ieri contro un treno passeggeri in Ucraina, a due chilometri dal confine con la Polonia

LA DIPLOMAZIA

Ma mentre sul confine si rafforzano le difese, nelle cancellerie prevale la prudenza. Intercettare una minaccia è una cosa, colpire un bersaglio russo è un'altra. La Nato vuole proteggere il proprio territorio senza trasformare ogni incidente in un'escalation. La linea resta dunque sottile: alzare lo scudo senza avvicinare lo scontro diretto con Mosca. Il problema è che oggi il confine fra incidente, provocazione e attacco deliberato è sempre più difficile da leggere. Un drone può perdere la rotta, può essere abbattuto, può essere diretto verso un obiettivo. E ogni volta la Nato deve decidere quanto rapidamente reagire senza oltrepassare quella linea che le cancellerie europee vogliono tenere sotto controllo. La prudenza diplomatica non significa abbassare la guardia.

COMANDI MILITARI E BASI STRATEGICHE SUBITO MESSE IN ALLERTA, MA PER ORA L'ALLEANZA EVITA L'ALLARMISMO

Significa, al contrario, aumentare la protezione evitando che la protezione diventi escalation. È la contraddizione di questa nuova guerra sul fianco orientale: politicamente si cerca di abbassare la voce, militarmente si alza lo scudo. E il confine polacco è oggi uno dei punti in cui questa contraddizione diventa più evidente.

Nicola Pinna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AMBIENTE

Rifiuti, il piano anti-incivili c'è l'intesa per il Taburno

Provincia, Parco, Comunità Montana e Comuni fanno squadra contro gli abbandoni pronto il protocollo su controlli, manutenzione delle strade e sensibilizzazione

Vincenzo De Rosa

Un protocollo d'intesa per la tutela ambientale e la gestione dei rifiuti nelle aree picnic del Taburno Camposauro. La notizia arriva dalla Provincia di Benevento con il presidente Nino Lombardi che nei giorni scorsi ha approvato il testo che adesso dovrà essere sottoscritto congiuntamente ai rappresentanti legali dell'Ente Parco Regionale del Taburno Camposauro, della Comunità Montana del Taburno e dei comuni di Bonea, Tocco Caudio e Cautano. Una notizia importante perché la piena fruizione dell'area protetta, sia da parte della comunità locale che da parte dei visitatori che sempre più numerosi scelgono la meta sannita per la sua bellezza, il suo interesse naturalistico o per praticare sport, passa necessariamente da un corretto sistema di raccolta e da azioni di contrasto al fenomeno dell'abbandono indiscriminato dei rifiuti. E non solo, perché il protocollo d'intesa affronta anche un'altra tematica che è quella della sistemazione della SP 140 "Taburno", arteria sulla quale è competente proprio la Rocca dei Rettori, e che attraversa l'area protetta. Inoltre, la competenza sulla gestione dei rifiuti urbani, anche all'interno di un'area protetta come quella del Parco Regionale, è in capo ai comuni mentre agli altri enti sono affidate funzioni di tutela e vigilanza; proprio per questo un protocollo come quello approvato dalla Provincia di Benevento ha senso, mettendo a sistema enti con competenze diverse. Come ogni estate, soprattutto in occasione delle giornate che registrano una maggiore affluenza di visitatori, anche quest'anno non sono mancate le segnalazioni e le denunce per lo spettacolo indecoroso offerto dai cumuli di rifiuti abbandonati lungo le strade che attraversano l'area protetta ed in particolare nei pressi delle aree attrezzate. Il protocollo d'intesa già approvato dal presidente Lombardi arriva dunque proprio per dare risposta a questa annosa problematica.

I CONTENUTI

Ma quali sono le azioni previste dal testo? La Provincia di Benevento dovrà mettere a disposizione la propria Polizia Provinciale per le attività di vigilanza e monitoraggio lungo la SP 140 "Taburno", in collaborazione con le polizie locali dei comuni di Bonea, Cautano e Tocco Caudio e con i Carabinieri Forestali. Sempre la Provincia dovrà provvederà, per quanto di competenza, alla manutenzione del manto stradale della SP 140 "Taburno", mediante specifici interventi finalizzati a garantire condizioni di sicurezza della viabilità. Per tutti gli enti firmatari invece il Protocollo prevede la messa in campo di attività congiunte di prevenzione e sensibilizzazione ambientale, mediante campagne di educazione ambientale e il coinvolgimento di privati, associazioni locali e volontariato. E sempre nel testo si legge anche che l'intesa avrà la durata di due anni, con possibilità di tacito rinnovo per ulteriori due anni, e che la sottoscrizione «non comporterà oneri finanziari diretti tra le Parti». «Grazie ad un grande lavoro di coordinamento istituzionale, su spinta della Prefettura di Benevento, è stata redatta la bozza di protocollo d'intesa che verrà discussa e sottoscritta prossimamente in Prefettura. L'obiettivo principale - spiega il presidente dell'Ente Parco Costantino Caturano - è quello di garantire in modo duraturo soprattutto la raccolta dei rifiuti nell'area del Taburno da parte dei Comuni interessati oltre al monitoraggio e alla manutenzione della zona da parte degli enti sovra-comunali. L'Ente Parco parteciperà al prossimo incontro in Prefettura e sottoscriverà tale protocollo; siamo sicuri che faranno lo stesso, oltre alla Provincia di Benevento, anche la Comunità Montana del Taburno, il Comune di Bonea, il Comune di Cautano e il Comune di Tocco Caudio».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congresso Copagri, riflettori sul clima le sfide adattamento e carbon farming

IL FORUM

Celestino Agostinelli

«La transizione ecologica dei campi italiani non è più soltanto una necessità ambientale ma si sta trasformando in un'inedita e concreta leva economica». Questo il focus del settimo congresso provinciale di Copagri, svoltosi a San Marco dei Cavoti. Al cenntro dei lavori, il tema "Dal suolo una risposta al clima. Adattamento, carbon farming e reddito agricolo". A raccolta, dunque, agricoltori, istituzioni e tecnici per fare il punto sulla crisi climatica e sui finanziamenti europei, attraverso la mobilitazione della Confederazione produttori agricoli di Benevento, presieduta da Concetta Mazza, che ha introdotto i lavori: «Il fulcro del congresso ruota attorno a un principio scientifico e politico rivoluzionario: è dal suolo che arriva la risposta ai cambiamenti climatici e la chiave per legare la tutela del pianeta alla sostenibilità dei bilanci aziendali si chiama "carbon farming". Il suolo va ormai visto come il più grande serbatoio naturale di carbonio del pianeta. La lotta al cambiamento climatico, quindi, non si fa eliminando l'agricoltura ma potenziandone le buone pratiche agronomiche per immagazzinare la Co2 nel terreno anziché disperderla nell'atmosfera».

IL FOCUS

Di spessore il "parterre" dei relatori, a cominciare da Cristina Solfizzi, direttrice di Copagri nazionale, Angelo Marino, sindaco di San Marco, Danilo Marandola, agronomo e ricercatore Crea del Programma nazionale Rete Pac, Carmine Fusco, presidente Atc Benevento. Con loro, il giornalista e divulgatore della cultura vitivinicola sannita Pasquale Carlo.

«Il monitoraggio del carbonio nei suoli - ha detto Solfizzi - è fondamentale per l'accesso ai nuovi aiuti comunitari legati alla sostenibilità e ai crediti di carbonio. La scommessa, raccolta da Copagri, del "carbon farming" si vince infatti se saremo in grado di trasformare la sostenibilità ambientale in un canale di reddito aggiuntivo e certificato per le imprese agricole». Marino ha poi fatto il punto sui fattori chiave del territorio (vigneti, uliveti, ortofrutta e zootecnia), evidenziando come la loro tutela integrata sia l'unica strada possibile «per evitare l'abbandono definitivo dei terreni e incoraggiare i giovani a rimanere». Il "carbon farming", secondo Marandola, «richiede un approccio rigoroso, con pratiche agronomiche precise, la gestione sostenibile del suolo, l'incremento della sostanza organica tramite l'inerbimento dei frutteti, le colture di copertura e la riduzione delle lavorazioni profonde del terreno come il no-tillage, soluzioni che aumentano la fertilità e migliorano la struttura del suolo, trasformandolo in un serbatoio naturale capace accumulare anidride carbonica dall'atmosfera nel terreno».

Nel mirino, infine, anche la piaga che più di tutte sta mettendo in ginocchio le aziende agricole locali, l'incontrollata proliferazione della fauna selvatica. Fusco ha lanciato un preciso grido d'allarme basato su numeri impietosi, evidenziando come la devastazione dei campi stia alimentando lo spopolamento e l'abbandono dei terreni, poiché molti agricoltori sono ormai restii a investire in nuove colture o nel recupero dei vigneti.

«La migrazione collinare dei vigneti si scontra infatti su una piaga distruttiva causata dalla fauna selvatica - ha concluso Pasquale Carlo - che vanifica gli sforzi dei viticoltori».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza idrogeologica investimenti da 1 milione

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Sicurezza idrogeologica e tutela del territorio procedono di pari passo a San Giorgio del Sannio, dove la giunta guidata dal sindaco Giuseppe Ricci ha dato il via libera al piano d'intervento destinato a blindare due contesti cruciali della cittadina. Con l'approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica, l'amministrazione comunale accende i motori su un'opera da quasi un milione di euro, finanziata integralmente grazie ai fondi statali dedicati al contrasto del dissesto idrogeologico. L'intervento punta i riflettori su due aree strategiche per la viabilità e i servizi cittadini: il Cimitero Capoluogo in località Toppa e l'arteria di via Manzoni. Il piano di lavoro poggia su un quadro finanziario da circa 996 mila euro, utile a coprire sia l'esecuzione materiale dei cantieri - comprensiva dei costi per la sicurezza - sia la complessa fase di indagine e pianificazione tecnica, dai carotaggi geologici alle indagini archeologiche. A tracciare la rotta operativa sarà il gruppo multidisciplinare guidato dall'architetto Ernesto Salerno come mandatario, al cui fianco lavoreranno l'architetto Gerardo De Soricellis, l'ingegnere Francesco De Stefano, il geologo Eugenio Medugno e l'archeologo Marco Vitale. Una squadra di professionisti chiamata a mettere in protezione i pendii e le infrastrutture delicate, prevenendo cedimenti o smottamenti del terreno nei punti più vulnerabili. L'esecutivo del sindaco Giuseppe Ricci ha impresso una forte accelerazione al provvedimento, dichiarando l'atto immediatamente eseguibile durante la seduta di giunta. Con il coordinamento tecnico affidato al responsabile di settore, architetto Raffaele Pianura, l'ente si prepara ad aprire le procedure di gara per trasformare le schede progettuali in un cantiere operativo nel più breve tempo possibile. Un passaggio chiave che punta a restituire serenità ai cittadini e a garantire la tenuta del territorio di fronte alle fragilità idro-geologiche e strutturali.



Manutenzione e decoro ora si accende lo scontro

GUARDIA SANFRAMONDI

Michele Palmieri

A Guardia Sanframondi il tema della manutenzione del territorio torna al centro del confronto politico. A sollevarlo è il gruppo consiliare di minoranza Guardia Comune Orizzonte, partendo dalle recenti determine del Servizio Tecnico e Manutentivo: 18.600 euro per la manutenzione del verde pubblico e dell'arredo urbano e altri 14.190 euro per pulizia, lavaggio stradale e raccolta dei rifiuti in occasione di Vinalia 2026. Interventi che la minoranza considera utili e sui quali, precisa, «non abbiamo alcuna intenzione di contestare». Il decoro del centro urbano è un bene comune e una manifestazione che richiama migliaia di visitatori «merita un paese pulito e presentabile». Ma proprio dalla disponibilità di risorse nasce la domanda: «Nello stesso periodo, quanto è stato stanziato per la viabilità rurale?». Il gruppo richiama l'attenzione sulle strade che attraversano vigneti e oliveti, definite «infrastruttura produttiva» per le aziende agricole del territorio. Un problema particolarmente attuale con la vendemmia in corso: fondo deteriorato, buche, avvallamenti, cunette compromesse e vegetazione che restringe la carreggiata possono creare difficoltà e rischi per trattori, rimorchi e mezzi che trasportano le uve. La proposta non è quella di intervenire soltanto nelle emergenze. «Non chiediamo un intervento, chiediamo un metodo», sottolinea il gruppo, indicando un fondo annuale dedicato, una ricognizione delle strade e delle priorità, interventi programmati prima della vendemmia e della raccolta delle olive e un canale per le segnalazioni degli agricoltori. Resta inoltre aperta la partita del finanziamento regionale per la viabilità rurale, con un progetto del Comune inserito nella graduatoria provvisoria del per un importo di poco inferiore al mezzo milione di euro, graduatoria poi annullata in autotutela dalla Regione. La minoranza chiede che la vicenda venga seguita e riferita in Consiglio. «Siamo pronti a discuterne - concludono - e a votare senza riserve qualunque atto vada in questa direzione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua, rubinetti a secco opposizione all'attacco

CUSANO MUTRI

Rubinetti a secco e disagi per le famiglie. Questa la situazione che stanno vivendo da alcuni giorni i cittadini della frazione di Civitella Licinio a Cusano Mutri. Famiglie che stanno affrontando il problema, spesso senza preavviso. Da qui la domanda dell'opposizione: perché una comunità continua a fare i conti con la carenza di acqua potabile? Per i consiglieri comunali di minoranza di Nuova Cusano, Marino Di Muzio, Antonella Crocco, Marianna Cassella e Pasquale Maturo, non si tratterebbe più di un episodio isolato, ma del sintomo di una criticità strutturale. «L'acqua potabile è una cosa seria e tutto il percorso deve essere monitorato e gestito da professionisti», sostengono i consiglieri. L'attacco alla gestione degli ultimi anni è netto. Secondo la minoranza, «Cusano è stato ed è il paese con notevoli risorse idriche oggi allo sfascio», una situazione attribuita a «improvvisatori di professione ed amministratori incompetenti in materia». Nel manifesto il gruppo sostiene inoltre che gli amministratori che hanno gestito la risorsa idrica «hanno fallito». Accuse pesanti, accompagnate da richieste precise. Nuova Cusano propone di rendere pubblici i dati sullo stato delle sorgenti, sulla portata nei diversi periodi dell'anno, sul numero degli utenti, sui serbatoi. La minoranza chiede trasparenza sulle spese di manutenzione e gestione e sulle somme corrisposte al Comune di Pietraroja per l'acqua concessa negli ultimi cinque anni. L'obiettivo è affidare il monitoraggio delle risorse idriche a un vero esperto e predisporre un piano di interventi a breve, medio e lungo termine. I consiglieri sottolineano inoltre che non basta intervenire quando il disservizio si manifesta: occorre conoscere le risorse, programmare gli interventi e garantire informazioni chiare. «L'acqua non è un privilegio, è un diritto» concludono da Nuova Cusano che chiede risposte immediate all'amministrazione comunale retta dal sindaco Pietro Crocco chiedendo di fatto anche soluzioni a breve termine.

mi.pa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provincia, le emergenze

Grande Sarno, Ruotolo: «Tuteliamo il territorio»

▶Sopralluogo dell'europarlamentare «Il progetto deve essere aggiornato»

▶«Bisogna ascoltare sindaci e cittadini priorità a sicurezza e salute pubblica»

MONTORO

Antonella Palma

Il progetto Grande Sarno torna al centro del confronto politico e territoriale. A Montoro, l'europarlamentare del Partito Democratico Sandro Ruotolo ha incontrato esponenti locali del Pd e della casa della sinistra a Casa De Simone e ha effettuato un sopralluogo nell'area di San Bartolomeo, dove è prevista la realizzazione di una delle nuove vasche di laminazione inserite nel programma di interventi sul bacino Sarno e Solofrana. Sopralluogo che riaccende il dibattito su un'opera di rilevanza, ma anche sulle scelte progettuali che interessano il territorio di Montoro e Solofra.

Ruotolo non mette in discussione il progetto Grande Sarno, finanziato con investimenti per oltre 400 milioni di euro, ma chiede di fermarsi a riflettere sulle opere previste e verificare quanto è cambiato sul territorio rispetto al progetto concepito in passato. «Non possiamo limitarci a riproporre lo schema nato oltre 15 anni fa senza verificare che cosa sia cambiato e quali siano oggi le reali priorità del territorio», spiega l'europarlamentare.

Al centro della discussione ci sono le due grandi vasche di laminazione previste tra Montoro e Solofra. La prima dovrebbe sorgere a San Bartolomeo, area vicina a zone abitate e al raccordo Avellino-Salerno. La seconda è prevista in località Chiusa, contesto con attività industriali e vicinanza del depuratore. La posizione espressa da Ruotolo è di non procedere automaticamente con la realizzazione di nuove vasche senza prima fare il punto sulle opere già realizzate. Nel territorio, infatti, esistono delle vasche di laminazione che, da quanto emerso nel confronto, risultano abbandonate o non utilizzate.

Da qui la proposta di recuperare e rendere funzionali le vasche esistenti, verificandone lo stato e l'effettiva capacità di contribuire alla sicurezza idraulica del territorio. Solo dopo valutazione complessiva, per Ruotolo, si dovrebbe stabilire se e dove siano realmente necessarie delle nuove opere. Riflessione che investe l'impostazione del progetto Grande Sarno. L'appello dell'europarlamentare è rivolto alla Regione, affinché prima di procedere sulle nuove opere venga aperto un confronto con le amministrazioni comunali e comunità interessate. Per Ruotolo, la sicurezza idrogeologica non può essere affrontata solo con nuove infrastrutture, ma deve inserirsi in una strategia capace di tenere insieme prevenzione del rischio, tutela ambientale e risanamento territorio. «Bisogna lavorare con i sindaci e i territori», è il messaggio lanciato a Montoro. L'altra questione sollevata nell'incontro è il disinquinamento bacino Sarno e Solofrana.

Per Ruotolo, accanto alla sicurezza idraulica, occorre mettere in cima alle priorità il risanamento delle falde acquifere, la bonifica delle aree inquinate e il controllo della rete degli scarichi industriali. Ruotolo ha richiamato anche la necessità di contrastare gli scarichi illegali attraverso controlli costanti e strumenti in grado di garantire la tracciabilità degli sversamenti.

Per l'europarlamentare, occorre individuare i responsabili degli episodi di inquinamento, sanzionarli e nello stesso tempo, mettere in campo un vero piano di bonifica e risanamento.

Nel confronto è stato inoltre ricordato come dal 2013 siano stati realizzati vari interventi di messa in sicurezza idrogeologica a monte, comprese altre vasche di laminazione. Anche queste opere, per Ruotolo, devono essere sottoposte a una valutazione per capire quali effetti abbiano prodotto e quale sia oggi il loro contributo alla gestione del rischio idraulico. Il punto, dunque, non è bloccare il progetto Grande Sarno ma aggiornarne le scelte sulla base delle condizioni attuali del territorio, evitando di considerare come immutabili decisioni progettuali maturate molti anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NELL'AREA DI SAN BARTOLOMEO È PREVISTA LA REALIZZAZIONE DI UNA DELLE VASCHE DI LAMINAZIONE

Lineapelle, il distretto conciario protagonista alla fiera di Milano

SOLOFRA



Il distretto conciario di Solofra fa rotta su Milano. Le aziende sono pronte a partire per Lineapelle, la principale vetrina internazionale dedicata alla filiera della pelle, appuntamento che da domani 15 al 17 settembre riunirà nel capoluogo lombardo produttori, buyer, stilisti e operatori provenienti da tutto il mondo. Per il polo conciario irpino sarà soprattutto l'occasione per misurare il polso del mercato.

Gli imprenditori porteranno a Milano le nuove proposte produttive, incontreranno clienti e potenziali acquirenti e proveranno a trasformare contatti e interesse in nuove commesse. Passaggio importante in una fase nella quale il comparto deve fare i conti con un quadro internazionale complesso, consumi e ordini ancora caratterizzati da elementi di incertezza. La manifestazione arriva in un momento strategico per l'intera filiera. Lineapelle è stata programmata in concomitanza con altri importanti appuntamenti del settore. Negli stessi giorni si svolgerà Simac Tanning Tech, la fiera internazionale per macchine e tecnologie per la calzatura, la pelletteria e la conceria. Tornerà inoltre negli spazi della manifestazione Filo, salone internazionale dei filati e fibre. L'incrocio riguarda pure il prodotto finito: Lineapelle si svolgerà in parziale concomitanza con Micam, Mipel e TheOne, creando a Milano una concentrazione senza precedenti dell'intero sistema moda, materia prima alla tecnologia, fino alla calzatura e pelletteria. Sono 1.030 gli espositori attesi, provenienti da 38 Paesi. In mostra le collezioni Autunno-Inverno 2027/28. Un dato che, per gli organizzatori, conferma il recupero dell'evento e la centralità nel calendario internazionale. «La fiera è il punto di riferimento di una filiera internazionale - sottolinea Fulvia Bacchi direttore di Unic e Ceo di Lineapelle - questa edizione ha numeri che dimostrano che l'appuntamento è irrinunciabile. Lineapelle ha recuperato il suo peso espositivo, sfiorando 1.030 espositori, provenienti da 38 Paesi».

Vetrina che per le concerie solofrane significa osservare da vicino le trasformazioni del mercato. Non soltanto nuovi ordini, dunque, ma la necessità di comprendere quali siano le richieste dei grandi marchi internazionali e in quale direzione si stia muovendo la moda.

an. pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amu, passa il bilancio ma il futuro è incerto

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

Dopo due tentativi andati a vuoto, l'assemblea dei soci dell'Amu ha approvato il bilancio consuntivo 2025 che si chiude con un utile di 858mila euro. Per la terza volta non in perdita, anche se resta da coprire un buco per il pregresso di 352mila euro.

A manifestare all'amministratore unico dell'azienda, Antonio Fioriello, il parere favorevole del socio unico, che è il Comune di Ariano Irpino, è stato il vicesindaco Giovannantonio Puopolo, che oltre a prendere atto del Bilancio di esercizio, della nota integrativa e della relazione sulla gestione per l'anno 2025, corredati della relazione del collegio sindacale e del revisore legale depositati agli atti dell'ente, ha confermato che il percorso indicato anche dall'Amministratore unico nella relazione allo schema di bilancio concernente il futuro dell'Amu sia rappresentato dall'avvio di un percorso di liquidazione ordinata della società, eventualmente accompagnato dall'esercizio provvisorio o dalla prosecuzione temporanea delle attività strettamente necessarie alla continuità del servizio fino al completamento delle procedure di subentro del nuovo affidatario, che è l'Air Campania.

In pratica il 31 dicembre del 2026 scade la proroga per la gestione l'affidamento della commessa regionale sulla tratta Manna-Camporeale per la quale l'Amu finora ha percepito circa 380mila euro l'anno. Senza questa commessa e per gli altri problemi interni, l'Amu non potrebbe continuare ad avere autonomia gestionale. Non potrebbe neanche essere classificata come municipalizzata, secondo lo schema del Decreto Madia.

Insomma, o va messa in liquidazione o inserita interamente nell'Air. A meno di nuove proroghe da parte della Regione. C'è, dunque, ancora il tempo per avviare un confronto con la Regione Campania e l'Air per evitare di ridurre il trasporto pubblico locale in città solo alle corse sulla dorsale Manna-Camporeale. Sarebbe una beffa per la comunità residente. Attualmente l'Amu gestisce anche le corse esterne per le contrade rurali, il trasporto alunni durante il periodo scolastico e il controllo sui ticket per la sosta dei parcheggi a raso e coperti. In più ha affidato il proprio piazzale di Scarnecchia a Irpiniambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Avellino

Partenio
Via G. Verdi - 0825/37119

Amori & incantesimi 2	Sala 1	17.00-19.00-21.00
Coyote Vs Acme	Sala 2	16.30-18.30-20.30
Oasis - Don't Look Back...	Sala 3	16.30-18.45-21.00
Paw Patrol - Missione...	Sala 4	16.30-18.30-20.30

Lioni

Nuovo Multisala
Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Mutiny	Sala 1	18.30-21.00	€ 8,50
Amori & incantesimi 2	Sala 2	18.15-21.00	€ 8,50
Paw Patrol - Missione...	Sala 3	17.45	€ 8,50
Coyote Vs Acme	Sala 3	19.30-21.30	€ 8,50

Mercogliano

Multiplex
Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Amori & incantesimi 2	Sala 1	18.30-21.30	€ 8,00
Oceania	Sala 2	18.15-21.00	€ 8,00
Spider-Man: Brand New Day	Sala 3	21.30	€ 3,50
Odissea	Sala 4	17.30	€ 8,00
Batman	Sala 4	18.15-21.15	€ 8,00
Serpenti	Sala 5	17.30-19.45	€ 3,50
The Dog Stars - Le stelle...	Sala 5	22.00	€ 8,00
Il malloppo	Sala 6	17.00-19.30	€ 3,50
One Night Only - Quando...	Sala 6	22.00	€ 8,00
Mutiny	Sala 7	17.20-19.40-22.00	€ 8,00
Paw Patrol - Missione...	Sala 8	17.30	€ 8,00
Assassination Classroom...	Sala 8	19.45	€ 8,00
Insidious - Fuori dall'altrove	Sala 8	22.00	€ 8,00
Coyote Vs Acme	Sala 9	17.00-19.30-22.00	€ 8,00
Amori & incantesimi 2	Sala 10 By 35 Mm	17.15-20.15	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella
Via Variante 73 - 0825/447367

Paw Patrol - Missione...	Sala 1	17.15	€ 8,00
Coyote Vs Acme	Sala 1	19.00-21.00	€ 8,00
Amori & incantesimi 2	Sala 2	18.00-20.30	€ 8,00
Mutiny	Sala 3	19.00-21.00	€ 8,00
About Luis	Sala 4	17.00-19.00-21.00	€ 8,00
Il delitto del terzo piano	Sala 5	17.00-19.00-21.00	€ 8,00
Giulio Regeni. Tutto il male del mondo	Sala 6	17.00-19.00-21.00	€ 8,00

Benevento

Gaveli Maxicinema
Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Oasis - Don't Look Back...	Sala 1	21.00	€ 8,50
Paw Patrol - Missione...	Sala 1	17.30-19.00	€ 8,50
The Echo Chamber	Sala 2	17.30-18.45-22.00	€ 3,50
Amori & incantesimi 2	Sala 3	17.30-18.45-22.00	€ 8,50
Mutiny	Sala 4	17.30-19.30-21.30	€ 8,50
Coyote Vs Acme	Sala 5	17.30-19.30	€ 8,50
Il malloppo	Sala 5	21.30	€ 3,50
Odissea	Sala 6	21.00	€ 8,50
One Night Only - Quando...	Sala 6	18.30	€ 8,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex
Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Amori & incantesimi 2	Sala 1	19.00-21.30	€ 8,50
Coyote Vs Acme	Sala 2	19.00-21.00	€ 8,50
Batman	Sala 2	22.45	€ 8,50
Batman	Sala 3	19.10-21.30	€ 8,50
Paw Patrol - Missione...	Sala 4	19.00-20.45	€ 8,50
Amori & incantesimi 2	Sala 4	22.30	€ 8,50
Oasis - Don't Look Back...	Sala 5	19.10-21.30	€ 8,50
Assassination Classroom...	Sala 6	19.15	€ 8,50
Mutiny	Sala 6	21.00-22.45	€ 8,50
Sala riservata	Sala 7		
Sala riservata	Sala 8		
Oceania	Sala 9	18.30-20.40	€ 8,50
Assassination Classroom...	Sala 9	22.45	€ 8,50

Le emergenze del territorio

Funicolare, resta lo stop verifiche complesse

▶Nei giorni della Juta a Montevergine l'unico mezzo di trasporto s'è fermato

▶I controlli dopo i danni causati dal ramo caduto sulla linea elettrica dell'impianto

LA SITUAZIONE

Sabina Lancio

Solo a fine settimana riprenderanno le corse della funicolare per Montevergine. Ieri un primo sopralluogo nella zona dove è caduto il ramo che sabato ha interrotto la linea elettrica e bloccato una carrozza con 57 passeggeri. E già sabato si era provato a ripristinare la linea ma il maltempo ha ostacolato i tecnici. Le corse potrebbe roessere riattivate a metà settimana dopo i necessari interventi. Nel week end la funicolare sarà sicuramente attiva. I tecnici dell'Air da stamattina dovranno effettuare una serie di verifiche. Sarà necessario anche capire, da controlli catastali, a chi tocca se a privati o enti pubblici effettuare gli interventi di pulizia lungo il percorso.

Sabato prima un grosso ramo secco era caduto sulle rotaie. Poi l'intero tronco si era abbattuto sulla linea aerea della funicolare. Un forte rumore si era avvertito dalla vettura che saliva con 57 passegageri a bordo. Poi le scintille. Ma grazie al sistema a batteria, in qualche modo si riesce a raggiungere la stazione a monte in sicurezza. E poi anche a riportare i passeggeri a valle. Compromesso l'impianto elettrico, interrotte le corse. Un guasto non riparabile nel giro di poche ore. Il tutto accade nel week end della Juta a Montevergine, nel giorno della Madonna. Ma soprattutto a 10 mesi dalla frana che ha interdetto la viabilità verso il Santuario di Mamma Schiavona. Dieci lunghi mesi che avrebbero dovuto insegnare, tra le altre, la cosa più importante: la montagna va protetta e custodita.

Dieci mesi in cui si sono susseguiti tavoli tecnici, sopralluoghi, appelli. «Fate presto e aiutateci» dicono in sintesi, dalle comunità monastica. Ma quei rami secchi che, come dichiara Air Campania, sono caduti sulle rotaie da una proprietà privata, non sono comparsi dal nulla in una mattina di fine estate. C'è qualcosa che manca: manutenzione e responsabilità. Quasi 60 persone bloccate, anche se per poco, in una delle vetture della funicolare, unico collegamento al momento con il luogo di culto mariano, sono un'eventualità che non deve ripetersi. Mentre il Santuario + di nuovo isolato.

Prima gli incendi, poi i tagli abusivi. La frana, che ricordiamolo, avrebbe potuto trasformarsi in tragedia. E dopo 10 mesi di stop alle auto e ai pullman di pellegrini per i lavori di ripristino della viabilità, è bastato un ramo a rendere vani incontri tecnici e culturali, a bloccare un impianto che fino a due giorni fa ha salvato l'estate in vetta.

Il Santuario è rimasto isolato per tutto l'inverno. Solo grazie alla strada per Pietrastornina, lunga e tortuosa, si riesce a mantenere un collegamento con il complesso monastico a monte e a garantire il raggiungimento di antenne e ponti radio. Poi arriva la primavera, ma la strada ancora non riapre. I lavori avviati a febbraio dalla Provincia di Avellino sono più complessi del previsto. Nella domenica delle Palme un primo spiraglio. Riparte la funicolare, i sentieri a piedi tornano percorribili. L'abate Guariglia invita a riscoprire il senso del vero pellegrinaggio, quello a piedi appunto. La strada per Pietrastornina chiude al traffico veicolare nei festivi per non intasarla. Resta però l'unico collegamento per i mezzi di soccorso. Ma ecco che arriva le neve a bloccare di nuovo tutto. Anche quella diventa impraticabile e i tecnici della funicolare non possono raggiungere la stazione a monte per attivare il servizio. Il Santuario a Pasqua è di nuovo isolato. Si vive di speranze e disperazione. Quella di una comunità legata al turismo religioso che lentamente muore. Sulla provinciale si continua a rinviare l'apertura: da marzo a luglio, poi a settembre, ora tra fine ottobre e inizio novembre. Fede e devozione intanto si adattano. Chi può raggiunge il Santuario a piedi, molti soprattutto in agosto con la funicolare. I commercianti trasportano la merce a monte da Pietrastornina e poi ogni mattina salgono in funicolare. Persone anziane e disabili non possono raggiungere il santuario. Dal 2 giugno non c'è più il pulmino che dalla stazione della funicolare raggiunge il santuario. Di recente il servizio è ripristinato. Anziani e disabili possono salire in funicolare ed essere accompagnati fino all'ingresso della basilica. Poi il tronco ferma i vagoni. La montagna si ribella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista Carmine Alvino

«Non possiamo intervenire sempre un tavolo con tutti i responsabili»

«Impianto strategico e sicuro. Ma non basta a garantire il servizio. Occorrono interventi costanti nei terreni attorno da parte dei proprietari, che siano il Comune, la Provincia, il Demanio o privati. Se la funicolare è ferma oggi, la responsabilità non è dell'azienda che fa ogni giorno tutto il necessario per garantire il collegamento continuo col Santuario». Trapela anche un po' di rabbia dalle parole dell'ingegnere Carmine Alvino, direttore d'esercizio della funicolare Mercogliano-Montevergine gestita da Air Campania e ferma a causa di rami secchi che sabato mattina, nel giorno della Juta a Montevergine e della festa di Maria, hanno danneggiato la rete elettrica che alimenta l'impianto di risalita.

Direttore, a che punto sono i lavori per il ripristino del servizio?

«Bisogna intervenire su una pendenza importante, montare scale sulla linea aerea, quindi per la sicurezza dei tecnici nel pomeriggio di sabato, causa maltempo, abbiamo dovuto sospendere i lavori. Ieri abbiamo effettuato dei sopralluoghi e oggi riprendiamo l'intervento. Contiamo di terminare i lavori entro qualche giorno. A parte un po' di rabbia perché si tratta di eventi causati da terzi che vanificano il nostro impegno costante, sono fiducioso. Nel week end la funicolare sarà sicuramente attiva, contiamo di riaprire anche prima, ma dobbiamo compiere una serie di verifiche perché il servizio riprende solo se in piena sicurezza».

Quello che sta accadendo da quasi un anno è un segnale più che evidente dell'assenza di attenzione e cura per la montagna. Oltre la manutenzione continua all'impianto che dirige, cosa andrebbe fatto per evitare incidenti come questo?

«Noi seguiamo una linea ben precisa, con interventi e verifiche costanti. Cosa che dovrebbero fare anche enti e privati interessati. Qualche anno fa ci fu un importante incendio a Montevergine e molti rami secchi ai bordi del percorso della funicolare, all'esterno della nostra proprietà, non sono mai stati rimossi. Noi possiamo farlo solo nel momento in cui entrano nel nostro percorso, altrimenti deve intervenire chi ne ha la competenza, Comune, Provincia, Demanio o privati. Ci vogliono innanzitutto interventi importanti e costanti per tagliare rami secchi che producono poi questo genere di danni alla funicolare, sia in termini economici che di servizio. Noi non possiamo farlo, né ci spetta se non sul nostro percorso».



La funicolare, intanto, si conferma infrastruttura strategica per il territorio. Dall'interruzione della viabilità verso il Santuario, qual è il bilancio degli ultimi mesi?

«Personalmente ritengo sia il mezzo più bello e comodo per raggiungere il Santuario. C'è stato sicuramente un piccolo aumento di utenti, ma resta ancora un po' di preoccupazione e reticenza, in particolare per incidenti verificatisi in altre città, e anche un po' di confusione tra le tipologie di mezzo. La funicolare, a differenza della seggiovia, per esempio, è fissata a terra quindi c'è già una sicurezza maggiore grazie anche all'impianto che blocca le vetture in caso di guasti. È persino più sicuro di un ascensore. E lo abbiamo visto anche nell'ultimo episodio di sabato».

La funicolare, che tra l'altro quest'anno ha compiuto 70 anni dalla prima corsa, si appresta inoltre al termine della vita tecnica. Sarà necessario rinnovarla per permettere al servizio di proseguire. Quando si partirà con i lavori?

«La Regione Campania ha già finanziato il nostro progetto con 16 milioni di euro (20 quelli complessivi perché rientra anche la riqualificazione della struttura adiacente la stazione nel piazzale di viale San Modestino, ndr). Entro fine anno contiamo di partire con la gara d'appalto e nel 2027 di avviare i lavori che riguarderanno l'intero impianto. Saranno completamente rinnovate la sala macchine e la via di corsa, verranno installati dei sensori per tenere sotto controllo i viadotti 24 ore su 24. Le due stazioni a valle e a monte saranno rimodernate. Tutta la parte impiantistica, insomma, sarà rinnovata. Prevediamo circa 18 mesi di lavori».

s.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valle Caudina, dopo il rogo di Airola prosegue il monitoraggio sulle diossine

L'ALLARME

Katiuscia Guarino

La Valle Caudina ancora sotto la lente dopo l'incendio di Airola per tenere sotto controllo la situazione ambientale. Non ci sarà screening oncologico per i residenti e sul fronte degli alimenti la presenza di piombo pare sia stata rilevata in una sola partita di pomodori tra quelle sottoposte a verifica: un caso che viene considerato isolato, secondo quanto sostiene uno dei sindaci della zona. Una situazione che, per l'amministratore, potrebbe essere stata causata da un eccessivo uso di fertilizzanti o fitofarmaci o da macchinari obsoleti. Questo è il quadro delineato dal sindaco di Roccabascerana, Roberto Del Grosso, il quale rimarca innanzitutto la decisione dell'assessorato all'Ambiente della Regione Campania di non procedere con uno screening oncologico dei residenti delle zone interessate dai fumi. La decisione - secondo quanto riferito dal sindaco - è legata ai risultati dei monitoraggi effettuati sulla qualità dell'aria. Infatti, i dati raccolti in Valle Caudina sono complessivamente buoni, mentre l'esposizione alle diossine sarebbe stata di breve durata e, per questo, tale da non giustificare un programma di screening oncologico specifico. Dal 31 agosto, giorno dell'incendio, l'Arpac ha effettuato 22 rilevamenti della qualità dell'aria tra Valle Caudina e Valle di Suessola. Secondo quanto riferito dal primo cittadino, soltanto in due circostanze i valori hanno superato la tolleranza prevista dalla legge: il 31 agosto ad Airola, nell'area prossima al luogo dell'incendio, e il 10 settembre a Cervinara, in concomitanza con un secondo rogo, di dimensioni più contenute. Un caso distinto riguarda invece i controlli sulle produzioni agricole. Dopo l'incendio, le autorità sanitarie hanno disposto decine di verifiche nelle aziende agricole della zona. Su circa dieci aziende considerate nel caso specifico, la presenza di piombo è stata riscontrata soltanto in una partita di pomodori. Un elemento che - in base a quanto sostiene Del Grosso - va letto con cautela.

« Non si tratta, dunque, di una contaminazione generalizzata della produzione agricola della zona. «I tecnici addetti ai controlli - spiega Del Grosso - non parlano di presenza di diossine. Questo indica che l'inquinamento degli ortaggi potrebbe essere stato causato da un eccessivo uso di fertilizzanti o fitofarmaci o da macchinari obsoleti. I prodotti di decine di imprese agricole caudine, sottoposti a controlli giustamente rigorosi, sono risultati puliti, commestibili e di alta qualità». Il sindaco di Roccabascerana interviene poi su un altro punto: le indicazioni rivolte alla popolazione dopo l'incendio. «In qualità di sindaco di Roccabascerana, non ho mai vietato di consumare frutta e verdura - afferma Del Grosso - così come la grande maggioranza dei 13 sindaci della Valle Caudina e così come disposto dalle autorità sanitarie ho consigliato prudenza ai miei concittadini invitandoli a lavare bene gli ortaggi e, nei primi giorni post incendio, a stare all'aperto per il tempo indispensabile. In particolare - aggiunge - Roccabascerana fin da subito è stata esclusa dalle aree a rischio ma sono stati ugualmente effettuati controlli a tutela dei cittadini e delle imprese agricole ricadenti nel nostro territorio. È certo, quindi, che a Roccabascerana non c'è traccia di diossine. La nostra aria è salubre e i prodotti delle nostre terre sono genuini». La situazione, tuttavia, non viene considerata chiusa. Lo stesso sindaco sottolinea la necessità di proseguire il monitoraggio delle diossine, di accelerare il risanamento dell'area interessata dall'incendio e di adottare tutte le misure necessarie affinché episodi simili non si ripetano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza, l'ambiente

Fiamme da Costa a Costa Positano isolata per 12 ore Amalfitana spaccata in due

▶Rogo doloso a Laurito, centinaia di turisti bloccati sulla 163: incendi a Vettica e Conca

▶In fumo ettari di verde anche nel Cilento tra i comuni di Castellabate e Laureana

L'EMERGENZA

Mario Amodio
Antonio Vuolo

L'odore acre della vegetazione che ancora brucia irrompe nelle narici non appena svoltata la curva da cui si spalanca l'olografia più classica di Positano. A piedi, lavoratori e turisti - alcuni costretti a spingere a mano pesanti valigie - riescono finalmente a transitare qualche minuto dopo le 13 per effetto della temporanea riapertura della statale Amalfitana 163 (poi sbloccata intorno alle 15:30) rimasta chiusa al traffico per oltre 12 ore a causa di un terribile incendio divampato nel cuore della notte dai bordi dell'arteria. Risultato: Costiera spezzata in due fino al pomeriggio, centinaia di persone dirette a Positano e ad Amalfi bloccate per ore e interminabili momenti di paura a causa di un incendio che, complici i forti venti, minacciava di arrivare fin su alla cima di quelle rocce dove ora sono visibili le ferite prodotte da mano criminali.

I SOCCORSI

Siamo a Laurito, zona San Pietro, frazione alle porte della cittadina più "in" della Costiera dove dalla scorsa notte è stato un via-vai di mezzi di soccorso dei Vigili del Fuoco giunti da Maiori, Piano di Sorrento e Nocera, volontari dei nuclei di protezione civile con autobotti e veicoli antincendio e cittadini che si sono lanciati nella fitta vegetazione nel tentativo di arginare l'avanzata del fuoco. Quasi certamente di origine dolosa, le fiamme hanno divorato sterpaglia e macchia mediterranea estendendosi lungo il fianco della montagna e arrivando ai piedi della sovrastante frazione di Nocelle dove hanno minacciato alcune abitazioni che si affacciano su Laurito. E qui è stata una corsa contro il tempo per evitare che l'incendio creasse pericoli a fondi agricoli e fabbricati. Con l'ausilio di pompe e attrezzi sono riusciti a circoscrivere l'incendio poi definitivamente estinto grazie all'intervento di due elicotteri della Regione Campania che dalle prime ore della mattinata hanno fatto la spola con lo specchio di mare antistante Positano. L'allarme è scattato poco prima dell'una quando è stata inoltrata richiesta di intervento ai pompieri giunti sul posto con la squadra proveniente da Maiori e in cui supporto sono giunte altre due autobotti. I caschi rossi hanno prontamente iniziato a estinguere l'incendio ai bordi della statale amalfitana chiusa poi anche a causa della caduta di alcuni massi, trasferendosi poi nella parte alta del paese. Esattamente a Nocelle dove l'incendio minacciava alcune abitazioni. «Abbiamo vissuto interminabili ore di ansia - raccontano i soccorritori - il vento era forte e le fiamme si alimentavano con rapidità. Abbiamo usato tutto quello che avevamo a disposizione comprese pompe e secchi di acqua. Abbiamo messo in sicurezza tutto, rimuovendo diverse bombole del gas. E' stato un inferno ma per fortuna siamo riusciti a intervenire in tempo». Sul posto dalla scorsa notte anche la sindaca di Positano, Gabriella Guida insieme con il comando di polizia municipale. «Un grazie va ai volontari - dice - che la scorsa notte hanno lavorato incessantemente per evitare che quell'incendio si propagasse. E' emerso ancora una volta quel forte senso di comunità».





Sul posto anche i carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Amalfi e il personale Anas mentre per la bonifica delle aree sono giunti gli operai forestali della comunità montana dei Monti Lattari e della Regione. «Sicuramente dietro questo ennesimo incendio c'è una mano criminale - racconta chi ha dato l'allarme - Dal punto in cui è partito, quell'incendio non poteva innescarsi da solo». E sempre la scorsa notte sono stati altri due i roghi che hanno allertato macchina dei soccorsi e cittadini: il primo tra Vettica di Amalfi e Tovere, l'altro a Conca dei Marini entrambi innescati poco dopo il rogo di Positano e alimentati dal forte vento. Anche qui interventi di cittadini e volontari mentre in mattinata gli elicotteri hanno completato le attività di spegnimento. Ennesimo incendio, ieri pomeriggio, anche nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Le fiamme hanno interessato, a causa del forte vento, un'area collinare tra i comuni di Castellabate e Laureana. Sul posto hanno operato tre squadre del servizio antincendio della Comunità Montana Alento-Monte Stella, i vigili del fuoco di Agropoli e la Protezione Civile Cilento di Castellabate e un Canadair. L'intervento tempestivo ha evitato che le fiamme potessero avvicinarsi ad alcune abitazioni presenti in zona. Resta però l'ennesimo danno ambientale visto che le lingue di fuoco hanno divorato diversi ettari di verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Solenne promessa a mia figlia saprò rinascere per me stesso»

LA TESTIMONIANZA

Cari lettori di "Parole in libertà", voglio raccontarvi la mia storia, di quando sono arrivato qui in comunità. La chiamo comunità, ma vorrei definirla piuttosto "famiglia", una grande famiglia con una madre, un padre e dei fratelli. Questa realtà mi sta dando tanto e mi ha dato tanto, facendomi capire il vero senso della vita e come si sta e si convive con gli altri. Sono arrivato in comunità il 27 febbraio del 2026 e voglio ringraziare Dio per aver trovato questo posto. Appena arrivato, ho avuto modo di parlare con la coordinatrice, la dottoressa Donatella Comuniello: ho messo a nudo tutto il mio passato e le ho chiesto aiuto. Lei, subito e senza pensarci, mi ha risposto: «Sì, certo», e in quel momento mi sono rasserenato. Nel 2024 ho toccato il fondo, ma ho deciso di non fermarmi, di rialzarmi e di darmi una scossa. Ho iniziato a scrivere, a fare domande e a cercare aiuto. Finché, agli inizi del 2026, mentre ero in carcere, un agente mi ha comunicato che di lì a breve avrei avuto una videochiamata con una comunità. Avevo perso la speranza, ma in quel preciso istante il mio cuore ha ricominciato a battere. Arrivato in comunità Oltre le Mura gestita dalla Cooperativa "Il Sentiero" mi sono dato subito da fare, mettendomi in gioco. Ho pensato: «Non voglio più essere il Luciedo del passato, voglio essere il Luciedo del presente».

QUI TEGGIANO: «IL MIO INGRESSO NELLA COMUNITÀ "IL SENTIERO" HA MUTATO L'ORIZZONTE: SONO CIÒ CHE SCELGO DI DIVENTARE»

Nel tempo, l'équipe e lo psicologo mi hanno aiutato a tirare fuori tutte le cose brutte che avevo accumulato negli ultimi anni. Mi sono impegnato tantissimo durante i mesi di percorso e loro, comprendendo la mia voglia e la mia esigenza di riscatto, mi hanno trovato un lavoro. Io voglio fare un'altra vita. Voglio rinascere soprattutto per me stesso e per dare una dimostrazione concreta a mia figlia: voglio che un domani lei possa dire alle amiche, al fidanzato o al marito: «Sì, papà ha fatto i suoi sbagli, ma ha avuto la forza di rialzarsi e di darsi da fare». La Comunità mi sta dando davvero molte possibilità. Vorrei ringraziare tutta l'équipe per le attività che organizzano per noi: l'orticoltura, la ceramica, il teatro, momenti importanti di aggregazione che aiutano tutti noi ragazzi a vivere al meglio la quotidianità. Qui il tempo ha una valenza diversa rispetto al "fuori" o al carcere. La comunità mi ha sostenuto attivando un tirocinio di tre mesi grazie all'operatore Ivan, che ringrazio di cuore perché mi sta aiutando tantissimo. Mi trovo molto bene in questa nuova esperienza lavorativa. Svolgo il tirocinio in una fabbrica di carta e plastica, dove ci sto mettendo tutto l'impegno possibile: sto maturando molto, sia dal punto di vista umano sia professionale. Qui ho ritrovato la voglia di fare, mi sono rialzato e mi hanno fatto capire il vero senso della vita. In carcere mi sentivo povero: non povero di soldi, ma povero d'animo. Da quando sono arrivato qui sono un nuovo Luciedo, la comunità mi sta aiutando a ricostruire il futuro. Durante il primo mese di carcere temevo che mia figlia mi abbandonasse, ma non è stato così. Lei è stata più forte di me: mi ha scritto una lettera che conservo ancora oggi con cura, perché quelle parole scritte su un foglio di carta mi sono entrate dentro. In carcere spesso mi chiudevo in un angolo a rileggerla e mi dicevo: «Lo devo fare, devo provarci, devo riuscirci soprattutto per lei». Nonostante i miei errori, non mi ha mai voltato le spalle e mi è sempre stata vicina; le sarò grato per sempre. Ancora oggi ci sentiamo continuamente e continua a sostenermi. Un'altra al suo posto avrebbe potuto dire: «Che me ne frega di mio padre, non mi è mai stato accanto e non mi ha mai comprato un giocattolo», invece lei c'era, c'è sempre stata e sono certo che ci sarà sempre. Da quando sono qui sono più gioioso, felice e pieno di energie. Pian piano sto rimettendo insieme i pezzi della mia vita, sto ricostruendo il mio futuro, sto ritrovato la strada. Non sono quello che mi è successo, sono quello che scelgo di diventare.



Luciedo Ianniello Luiz
Dalla finestra della comunità "Il Sentiero"
Teggiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Salerno

Fatima
(AC) (PH) — Via Madonna di Fatima, 3 - 089/721341
Serpenti — 18.00-20.00-22.00 — € 5,00

San Demetrio
(PH) — Via Dalmazia, 4 - 089 /220489
Il malloppo — 17.00-19.30-22.00 — € 6,00-8,00

The Space Cinema Salerno
(AC) (PH) (DD) — Via A. Bandiera
Oasis - Don't Look Back in Anger v.o. — Sala 1 — 15.20-18.15 — € 8,20
Odissea — Sala 1 — 21.10 — € 8,20
Oasis - Don't Look Back in Anger v.o. — Sala 2 — 19.45 — € 8,20
Oceania — Sala 2 — 17.00 — € 8,20
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 2 — 14.40 — € 8,20
The Mortuary Assistant - Anatomia di un Incubo — Sala 2 — 22.40 — € 8,20
Batman — Sala 3 — 20.30 — € 8,20
Oasis - Don't Look Back in Anger v.o. — Sala 3 — 17.35 — € 8,20
Spider-Man: Brand New Day — Sala 3 — 14.20 — € 8,20
Assassination Classroom - L'ora di tutti noi — Sala 4 — 17.30 — € 8,20
Coyote Vs Acme — Sala 4 — 14.45 — € 8,20
Odissea — Sala 4 — 20.10 — € 8,20
Amori & incantesimi 2 — Sala 5 — 15.45 — € 8,20
Nosferatu VM 14 — Sala 5 — 18.50 — € 8,20
Obsession VM 14 — Sala 5 — 22.00 — € 8,20
Mutiny — Sala 7 — 16.30-21.50 — € 8,20
Oceania — Sala 7 — 19.00 — € 8,20
Amori & incantesimi 2 — Sala 8 — 19.10 — € 8,20
Oasis - Don't Look Back in Anger v.o. — Sala 8 — 22.10 — € 8,20
Odissea — Sala 8 — 15.25 — € 8,20
Coyote Vs Acme — Sala 9 — 19.35-22.25 — € 8,20
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 9 — 17.00 — € 8,20
The Dog Stars - Le stelle dopo la fine — Sala 9 — 14.10 — € 8,20
Mutiny — Sala 10 — 18.25 — € 8,20
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 10 — 16.05 — € 8,20
Spider-Man: Brand New Day — Sala 10 — 20.55 — € 8,20
Coyote Vs Acme — Sala 11 — 21.35 — € 8,20
Oceania — Sala 11 — 15.00 — € 8,20
Odissea — Sala 11 — 17.50 — € 8,20

Cava de' Tirreni
Alambra
(AC) (PH) — Piazza Eugenio Abbro, 5 - 089/342089
Chiuso

Eboli
Cine Teatro Italia
(AC) (PH) — Via U. Nobile, 46 - 0828/365333
Amori & incantesimi 2 — Sala Italia — 18.00-21.00
Oceania — Sala Europa — 18.00-21.00

Giffoni Valle Piana
Galileo Galilei
(AC) (PH) — Piazza Giffoni Film Festival, 1 - 089/802346
Chiusura estiva

Giffoni Multicinema
(AC) (PH) (DD) — Via Aldo Moro 4 - 089/8023246
Chiusura estiva — Sala Blu
Chiusura estiva — Sala Verde

Lagonegro
Nuovo Cinema Iris
Via Napoli, 27 - 0973/41410
Paw Patrol - Missione dinosauri — 17.30-19.30
Spider-Man: Brand New Day — 21.30

Marina di Camerota
Bolivar
(AC) — Via Bolivar - 0974/932279
Oceania — 19.00 — € 6,00
Odissea — 21.00 — € 6,00

Nocera Inferiore
Sala Roma
(PH) — Via Sellitti, 24 - 081/5170175
Amori & incantesimi 2 — 18.30-21.00

Pagani
Multisala La Fenice
(AC) (PH) — Via Marconi - 081/916896
Il figlio del deserto — Sala 1 — 17.15 — € 9,00
Michael — Sala 1 — 19.00-21.30 — € 9,00
Il diavolo veste Prada 2 — Sala 2 — 18.00-20.00-22.00

Pellezzano
Cinema Teatro Charlot
(PH) — piazza Don Gerardo Fiore, via Fravita, 84080, Capezzano fraz. Di Pellezzano - 089/2593359
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala Charlot — 16.30 — € 6,00
Coyote Vs Acme — Sala Charlot — 18.15 — € 6,00
Odissea — Sala Charlot — 20.15 — € 6,00

Policastro Bussentino
Tempio del popolo
(PC) — Via Duomo - 3383096807
Riposo

Pontecagnano Faiano
CineMaximall
(AC) (PH) (DD) — Via Pacinotti c/o Centro Comm.le Maximall - 089/384918
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 1 — 16.50-18.40 — € 7,00
Amori & incantesimi 2 — Sala 2 — 18.00-20.45 — € 7,00
Mutiny — Sala 3 — 21.00 — € 7,00
Coyote Vs Acme — Sala 4 — 18.30 — € 7,00

Sala Consilina
Adriano
(PH) (DD) — Via Roma - 0975/22579
Riposo

Aversa



GLI EQUILIBRI

Sospeso il rimpasto nell'esecutivo Matacena che ha visto di recente l'ingresso da vice di Di Palma

Giunta, rebus De Gaetano Matacena prende tempo

▶La new entry ancora da ufficializzare tensioni dopo la sua assenza in Consiglio

▶De Michele: «Ztl ok, ma il Piano traffico?» Fotovoltaico, Baldascino torna all'attacco

Livia Fattore

Ad Aversa resta ancora in sospeso il rimpasto della giunta. Dopo la cacciata di Alfonso Oliva, il sindaco Francesco Matacena ha nominato Francesco Di Palma vicesindaco, ma non ha ancora formalizzato la nomina ad assessore di Raffaele De Gaetano, indicato da settimane come il tassello destinato a completare la squadra di governo. La nomina di De Gaetano sembrava ormai una questione di tempo, ma nelle ultime ore sarebbe emerso il disappunto del primo cittadino per l'assenza del consigliere all'ultima seduta del civico consesso, interpretata come un segnale politico. «Ha sbagliato a disertare l'ultima seduta di Consiglio con l'intento di lanciare un segnale, avrei apprezzato che fosse stato presente. Una brutta azione che potrebbe far presagire azioni simili in futuro», avrebbe detto Matacena ai suoi interlocutori più fidati. Nonostante la tensione, l'impressione è che la nomina possa comunque concretizzarsi. Il nodo sembra soprattutto politico: il sindaco non vorrebbe che l'ingresso in giunta fosse percepito come il risultato di una pressione esercitata attraverso l'assenza in aula.

Sul progetto fotovoltaico da 9,4 Mwp, che interessa in parte il territorio di Aversa, è intervenuto il consigliere Mauro Baldascino dopo le dichiarazioni di Di Palma. L'assessore all'Urbanistica aveva invitato quanti intervengono sulla vicenda a «guardarsi prima le carte», precisando che i pannelli saranno installati a Carinaro e che ad Aversa sarebbe prevista una cabina. Baldascino ribalta la questione: «Non ho capito, l'assessore invita chi interviene sulla vicenda a "guardarsi prima le carte". Quei documenti sul futuro di Rione Bagno doveva fornirli il Comune, non la stampa o le sollecitazioni dell'opposizione», sostiene Baldascino, invitando l'amministrazione a difendere Aversa in Conferenza dei servizi.







I POLITICI Da sinistra Francesco Matacena, Raffaele De Gaetano e Mario De Michele

«Serve meno stizza e più umiltà», conclude. Altro fronte è quello della viabilità e dell'ampliamento della Ztl. Mario De Michele, consigliere de La politica che serve, richiama il Piano urbano del traffico, elaborato dall'Università e approvato dal consiglio comunale.

«Apprezziamo il protagonismo del comandante Nacar – afferma De Michele – ma ci chiediamo se qualcuno dell'amministrazione si sia premurato di informarlo che in qualche cassetto della Casa comunale è custodito il Piano urbano traffico». De Michele condivide l'ampliamento della Ztl, ma chiede: «Nacar è stato informato che uno dei primi provvedimenti dell'amministrazione in carica è stato aprire i varchi di attraversamento e ridurre gli orari di esercizio? A che servono quindi tre nuovi varchi se poi saranno tenuti aperti per la maggior parte del tempo?». Per De Michele liberare il centro storico dalle auto deve essere accompagnato dal potenziamento delle aree di sosta, dal trasporto pubblico elettrico e dalla mobilità dolce.

Mentre cresce il confronto, nella maggioranza resta da sciogliere il nodo del rimpasto: la nomina di De Gaetano appare ancora possibile, ma il nuovo equilibrio politico dell'amministrazione Matacena non è ancora definito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autolavaggio abusivo sequestro e denuncia

C. Volturno

Sequestrata, dalla Polizia provinciale di Caserta, nel territorio di Castel Volturno, un'area di circa 600 metri quadrati utilizzata per un'attività di autolavaggio e per il deposito non autorizzato di rifiuti. Al termine degli accertamenti, il titolare è stato denunciato alla Procura della Repubblica competente per le violazioni riscontrate in materia ambientale e di gestione dei rifiuti. L'intervento è stato effettuato nell'ambito dei controlli disposti dalla Provincia, su impulso del presidente Anacleto Colombiano, per il contrasto agli illeciti ambientali e agli sversamenti abusivi lungo il territorio provinciale, con particolare attenzione all'area del litorale domizio.

Gli agenti, coordinati dal comandante Biagio Chiariello, hanno effettuato un sopralluogo all'interno della proprietà, identificando le persone presenti e procedendo alle verifiche sull'attività svolta e sulle condizioni dell'area. Nel corso del controllo è stata accertata la presenza di un consistente quantitativo di rifiuti speciali, depositati direttamente sul terreno e lasciati esposti agli agenti atmosferici, in assenza delle necessarie autorizzazioni. Nell'ambito delle verifiche è stato inoltre accertato che uno dei veicoli presenti nell'area era privo della copertura assicurativa obbligatoria, circostanza che ha determinato il sequestro del mezzo secondo quanto previsto dalla normativa vigente. L'intera area di circa 600 metri quadrati è stata sottoposta a sequestro e sono state avviate, contestualmente, le comunicazioni agli uffici competenti del Comune di Castel Volturno per le ulteriori verifiche di carattere amministrativo e urbanistico relative all'attività esercitata e alla struttura.

L'operazione si inserisce nel quadro delle attività di controllo della Polizia provinciale finalizzate alla tutela dell'ambiente, alla prevenzione degli sversamenti illeciti e al contrasto delle attività non autorizzate che possono determinare rischi per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guasto a un silos di solventi, esalazioni moleste per ore

Agro aversano

Enza Angela Massaro

Prima il forte odore di solvente, poi l'aria diventata difficile da respirare e le telefonate dei residenti per capire cosa stesse accadendo. È cominciata così, a partire dalle 22 di sabato, una notte di allarme tra Caivano e i comuni vicini, compresa tutta l'intera area dell'Agro aversano e dell'Atellano sul versante di Terra di Lavoro.

Le verifiche hanno portato fino alla zona Asi di Pascarola, dove è stata individuata una fuoriuscita di solvente da un silos dello stabilimento Ppg. L'allerta è partita dai cittadini dell'area industriale di Caivano. Alcuni residenti hanno contattato il consigliere d'opposizione Giuseppe Mellone, che ha segnalato la situazione al sindaco Antonio Angelino. Sono scattati gli accertamenti che hanno portato sul posto vigili del fuoco, specialisti del Nucleo Nbcr di Napoli e carabinieri, con il coordinamento della Prefettura.

Il personale specializzato ha bloccato la fuoriuscita e messo in sicurezza la cisterna. Resta però da chiarire quale sostanza sia stata dispersa e in quali concentrazioni.

Dopo una riunione operativa, ieri alle 11.30, è stato disposto un sopralluogo congiunto con Arpac, Asl Napoli 2 Nord, Asl Caserta, vigili del fuoco e forze dell'ordine. Nelle ore dell'emergenza alcuni residenti hanno descritto un intenso odore di solvente con la sensazione di difficoltà a respirare. Altri hanno consultato medici e ospedali. Al momento non è stato stabilito un nesso tra i disturbi e le emissioni: saranno gli esami sanitari e ambientali a chiarirlo.



IL SOPRALLUOGO Lo stabilimento

LA FUORUSCITA NELLA FABBRICA PPG BLOCCATA IN TEMPO SITUAZIONE MONITORATA SCATTATI I CONTROLLI DI ARPAC E ASL

Fatto sta che gli stessi odori molesti sono stati avvertiti anche nel Casertano e in particolare nella zona dell'Atellano e dell'Aversano. Diversi sindaci, tra i quali Francesco Matacena di Aversa, Vittorio Lettieri di Gricignano d'Aversa e Annamaria Dell'Aprovitola di Carinaro, hanno invitato i loro concittadini a restare in casa, tenendo porte e finestre chiuse, a uscire solo in caso di necessità con mascherine e non stendere il bucato all'aperto.

A ricostruire la dinamica è stato il sindaco di Caivano. Secondo Angelino nello stabilimento sarebbe stata avviata una procedura di inertizzazione per mettere in sicurezza il contenuto del silos. Il responsabile della sicurezza avrebbe poi riferito ai vigili del fuoco che il quantitativo utilizzato potrebbe non essere stato sufficiente. Da qui le emissioni, trasportate dalle correnti anche verso l'Agro aversano.

L'allarme ha così superato i confini di Caivano. A Crispano il sindaco Michele Emiliano ha comunicato di essere in contatto con Prefettura, precisando che non risultavano, al momento dell'avviso, criticità specifiche sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Caserta

Aversa

Cimarosa
(AC ■ DD) Vicolo del Teatro, 3 - 081/8908143
The Echo Chamber — Sala 1 — 18.30-20.30-22.30 — €5,00
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 2 — 18.30-20.30-22.30 — €5,00

Vittoria
(AC ■ PH ■ DD ■ PC) Piazza Vittorio Emanuele, 38 - 081/8901612
M - Il mostro di Dusseldorf — 17.00-19.00-21.00 — € 7,00

Marcianise

UCI Cinemas Cinepolis Marcianise
(AC ■ PH) Località Aurno, 87
Mutiny — Sala 1 — 17.10-20.00-22.30 — € 7,70
Spider-Man: Brand New Day — Sala 2 — 17.40 — € 8,70
Assassination Classroom - L'ora di tutti noi — Sala 2 — 20.30 — € 10,80
La casa: il rogo del male — Sala 2 — 22.40 — € 3,70
Bad Apples — Sala 3 — 16.50 — € 7,70
Odissea — Sala 3 — 20.40 — € 8,70
Coyote Vs Acme — Sala 4 — 16.30-19.15 — € 7,70
The Dog Stars - Le stelle dopo la fine — Sala 4 — 21.30 — € 7,70
Odissea — Sala 5 — 17.50 — € 8,70
Batman — Sala 5 — 21.20 — € 8,80
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 6 — 16.00 — € 7,70
Oasis - Don't Look Back in Anger v.o. — Sala 6 — 18.10-20.50 — € 10,00
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 7 — 17.20-19.30 — € 7,70
Coyote Vs Acme — Sala 7 — 21.40 — € 7,70
Oceania — Sala 8 — 17.30-20.10 — € 7,70
Insidious - Fuori dall'altrove VM 14 — Sala 8 — 22.40 — € 7,70
Oceania — Sala 10 — 16.40-19.20 — € 7,70
Spider-Man: Brand New Day — Sala 10 — 22.00 — € 8,70
Obsession VM 14 — Sala 11 — 16.10 — € 7,70
Amori & incantesimi 2 — Sala 11 — 19.00-21.50 — € 7,70

Mondragone

Ariston
(DD) Corso Umberto I, 82 - 333/9172892
Paw Patrol - Missione dinosauri — 18.00 — € 7,00

Piedimonte Matese

Cotton Movie
c/o Centro Comm.le Cotton Village - Via Canneto - 0823/1960218
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 1 — 17.00-19.15 — € 5,50
Fammi il piacere — Sala 1 — 21.30 — € 5,50
Coyote Vs Acme — Sala 2 — 17.00 — € 5,50
Mutiny — Sala 2 — 19.15-21.30 — € 5,50

Sant'Arpino

Lendi
(AC ■ PH ■ DD ■ PP) Strada Provinciale Grumo - 081/8919735
Paw Patrol - Missione dinosauri — Sala 2 — 17.30-19.00 — € 5,00
Mutiny — Sala 2 — 20.40-22.30 — € 5,00
Oceania — Sala 3 — 18.30-21.00 — € 5,00
Coyote Vs Acme — Sala 4 — 17.30 — € 5,00
Amori & incantesimi 2 — Sala 4 — 19.20-21.30 — € 5,00

Scegli il cinema

Torre Annunziata



LE RUSPE

Uno schiaffo ai clan nell'area per decenni dominata dai Gionta e dai loro alleati

Demolizione, ultimi nodi sprint su Palazzo Fienga

▶Abbattere le case dei contrabbandieri per dare vita alla piazza della legalità

▶Vincoli, costi e tempi: la decisione passa alla conferenza dei servizi

LA SFIDA

Raffaele Perrotta

È puntellato da un'impalcatura che avvolge la sua struttura fatiscente, più decadente persino della parte di Palazzo Fienga che confina. L'abbattimento del cosiddetto Palazzo dei Contrabbandieri è l'ultimo nodo da sciogliere per velocizzare la realizzazione della Piazza della Legalità che nascerà sulle macerie dell'ex fortino del clan Gionta, che sta venendo giù sotto i colpi delle ruspe guidate dal 21esimo Reggimento Genio Guastatori della brigata Garibaldi dell'Esercito Italiano.

L'eventuale demolizione di quel rudere posto di fronte alla Basilica della Madonna della Neve permetterebbe di risparmiare oltre un milione e 200 mila euro, che altrimenti andrebbero spesi per metterlo in sicurezza, oltre a diversi altri mesi di lavoro. Una decisione appesa al filo della conferenza dei servizi convocata dal Comune di Torre Annunziata alla quale si dovrà esprimere, tra gli altri, anche la Soprintendenza per un vincolo apposto sul palazzo. «Confidiamo di poterlo demolire, includendo l'abbattimento nel progetto esecutivo che presenteremo nei prossimi mesi. In questo modo potremmo avere una piazza senza soluzione di continuità, da via Bertone fino all'ingresso della Basilica».

È fiducioso sull'esito positivo della conferenza dei servizi il commissario per Palazzo Fienga, il prefetto Giuseppe Priolo, incaricato a inizio anno di seguire le operazioni. «Ringrazio i militari per la loro opera encomiabile, stanno procedendo a ritmo serrato, lavorando tutti i giorni, persino nel periodo di Ferragosto – ha aggiunto –. Entro il 30 settembre ultimiamo la demolizione del primo stralcio».

Nei giorni scorsi è stato abbattuto il torrino scale, mentre la prima parte di demolizione terminerà a fine mese vicino, appunto, al Palazzo dei Contrabbandieri dove si dovrà poi procedere in maniera più cauta, onde evitare il crollo. Per questo, se la conferenza dei servizi dovesse dare il via libera anche gli stessi lavori di abbattimento di Palazzo Fienga potrebbero procedere in maniera più spedita. «Non voglio dare tempi certi già adesso», ha continuato il commissario, anticipando che la fine completa dei lavori potrebbe essere entro dicembre o, al tardi, gennaio. Significativo che la nuova piazza nasca sulle macerie di Palazzo Fienga.

«Non si tratta di un modo di dire, stiamo usando gli inerti, quelli già caratterizzati e privi di contaminazioni di amianto, per riempire le cantine, i seminterrati e i cunicoli che si districavano sotto il palazzo». Per il rettore della Basilica, don Paolino Franzese: «L'abbattimento di Palazzo Fienga non rappresenta soltanto un'operazione urbanistica o la rimozione di un simbolo della camorra. È un evento spartiacque che interroga la coscienza della nostra comunità civile ed ecclesiale. Quel palazzo, per troppo tempo fortezza dell'illegalità e centro di potere camorristico, scompare dalla città. Ma la vera sfida non è far cadere i muri di cemento, bensì abbattere le roccaforti invisibili dell'omertà e della rassegnazione».

Per il rettore: «La demolizione deve innescare un processo autentico di rigenerazione urbana che non si esaurisca lì. Non basta sostituire il degrado con spazi vuoti o nuove strutture se il territorio resta desertificato dal punto di vista sociale ed economico. Ridisegnare gli spazi urbani significa restituire bellezza a una città ferita. Nessun intervento esterno potrà sanare le radici profonde del disagio se non accompagnato da una radicale conversione culturale». Secondo don Paolino: «La mentalità mafiosa prospera dove c'è vuoto di Stato, povertà educativa e assenza di prospettive. Spezzare questa catena richiede un impegno corale: le istituzioni, la scuola, le parrocchie e le famiglie devono tessere una nuova trama educativa. Educare alla legalità significa passare dalla cultura del favore a quella dei diritti e dei doveri, insegnando ai giovani che il futuro non si conquista con la scorciatoia della sopraffazione, ma con la fatica e la nobiltà dell'onestà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ULTIMO NODO Il palazzo dei contrabbandieri al confine con il complesso di Palazzo Fienga

VA TROVATA UNA SOLUZIONE SUL RUDERE NELLA ZONA DEL QUADRILATERO DELLE CARCERI

Con Johnson la lezione di basket senza canestri



MARANO

Ferdinando Bocchetti

È tornato a Marano, tre mesi dopo la sua prima visita, per mantenere la promessa fatta ai ragazzi di piazza Libera. Linton Johnson, ex giocatore Nba e campione con i San Antonio Spurs nel 2005, ieri alle 11 è arrivato al playground finito al centro delle polemiche per l'assenza dei canestri. Ad accoglierlo c'erano i giovani del quartiere, con i quali Johnson si è intrattenuto a lungo, improvvisando anche una piccola lezione di basket. Un incontro fatto di sorrisi, consigli che vanno ben oltre lo sport. «Credete nei vostri sogni, lavorate duro e non arrendetevi davanti alle difficoltà», ha detto ai ragazzi, invitandoli a non restare spettatori davanti ai problemi della comunità. E proprio ai giovani di piazza Libera ha rivolto un messaggio diretto: «Dovete combattere, dovete fare la rivoluzione». Un invito a impegnarsi, a pretendere spazi migliori e a non rassegnarsi davanti alle difficoltà. Johnson aveva già acceso i riflettori sul playground diversi mesi fa, dopo aver visto le immagini del campo. «Senza canestro come si fa?», aveva commentato, denunciando una situazione paradossale per uno spazio destinato soprattutto alla pratica del basket. Da quella presa di posizione era maturata la volontà di tornare. Tre mesi dopo, però, la situazione non è ancora risolta. I lavori di restyling commissionati dal Comune, oggi commissariato, procedono a rilento. La conclusione era stata indicata per settembre, ma il cantiere non è ancora terminato. Soprattutto, i canestri non ci sono.

Caivano

Guasto a un silos di solventi esalazioni moleste per ore

L'INCIDENTE

Enza Angela Massaro

Prima il forte odore di solvente, poi l'aria diventata difficile da respirare e le telefonate dei residenti per capire cosa stesse accadendo. È cominciata così, a partire dalle 22 di sabato, una notte di allarme tra Caivano e i comuni vicini. Le verifiche hanno portato fino alla zona Asi di Pascarola, dove è stata individuata una fuoriuscita di solvente da un silos dello stabilimento PPG. L'allerta è partita proprio dai cittadini dell'area industriale. Alcuni residenti hanno contattato il consigliere d'opposizione Giuseppe Mellone, che ha segnalato la situazione al sindaco Antonio Angelino. Sono scattati gli accertamenti che hanno portato sul posto vigili del fuoco, specialisti del Nucleo NBCR di Napoli e carabinieri, con il coordinamento della Prefettura.

Il personale specializzato ha bloccato la fuoriuscita e messo in sicurezza la cisterna. Resta però da chiarire quale sostanza sia stata dispersa e in quali concentrazioni. Dopo una riunione operativa, ieri alle 11.30, è stato disposto un sopralluogo congiunto con Arpac, ASL Napoli 2 Nord, ASL Caserta, vigili del fuoco e forze dell'ordine.

Nelle ore dell'emergenza alcuni residenti hanno descritto un intenso odore di solvente con la sensazione di difficoltà a respirare. Alcuni hanno consultato medici e ospedali. Al momento non è stato stabilito un nesso tra i disturbi e le emissioni: saranno gli esami sanitari e ambientali a chiarirlo. A ricostruire la dinamica è stato Angelino. Secondo quanto riferito dal sindaco, nello stabilimento sarebbe stata avviata una procedura di inertizzazione per mettere in sicurezza il contenuto del silos. Il responsabile della sicurezza avrebbe poi riferito ai vigili del fuoco che il quantitativo utilizzato potrebbe non essere stato sufficiente. Da qui le emissioni, trasportate dalle correnti anche verso l'Agro aversano.

L'allarme ha così superato i confini di Caivano. A Crispano il sindaco Michele Emiliano ha comunicato di essere in contatto con Prefettura, precisando che non risultavano, al momento dell'avviso, criticità specifiche sul territorio. Resta poi aperta la questione degli odori anomali segnalati da tempo nell'area industriale. Angelino esclude che siano collegati all'episodio di sabato. Diversa la posizione di Mellone: «L'odore acre che da diverso tempo viene avvertito nell'area non è una novità». Il consigliere ricorda di aver sollevato mesi fa il problema in Commissione Ambiente chiedendo l'attivazione delle centraline di monitoraggio: «Avevamo chiesto di intervenire prima e capire da dove provenisse quella situazione. Avevamo lanciato un allarme. Adesso servono risposte. Non deve capitare mai più».

Sullo sfondo resta un precedente drammatico. Il 13 aprile 2003 nello stesso stabilimento PPG un'esplosione provocò la morte di quattro lavoratori. La vicenda ebbe un lungo seguito giudiziario fino alla Cassazione, che nel 2018 affrontò nel procedimento anche il tema della valutazione dei rischi e degli obblighi di aggiornamento delle misure di sicurezza.

A oltre vent'anni da quella tragedia, il nuovo episodio riaccende l'attenzione sulla sicurezza della zona Asi. Toccherà ora agli accertamenti di Arpac e delle aziende sanitarie chiarire natura, quantità e portata delle emissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Angelino davanti alla stabilimento Ppg con i carabinieri

LA FUORUSCITA NELLA FABBRICA PPG BLOCCATA IN TEMPO SITUAZIONE MONITORATA SCATTATI I CONTROLLI DI ARPAC E ASL

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano del Sud
Basilicata

Lunedì 14 settembre 2026
ANNO 26 - N. 251 € 1,50

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: via Nazario Sauro, 102, 85100 POTENZA - Telefono 09 84852828 - email potenza@quotidianodelsud.it
*In abbinata all'edizione nazionale € 0,50

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

Audi
Magnifica
Concessionaria Audi
Bari, BAT, Matera e Provincia


Valter Lavitola

IL GIORNALISTA NEGA GLI AFFARI COMUNI

L'ex compagna conferma «Dopo la bomba Ranucci si vedeva con Lavitola»

MICHELE INSERRA a pagina 2


Il presidente Vito Bardi

PETROLIO, ANCORA POLEMICHE

Nuove pressioni su Bardi in difesa della Basilicata Lomuti: chiarisca subito

SERVIZI a pagina 3

In Basilicata si riparte mercoledì ma c'è chi anticipa il rientro a oggi

Scuola, più costi meno studenti

Sono 63.595 i ragazzi iscritti, 1.839 in meno rispetto all'anno precedente. Perse circa 4mila unità in due anni, lo spopolamento si fa sentire. La Provincia di Potenza: «No ai tagli, potenziamo i servizi». Famiglie in difficoltà

MASSIMO DE VIVO alle pagine 4 e 5

NELLO SPORT



A Bari con un'altra testa
Potenza riparte dal finale di Salerno



Non solo la sconfitta
Picerno, cerotti e amarezza dopo Sorrento



Vultur travolta
Matera, 5 gol davanti a 2500 tifosi

Francavilla beffato
Rigore sbagliato Sfuma il pareggio



Ultimo in classifica
Melfi ancora a zero Amara sconfitta

ALFONSO PECORARO, GIANFRANCO AURILIO e DONATO PAVESE nelle pagine dello SPORT

Alle 16 nella chiesa madre di Sant'Angelo Le Fratte si terranno i funerali

Brienza, muore in moto davanti agli amici

Tragico incidente poco lontano dalle Grotte di Pertosa, la vittima aveva 51 anni


Salvatore De Vita

SERVIZIO a pagina 11

ALL'INTERNO

MATERA
Tre giorni di incontri a Casino Padula
SERVIZIO a pagina 12

MONTALBANO
Colpito per errore dal fratello: è morto
ANNA CARONE a pagina 14

SISAS SERVICE
Michele Grieco
GESTIONE DIGITALE PARCHEGGI A PAGAMENTO
Via L. Protospata n 24
75100 Matera
0835 - 256469
sisas.service@tiscali.it

Vorre, vorrei, vorrei, desideri di Basilicata

di PAOLO ALBANO

Vorrei, vorrei, vorrei, quante volte abbiamo detto "vorrei". Ma i desideri sono il nostro patrimonio pensante e quando si sprecano niente è più come prima, ci indeboliamo e perdiamo lo scatto lucido che serve per raggiungere ciò che vale la pena. Per questo la girandola delle parole sprecate mi chiede di dedicare un "vorrei", una sola cantilena di "vorrei", alla mia terra, solo per lei ci sono desideri da lanciare perché lì è il deposito dell'anima, lì è il nostro patrimonio, lì è il nostro cuore. Vorrei che la mia terra sia un regalo ancora da scartare, nessuno sa ancora che cosa c'è dentro. Veramente.

LA RIFLESSIONE a pagina 8

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

IL DECRETO Continua il dibattito sulle trivellazioni

Petrolio, appelli a Bardi «Difenda la Basilicata»

Lomuti (M5s): «Riferisca in Aula». I 4 consiglieri di Potenza dei Cittadini: «Impugni davanti alla Corte Costituzionale»



«Il presidente Bardi riferisca in Aula senza ulteriori rinvii, renda pubblici i procedimenti pendenti sul territorio lucano e dica con chiarezza se intende difendere le prerogative costituzionali della Regione o limitarsi a subirle». Così Arnaldo Lomuti, deputato del Movimento 5 stelle, rispetto al decreto legge che introduce il commissario ad acta per le procedure di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi. Un decreto che continua a far discutere in Basilicata, regione fornitrice principale di petrolio e gas al Paese.

«Chi liquida il decreto approvato dal Consiglio dei ministri come un semplice adempimento procedurale, un termine perentorio come tanti - scrive Lomuti in una nota -, non sta leggendo con onestà il testo né la sua funzione politica. È vero che l'articolo 2 del decreto non commissaria automaticamente la Basilicata e non autorizza da sé nuove trivellazioni. Ma è altrettanto vero che introduce un meccanismo che ha un'unica direzione possibile: se la Regione non esprime l'intesa entro 45 giorni, prorogabili, subentra un commissario ad acta con potere sostitutivo pieno. Non esiste, nello stesso meccanismo, alcuna soglia temporale che obblighi lo Stato a rispondere con altrettanta rapidità alle richieste della Regione su compensazioni, royalties, tutela ambientale o ricadute occupazionali».



A sinistra, i consiglieri di "Potenza dei Cittadini - Potenza democratica"; sopra, il presidente della Regione Vito Bardi

Gravela (Pld) «Far funzionare le procedure ordinarie»

Per Lomuti, quindi, «la domanda che la Basilicata deve porre non è se le estrazioni aumenteranno, ma a quali condizioni, con quali garanzie e con quale ritorno reale per una regione che da decenni resta tra i territori con l'aliquota di royalty più bassa a fronte di produzioni tra le più rilevanti in Europa. (...) Accelerare l'estrazione senza prima riequilibrare quel rapporto non è modernizzazione, è resa».

E i consiglieri comunali della città capoluogo Angela Blasi, Mirko Giordano, Rocco Pergola e Micaela Triunfo del gruppo "La Potenza dei cittadini - Potenza democratica", in un comunicato evidenziano che «l'articolo 117 della Costituzione prevede una competenza concorrente tra Stato e Regioni in materia di energia. Allo Stato spetta definire le strategie energetiche nazionali, ma le Regioni hanno un ruolo nelle scelte che incidono concretamente sui propri territori. È questo il senso della leale collaborazione tra istituzioni. Il nuovo decreto rischia di cambiare questo equilibrio. Se la Regione non si esprime entro 45 giorni, lo Stato può nominare un commissario ad acta che interviene al posto della Regione».

I quattro consiglieri aggiungono: «Non possiamo accettare che le risorse della Basilicata vengano considerate una disponibilità nazionale, mentre alla nostra regione restano soprattutto i costi e le conseguenze. Se si parla di nuove estrazioni, si deve parlare anche di occupazione, ricadute economiche, tutela ambientale, salute e sviluppo dei territori interessati».

Per questo chiedono «al presidente Bardi e alla sua Giunta di avere il coraggio di impugnare il decreto davanti alla Corte Costituzionale e di difendere fino in fondo l'autonomia regionale, il nostro territorio e le persone che lo abitano».

Per Giuseppe Gravela, responsabile nazionale Energia e Ambiente del Partito Liberaldemocratico, «la scelta del Governo Meloni di ricorrere a commissari per accelerare permessi e concessioni legati alla ricerca, all'esplorazione e all'estrazione di petrolio e gas va nella direzione giusta. Sono favorevole a strumenti di questo tipo quando ritardi e inerzie amministrative impediscono di arrivare a una decisione». Anche se «la vera riforma è costruire procedure ordinarie semplici, responsabilità chiare e tempi certi, affinché domani non ci sia più bisogno di commissari per ottenere ciò che l'amministrazione dovrebbe garantire normalmente. Proprio perché la Basilicata ha un ruolo centrale nel sistema energetico nazionale - conclude Gravela -, ha diritto a controlli rigorosi, benefici concreti per il territorio e decisioni tempestive. Uno Stato efficiente non è quello che nomina più commissari, ma quello che riesce a non averne bisogno».

«La Basilicata non deve essere contro le estrazioni per principio, ma non può neppure continuare a essere considerata semplicemente il pozzo energetico d'Italia. Prima i fatti, poi i barili», sostiene invece Giulio Curatella, responsabile regionale di Futuro nazionale Basilicata.

Curatella (Fn) «Occorrono prima i fatti, poi i barili»

«Se l'Italia possiede petrolio e gas – afferma Curatella – è giusto discutere del loro utilizzo nell'interesse della sicurezza e dell'indipendenza energetica nazionale. Ma la Basilicata estrae ricchezza dal proprio sottosuolo da decenni e ha già dato moltissimo. Prima di parlare di ulteriori estrazioni devono arrivare risposte concrete e misurabili su royalties, fiscalità, lavoro, infrastrutture, indotto, tutela ambientale e investimenti permanenti sul territorio».

Futuro nazionale Basilicata, inoltre, dice «no a un'ulteriore proliferazione indiscriminata di impianti eolici e fotovoltaici che consumano territorio e alterano il paesaggio senza garantire benefici proporzionati alle comunità che li ospitano. Ed eventuali nuove trivellazioni - rimarca Curatella - devono significare contestualmente una pietra tombale sull'ipotesi di localizzare in Basilicata il deposito delle scorie nucleari».

Carburanti, in vista altri rincari dei prezzi

I nuovi attacchi iraniani mettono a rischio il 4% dell'offerta globale di petrolio

I nuovi attacchi iraniani contro l'Arabia Saudita e contro le navi nel Golfo persico potrebbero portare oggi, alla riapertura dei mercati, a un nuovo balzo delle quotazioni del greggio. In particolare quello contro l'oleodotto saudita East-West di venerdì potrebbe togliere dal mercato un ulteriore 4% all'offerta globale di petrolio. C'è poi l'avanzata degli Houthi yemeniti che hanno minacciato di aggravare le interruzioni alle forniture energetiche globali. Gli operatori del mercato petrolifero prevedono un nuovo, forte, rialzo dei prezzi alla riapertura dei mercati oggi, in seguito agli eventi del fine settimana che mettono a rischio le forniture del più grande esportatore mondiale, l'Arabia Saudita.

Tra i più recenti incidenti nel Golfo, l'agenzia britannica per la sicurezza marittima Ukmto ha riferito ieri che una nave è stata colpita da un proiettile mentre transitava nello Stretto di Hormuz, provocando un incendio e costringendo all'evacuazione dell'equipaggio. L'Iran, da parte sua, ha dichiarato che una persona è rimasta uccisa e quattro membri dell'equipaggio feriti a bordo di una nave commerciale iraniana colpita al largo delle sue coste.

Le città dell'Arabia Saudita meridionale sono soggette a frequenti allarmi dalla scorsa settimana e la situazione è culminata venerdì con attacchi con droni che hanno messo fuori uso l'oleodotto East-West (lungo 1.200 km), infrastruttura che attraversa la penisola Arabica e funge da rotta principale per le forniture globali di petrolio mediorientale, aggirando lo Stretto di Hormuz. Lo stesso giorno, gli Houthi hanno conquistato l'isola di Perim, situata al centro dello stretto di Bab el-Mandeb (la "Porta delle Lacrime"), che controlla l'imboccatura del Mar Rosso. In un'intervista, il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araqchi ha dichiarato che, a prescindere da qualsiasi accordo con l'Oman, l'Iran non riaprirà lo Stretto di Hormuz finché gli Stati Uniti non avranno soddisfatto le richieste di Teheran.

La scorsa settimana i prezzi del petrolio hanno superato i 100 dollari al barile per la prima volta da luglio. Domenica, il prezzo al dettaglio del gasolio negli Stati Uniti ha toccato un nuovo massimo storico, superando i 6,20 dollari al gallone. Trader sauditi hanno riferito a Reuters che Riad dispone di riserve di greggio sufficienti presso il porto di Yanbu, sul Mar Rosso, per garantire le esportazioni solo per un periodo compreso tra i cinque e i sette giorni, qualora l'oleodotto colpito venerdì dovesse rimanere chiuso. Oltre tale termine, fino al 4% dell'offerta globale di petrolio potrebbe essere a rischio, andando ad aggiungersi ai milioni di barili giornalieri già persi a causa dell'interruzione del traffico attraverso lo Stretto di Hormuz.

Le fonti interpellate da Reuters hanno fornito stime contrastanti sui tempi di riparazione dell'oleodotto, che variano da pochi giorni a diverse settimane.

lanuovatv
KEEP IN WATCH

LA NUOVA del Sud
BASILICATA

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE 2026

canale 82
VISIBILE IN TUTTA LA BASILICATA E PUGLIA

Anno XXI - N. 245

Redazione: Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: redazione@lanuovadelsud.it - **Direttore responsabile:** Dario Cennamo
Direttore editoriale: Donato Pace - **Pubblicità e amministrazione:** La Nuova Srl - Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: info@lanuova.net

www.lanuova.net

Tragedia a Montalbano Jonico: il decesso dopo il ricovero al San Carlo

Colpito da un proiettile destinato ai cinghiali, muore un 37enne



Il colpo partito accidentalmente dal fucile di un parente, indagano i carabinieri di Policoro

A PAGINA 5

A PAGINA 4



Petrolio, cresce il fronte del no al decreto Meloni

Prima campanella, aule più vuote: -1.839 studenti

Sono 63.595 gli alunni che tornano oggi sui banchi. Nessun accorpamento per le 83 autonomie scolastiche, ma la denatalità presenta il conto Il messaggio di auguri del vescovo di Potenza, Carbonaro

ALLE PAGINE 2 E 3



Incidente in moto



Un centauro di Brienza perde la vita a Padula, nel Salernitano: si trovava in compagnia di altri amici appassionati delle due ruote Aveva 51 anni

A PAGINA 5



Potenza, Piazze Educanti nel ricordo di Elisa Claps nel rione di Poggio Tre Galli

A PAGINA 12

Case popolari, la Basilicata si fa trovare pronta



Un maxi piano per abbattere i consumi e le bollette

A PAGINA 4

Marroncino di Melfi, l'allarme della Cia: "Raccolta compromessa"



Il clima anomalo e la persistente siccità incidono negativamente sulle produzioni dell'annata in corso

A PAG. 10

Nello Sport

Serie C. Dopo Salerno rossoblù in cerca di riscatto

Potenza studia il Bari



Mister Ivan Tisci

Dal match dell'Arechi sono arrivate risposte interessanti: leoni in partita fino all'ultimo In vista della gara del San Nicola Tisci pensa a qualche rotazione

Serie C. Il Picerno prepara il match interno con il Catania



Dopo il ko con il Sorrento, i ragazzi di De Luca vogliono fare lo sgambetto agli etnei dell'ex Longo (foto Antonio Croglia)

I FATTI DEL GIORNO

Lomuti (M5s): chiediamo che il presidente Bardi riferisca in Consiglio

"Petrolio, il decreto Meloni declassa la Basilicata"

POTENZA - Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri sulle procedure di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi preoccupa il Movimento 5 Stelle. Il deputato Arnaldo Lomuti contesta l'idea che si tratti di un semplice provvedimento tecnico e mette in guardia sui possibili effetti per la Basilicata.

«Chi liquida il decreto come un semplice adempimento procedurale non sta leggendo con onestà il testo né la sua funzione politica», afferma Lomuti.

> "Chi per anni ha attaccato Pittella accusandolo di svendere il territorio alle trivelle oggi tace, mentre il proprio governo commissaria la Regione che diceva di voler difendere"



Il riferimento è soprattutto al meccanismo previsto dall'articolo 2, che stabilisce un termine di 45 giorni per l'intesa regionale, trascorso il quale può intervenire un commissario ad acta. «È vero che il decreto non commissaria automaticamente la Basilicata e non autorizza da sé nuove trivellazioni. Ma introduce un meccanismo che ha un'unica direzione possibile: se la Regione non esprime l'intesa entro 45 giorni, subentra un commissario ad acta con potere sostitutivo pieno».

Secondo il parlamentare M5s, il problema è l'asimmetria tra i tempi imposti alla Regione e quelli relativi alle richieste del territorio. «L'inerzia viene sanzionata solo quando rallenta l'estrazione, mai quando riguarda compensazioni, royalties, tutela ambientale o ricadute occupazionali».



Sopra alcune trivelle, accanto il parlamentare del Movimento 5 Stelle Arnaldo Lomuti

Lomuti pone quindi al centro il tema del ritorno economico per la Basilicata. «La domanda che la Basilicata deve porre non è se le estrazioni aumenteranno, ma a quali condizioni, con quali garanzie e con quale ritorno reale». E aggiunge: «La Basilicata cede molto e trattiene poco. Accelerare l'estrazione senza prima riequilibrare quel rapporto non è modernizzazione, è resa».

Il deputato chiede infine al presidente della Regione Vito Bardi di riferire in Aula sui procedimenti pendenti e sulle intenzioni della Regione. «Deve dire con chiarezza se intende difendere le prerogative costituzionali della Regione o limitarsi a subirle».

«Il Movimento 5 Stelle continuerà a chiedere trasparenza sui numeri, sulle royalties e sulle reali ricadute per i lucani», conclude Lomuti, «non a corrente alternata, e non soltanto quando conviene».

Gravela (Pld) "Bene i commissari del governo, ma l'obiettivo deve essere far funzionare le procedure ordinarie"

MATERA - «La scelta del Governo Meloni di ricorrere a commissari per accelerare permessi e concessioni legati alla ricerca, all'esplorazione e all'estrazione di petrolio e gas va nella direzione giusta. Sono favorevole a strumenti di questo tipo quando ritardi e inerzie amministrative impediscono di arrivare a una decisione. In Basilicata il tema è tutt'altro che teorico: conviviamo da anni con attività estrattive di rilevanza nazionale e sappiamo cosa significhi ospitare infrastrutture energetiche strategiche. Proprio per questo servono controlli seri, compensazioni adeguate e tempi certi», dichiara Giuseppe Gravela, componente della Segreteria nazionale del Partito Liberaldemocratico.

«Il principio, però, deve valere per tutto il sistema energetico, comprese le rinnovabili. Non ha senso invocare più produzione nazionale di energia e poi lasciare per anni impianti e investimenti impantanati nei procedimenti autorizzativi. Accelerare non significa fare sconti sulle verifiche ambientali: significa arrivare a una decisione. Il commissario deve accelerare il procedimento, non garantirne l'esito. Un ente può dire sì oppure no, ma non può usare il trascorrere del tempo come un veto mascherato o un deliberato scaricabarile per evitare scelte impopolari», continua Gravela.

«Ricorrere a un commissario rappresenta infatti una sconfitta dell'amministrazione e certifica l'opportunismo politico degli enti locali, troppo spesso ostaggio di logiche Nimby. Il commissariamento deve restare l'eccezione, non il metodo normale per aggirare un ostruzionismo territoriale che paralizza lo sviluppo. La vera riforma è costruire procedure ordinarie semplici, responsabilità chiare e tempi certi, affinché domani non ci sia più bisogno di commissari per ottenere ciò che l'amministrazione dovrebbe garantire normalmente. Proprio perché la Basilicata ha un ruolo centrale nel sistema energetico nazionale, ha diritto a controlli rigorosi, benefici concreti per il territorio e decisioni tempestive. Uno Stato efficiente non è quello che nomina più commissari, ma quello che riesce a non averne bisogno», conclude Gravela.

Curatella (Futuro nazionale): "Serve una strategia unica per la Basilicata e l'Italia"

"Prima i fatti, poi i barili. Basta spezzatino"

POTENZA - «La Basilicata non deve essere contro le estrazioni per principio, ma non può neppure continuare a essere considerata semplicemente il pozzo energetico d'Italia. Prima i fatti, poi i barili».

È la posizione di Giulio Curatella, responsabile regionale di Futuro Nazionale Basilicata, sul nuovo decreto del Governo relativo agli idrocarburi e sulla possibilità, nei casi previsti dalla norma, della nomina di un commissario ad acta.

«Se l'Italia possiede petrolio e gas – afferma Curatella – è giusto discutere del loro utilizzo nell'interesse della sicurezza e dell'indipendenza energetica nazionale. Ma la Basilicata estrae ricchezza dal proprio sottosuolo da decenni e ha già dato moltissimo. Prima di parlare di ulteriori estrazioni devono arrivare risposte concrete e misurabili su royalties, fiscalità, lavoro, infrastrutture, indotto, tutela ambientale e investimenti permanenti sul territorio».

Per Curatella occorre soprattutto invertire il metodo seguito fino a oggi.

«Non può più funzionare così: prima si estrae e poi si promette. Prima la Basilicata dà e poi aspetta. Nessun assegno postdatato e nessuna cambiale politica. Prima devono arrivare i fatti e solo dopo si potrà discutere di ciò che verrà chiesto alla Basilicata in futuro».



Giulio Curatella, responsabile regionale di Futuro Nazionale Basilicata

Sul piano territoriale, Futuro Nazionale Basilicata pone inoltre due condizioni politiche nette.

«Diciamo no a un'ulteriore proliferazione indiscriminata di impianti eolici e fotovoltaici che consumano territorio e alterano il paesaggio senza garantire benefici proporzionati alle comunità che li ospitano. Ed eventuali nuove trivellazioni devono significare contestualmente una pietra tombale sull'ipotesi di localizzare in Basilicata il deposito delle scorie nucleari. La nostra posizione è chiara: sì al nucleare, no alle scorie in Basilicata. Non possiamo essere contemporaneamente pozzo energetico e deposito nazionale».

Ma, secondo Curatella, sarebbe un errore affrontare separatamente petrolio, gas, rinnovabili e nucleare.

«La questione energetica deve essere governata su un unico piano strategico. Non si può continuare con lo spezzatino: petrolio da una parte, gas dall'altra, eolico e fotovoltaico altrove, biomasse e nucleare trattati come dossier indipendenti. Sono parti della stessa questione».

«Petrolio, gas, biomasse, nucleare, eolico e fotovoltaico devono rientrare in una visione energetica unica e di lungo periodo, capace di contemperare indipendenza nazionale, sicurezza degli approvvigionamenti, costo dell'energia, sviluppo industriale, tutela del paesaggio e interesse dei territori».

Curatella richiama infine la politica energetica europea.

«Possiamo discutere di nuove estrazioni quanto vogliamo, ma se non si supera definitivamente l'impostazione ideologica del Green Deal, non ci saranno barili che tengano. L'Italia ha bisogno di recuperare libertà nelle proprie scelte energetiche e industriali e di programmare ciò che vuole essere tra venti o trent'anni».

«La Basilicata può e deve contribuire alla sovranità energetica italiana, ma deve farlo da protagonista e non da terra di sacrificio. Non chiediamo privilegi: chiediamo rispetto, programmazione e reciprocità.

Prima i fatti. Poi i barili. Basta spezzatino energetico: serve una strategia.

Da domani primo via libera all'opera idrica tra Acerenza e Genzano

Entra in esercizio l'adduttore che collegherà due invasi



ACERENZA - Domani mattina alle 10.30, presso la Casa di guardia della diga di Acerenza, sulla strada provinciale 6 Appula, in località Ceraso, la direzione Infrastrutture della Regione Basilicata organizzerà un incontro con la stampa in occasione delle operazioni tecniche che segneranno l'avvio dell'entrata in esercizio dell'adduttore che collegherà l'invaso con quello di Genzano di Lucania. Nello specifico, saranno collaudati i primi 6,5 chilometri, dalla diga alla valvola esistente a circa 500 metri a valle del citato intervento. L'infrastruttura, ultimata nel 2000, non era mai entrata in funzione a causa di una frana che ne aveva compromesso l'allineamento e la funzionalità. Gli interventi di ripristino, avviati nel maggio 2025 e conclusi nel giugno 2026, a cura del segretario generale dell'autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale, hanno richiesto un investimento di 9 milioni di euro. La piena entrata in esercizio dell'intero adduttore è prevista dopo la conclusione degli interventi di ripristino della galleria a Genzano di Lucania, entro la fine del mese di novembre con un finanziamento di 11,5 milioni di euro. Nel complesso, l'opera idrica è lunga circa 15 chilometri tra tratti interrati, pensili e gallerie.



L'allarme della Cia dopo i picchi di calore e l'assenza prolungata di precipitazioni

"Compromessa la raccolta del Marroncino di Melfi"

Il clima anomalo e la persistente siccità incidono negativamente sulle produzioni dell'annata in corso

I castagneti di Melfi

MELFI - La Cia Agricoltori segnala lo stato di estrema difficoltà e di forte disagio che attraversa il comparto castanicolo nel vulture melfese. Si registra una perdita molto consistente della produzione dovuta in particolare al clima anomalo e alla persistente siccità che inciderà negativamente sulle produzioni dell'annata in corso che si presenta disastrosa anche per comparto castanicolo. "La raccolta del Marroncino di Melfi risulta essere gravemente compromessa - sottolinea il coordinatore della Cia di Melfi Gerardo Della Spina - il quale ribadisce che la prolungata assenza di precipitazioni sta mettendo in ginocchio l'agricoltura locale e quindi tutte le colture in atto. I picchi di calore e la scarsità di precipitazioni hanno portato alla caduta precoce dei ricci e di conseguenza al ridotto sviluppo della pezzatura dei frutti e a cali di resa significativi. A rischio la quantità dell'originale Marroncino di Melfi, che fa presagire una sagra della Varola prevista nella Città federiciana prevista nel mese di ottobre fortemente ridimensionata". "Purtroppo questo stato di cose - afferma il presidente regionale Leonardo Moscaritolo - si aggiunge alle difficoltà che vivono altri importanti comparti dell'area del Vulture Melfese a partire da quello vitivinicolo, passando a quello olivicolo, che sono attraversati da profonda crisi che riguarda sia la campagna corrente ma anche le basse quotazioni del nostro olio extra vergine".

"Restare, partire, tornare": all'Unibas confronto tra giovani, docenti e politici



POTENZA - Questo pomeriggio all'università degli Studi della Basilicata il confronto tra giovani, università, nuovi linguaggi della comunicazione e politica regionale. Al centro lavoro, spopolamento, sviluppo territoriale e capacità delle istituzioni di costruire nuove opportunità. Quanto è davvero sostenibile, oggi, costruire il proprio futuro nel Mezzogiorno? E, soprattutto, quanto la possibilità di restare, partire o tornare rappresenta una scelta individuale e quanto, invece, dipende dalle condizioni economiche, sociali e istituzionali offerte dai territori? Sono queste alcune delle domande al centro della giornata di studio "Restare, partire, tornare. La sostenibilità generazionale del Mezzogiorno tra lavoro, territori e partecipazione", organizzata dall'associazione universitaria Next dell'Università degli Studi della Basilicata, nell'ambito del programma "Legàmi Sostenibili", realizzato con il finanziamento dell'università degli studi della Basilicata. L'appuntamento è in programma alle 16 presso l'aula Scotellaro del polo Francioso dell'università degli studi della Basilicata, a Potenza. La giornata nasce dalla volontà di ampliare il concetto di sostenibilità, superando la sua tradizionale dimensione ambientale per interrogarsi sulla capacità di un territorio di garantire alle nuove generazioni condizioni concrete per costruire il proprio progetto di vita. Lavoro, precarietà, università, casa, servizi, mobilità, spopolamento, opportunità professionali, partecipazione e rapporto con le istituzioni saranno alcuni dei temi al centro del confronto. Ma la domanda generazionale sul "restare o partire" porta con sé anche una questione più ampia: quale modello di sviluppo è oggi in grado di creare opportunità nei territori più fragili e quale ruolo possono ancora svolgere le istituzioni pubbliche? Negli ultimi decenni la trasformazione dell'economia globale, la crescente liberalizzazione dei mercati e la finanziarizzazione hanno modificato profondamente il rapporto tra economia, Stato e territori. Il Mezzogiorno si trova così a confrontarsi con una duplice sfida: da una parte la necessità di recuperare competitività e capacità di attrarre investimenti e capitale umano; dall'altra quella di contrastare il progressivo impoverimento demografico e professionale determinato dalla partenza di migliaia di giovani. La giornata di studio intende quindi aprire una riflessione anche sul possibile recupero di una maggiore capacità di intervento delle istituzioni pubbliche: investimenti, politiche territoriali, servizi, università, infrastrutture e nuove politiche industriali possono ancora rappresentare strumenti attraverso i quali costruire sviluppo e restituire alle giovani generazioni una reale libertà di scelta? Il primo confronto: giovani, comunicazione e università. A discutere questi temi saranno Giordano Gasperini, divulgatore politico, e Andrea Borello, divulgatore politico, due figure che attraverso i linguaggi dei social media affrontano quotidianamente temi di politica, società e attualità rivolgendosi in particolare a un pubblico giovane. Accanto a loro interverrà Riccardo Roni, professore universitario dell'Università degli Studi della Basilicata e Presidente della Società Filosofica Italiana – Sezione di Potenza, chiamato a fornire una prospettiva scientifica e critica sui processi sociali, economici e culturali che interessano le giovani generazioni e i territori del Mezzogiorno. L'incontro sarà introdotto da Luca Smaldore, Presidente dell'Associazione universitaria Next, e moderato da Dalila Novelli, laureata dell'Università degli Studi della Basilicata. Il primo tavolo non sarà quindi un confronto sui social in quanto tali, ma sull'utilizzo di nuovi linguaggi per intercettare domande, aspettative e difficoltà di una generazione che vive trasformazioni profonde nel rapporto con il lavoro, la politica e il proprio territorio. La seconda parte della giornata sarà dedicata al confronto diretto con la politica regionale. Sono previsti gli interventi di rappresentanti delle diverse forze politiche presenti nel panorama istituzionale lucano: Alessia Araneo, consigliera regionale M5S; Piero Lacorazza, consigliere regionale Pd; Mario Polese, consigliere regionale Italia Viva; Giovanni Russo, vicesindaco di Picerno e consigliere provinciale della Lega; Alessandro Galella, consigliere regionale Fratelli d'Italia; Vincenzo Taddei, segretario provinciale Forza Italia; Donato Lettieri, Portavoce regionale Avs Europa Verde; Aurelio Pace, vicesegretario regionale Azione; Angelo Chiorazzo, vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, Basilicata Casa Comune. Il cambio di tavolo rappresenterà uno degli elementi caratterizzanti dell'iniziativa: le questioni emerse dal primo confronto verranno infatti sottoposte direttamente ai rappresentanti della politica regionale, chiamati a confrontarsi sulle possibili risposte istituzionali. L'obiettivo è superare la logica del semplice dibattito e trasformare una domanda apparentemente individuale - "restare, partire o tornare?" - in una questione di politica pubblica. Non soltanto, dunque, chiedersi perché i giovani partono, ma anche quali condizioni economiche, sociali e istituzionali siano necessarie affinché partire possa essere una scelta e non una necessità; affinché chi parte possa tornare; e affinché chi sceglie di restare possa trovare nel proprio territorio opportunità adeguate per costruire il proprio futuro. "Restare, partire, tornare" diventa così una riflessione sulla sostenibilità generazionale del Mezzogiorno, ma anche sulla capacità della politica e delle istituzioni di rendere concretamente possibili queste tre opzioni. L'iniziativa rientra nel programma "Legàmi Sostenibili", finanziato dall'università degli studi della Basilicata, con il sostegno del Fondo Etico BCC Basilicata e la collaborazione della Società Filosofica Italiana – Sezione di Potenza.

Caporalato e 'ndrangheta, le piaghe che alimentano la paura a Cassano Jonio e nella Sibaritide P. 13

Cariati, dopo lo scontro mortale sulla "106" ai domiciliari il ventenne che era al volante dell'auto P. 13

«I piccoli comuni risorsa strategica», la Regione ci crede e rilancia progetti come "Ripopola Calabria" P. 12

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 251
Euro 1,50

Conè supermercati

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Schlein: «Noi pronti per il voto» Vannacci: in Calabria sarà boom

La segreteria del Pd: «Ora acceleriamo sul programma. Meloni? Prima andiamo alle urne e meglio è»
Il leader di Fn a Siderno: «Vogliamo ridare dignità a questa terra. Roscioli ha rifiutato di confrontarsi»

ROMA

«Noi siamo e ci faremo trovare pronti in qualsiasi momento si andrà al voto. E prima è, meglio è per il Paese. Ora acceleriamo sul programma», ha detto la segretaria Pd, Elly Schlein. «Le primarie? Se le faremo, le vinceremo». Sempre ieri il generale Roberto Vannacci è stato a Siderno, per le suppletive, a sostegno di Domenico Giannetta. Immigrazione, lotta alla criminalità, legge elettorale, una destra «diversa» che si «arrocca» su valori e ideali «che non possono essere negoziabili» i temi trattati dal leader di Fn, che a livello nazionale tiene la porta aperta alle alleanze («non sfidiamo nessuno) e, in Calabria, è convinto di vincere «per ridare dignità a questa terra».



Elly Schlein Ha chiuso la Festa dell'Unità

Pagg. 2 e 8

Exit poll

Elezioni in Svezia Centrosinistra in testa, arretra l'ultradestra

Pag. 2

Cresce l'allarme per IA ma Trump non vuole stop o rallentamenti

I colossi: «In 6-12 mesi potrà controllare internet»
Il presidente contro Anthropic, OpenAi e Musk

WASHINGTON

Trump critica le «forze negative» che vogliono rallentare lo sviluppo dell'IA e si schiera dopo l'allarme dei colossi Usa del settore che chiedono di frenare la crescita delle applicazioni dell'Intelligenza artificiale per evitare che possa sfuggire al controllo umano.

Pag. 3

Passeggeri in fuga

Escalation russa, attacco a un treno al confine con la Polonia

Pag. 3

Situazione preoccupante nella regione



Il report Tuttoscuola ha elaborato i dati ufficiali forniti dal Ministero

Certificazioni di sicurezza per le scuole Più di un istituto su due non ne possiede

La Calabria presenta dati peggiori sia della media del Sud sia di quella nazionale. Vibo e Crotone le province più critiche.

Pag. 9

I fabbisogni occupazionali entro il 2029



Le opportunità non mancano Ma i giovani preferiscono partire

La Calabria cerca 100mila lavoratori Ma i salari sono bassi e i giovani partono

La regione è maglia nera nelle paghe. Inoltre il lavoro è discontinuo e la produttività ridotta. Così si alimenta il cortocircuito.

Pag. 10

Trionfo anche in Spagna Antonelli ipoteca il titolo

Kimi precede Verstappen e Norris e fa il vuoto in vetta al Mondiale (+81 su Russell). Quarto Leclerc

MADRID

Cambiano i circuiti, non cambia il risultato. Dopo l'impresa di Monza, Kimi Antonelli – sfruttando alcuni fattori favorevoli – porta la sua Mercedes prima al traguardo di Madrid, davanti a Verstappen e allo sfortunato Norris. Quarto Leclerc, ritirato Hamilton.

Pag. 17



Orgoglio italiano «Bello vincere, ma stavolta meritava Norris»

Stasera giocano Inter, Roma e Como

Sassuolo-Juve 3-2 in un finale folle Gol di Lobotka e il Napoli si rilancia

La doppia rimonta non basta: Juve ko all'ultimo istante. Favasuli cambia il match degli azzurri.

Pagg. 15 e 16



Milano, ricoverato e subito dimesso

Incidente stradale per Daniel Maldini Positivo all'alcoltest e patente ritirata

Il figlio di Paolo, attaccante del Cagliari, aveva segnato il gol-vittoria a Bergamo.

Pag. 15



Segna e nel finale salva sulla linea

A Modica decide Rosario Girasole La Reggina centra il bis soffrendo

La squadra di Marchionni sfiora il raddoppio, ma rischia anche di subire il pareggio.

Pag. 21



Il caso in Calabria

Beni demaniali, il patrimonio che non vuole nessuno

Le aste per l'affidamento continuano ad andare deserte e centinaia di immobili rimangono a carico dello Stato

Pag. 12

La vita di Denise tra lutti e violenze

Il nonno, lo zio e la madre uccisi nella faida di Petilia Policastro
I timori della ragazza per sé stessa in un'intercettazione del 2009

CROTONE

Il nonno assassinato nella "faida di Pagliarelle" nel 1975, lo zio ucciso a Petilia Policastro nel 2005 e la madre fatta a pezzi e bruciata a Milano nel 2009. Denise Cosco, morta suicida ad Ariccia a 35 anni dopo alcuni giorni di agonia, così come la madre Lea Garofalo e le altre donne della sua famiglia ha dovuto spesso indossare il lutto per gli omicidi di 'ndrangheta. Familiari stretti e parenti lontani sono finiti ammazzati per mano delle cosche per quel cognome pesante.

Antonio Morello
e un commento di Ettore Jorio

Pag. 11



Esistenza tormentata Denise Cosco

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Beni demaniali, vuoto a perdere Il "tesoro" che nessuno vuole

Le aste per l'affidamento continuano ad andare deserte: centinaia di immobili in disuso e a carico dello Stato Principalmente frutto di devoluzioni o eredità giacenti ormai da anni, il patrimonio non produce alcunché

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Centinaia di beni immobili in Calabria in disuso e a carico dello Stato: è fotografia sconfortante di un patrimonio pubblico che nessuno vuole e che sembra cadere nel totale dimenticatoio. L'Agenzia del Demanio sta tentando di vendere questi immobili, da un lato per per rimpinguare le casse pubbliche e dall'altro per dare nuova vita a beni. La strada, però, è molto in salita perché si tratta di immobili che spesso si presentano non confacenti a interessi di privati, hanno bisogno di interventi costosi o sono ruderi da ristrutturare rispetto ai quali l'interesse al momento è pari quasi a zero. Per non parlare dei terreni, davvero poco appetibili.

Frutto di devoluzioni o eredità giacenti ormai da anni, il patrimonio non produce alcunché. E spesso si trova in cattive condizioni. Ecco il motivo principale per il quale le gare vanno deserte. Nella prima asta di 12 lotti nessuna adesione.

A novembre scorso era partita la procedura per vendere 31 lotti: nella provincia di Catanzaro figura nell'elenco Squillace; per il Vibonese ci sono Serra San Bruno e Rombiolo; nel Reggino la città dello Stretto è accompagnata anche da Mammola, Oppido Mamertina, Casignana, Laganadi, Sant'Alessio in Aspromonte e Motta San Giovanni; nel nel Cosentino troviamo Mormanno, Roggiano Gravina, San Fili, Santa Domenica Talao, Corigliano-Rossano, Rende, Terranova da Sibari, Mangone e Laino Borgo. L'Agenzia del Demanio sperava di incamerare risorse per 1,4 milioni di euro, o anche di più dal momento che questo era il prezzo posto a base d'asta. Alla fine poco o nulla è stato incassato.

L'Agenzia ha in corso un nuovo tentativo che riguarda beni di pregio ubicati tutti nella città metropolitana di Reggio

A luglio nuova tornata con 34 beni in vendita, anche in questo caso spalmati su gran parte del territorio regionale. Ma solo per due immobili sono pervenute offerte.

Nel corso degli anni sono state diverse le procedure tentate in quasi tutte le regioni italiane per la vendita di beni demaniali, nell'ottica di una gestione sempre più "snella" del patrimonio evitando di tenere sul groppone immobili non fruttiferi. Purtroppo in Calabria fino ad ora le procedure attivate non hanno portato i risultati attesi soprattutto per quanto riguarda i terreni che sono ancora meno richiesti rispetto agli altri beni immobili. Adesso è partita una nuova procedura, questa volta finalizzata alla concessione di immobili di pregio con obbligo di valorizzazione: torna così sotto i riflettori l'ex carcere giudiziario a Reggio Calabria, poi l'ex sede della Guardia di Finanza di Roccella, l'ex monastero di San Francesco a Stilo e l'ex Casa del Fascio ad Ardore tutti nel territorio della città metropolitana di Reggio Calabria e con scadenza fissata per tutti al prossimo 11 dicembre.

L'impegno dell'Agenzia del Demanio prosegue sia per la valorizzazione che per la dismissione di un patrimonio immenso ma che nei fatti non è produttivo e soprattutto non utilizzabile per finalità sociali. Peccato che alla volontà pubblica di avviare una procedura sociale non corrisponda spesso un reale e concreto interesse dei privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Reggio Il prospetto principale dell'ex carcere giudiziario nella frazione di Gallina

Sinergie contro il dissesto idrogeologico

In Giunta entro fine mese l'accordo quadro tra Regione e Università

REGGIO CALABRIA

Prosegue il percorso di collaborazione avviato tra la Regione e le tre Università calabresi per la definizione dell'accordo quadro finalizzato all'attivazione di specifiche convenzioni dedicate allo sviluppo di strumenti, competenze e risorse per la mitigazione del dissesto idrogeologico.

All'ultima riunione, coordinata dal vicepresidente Filippo Mancuso, hanno partecipato i referenti tecnico-scientifici designati dai rettori: Mario Maiolo per l'UniCal, Paolo Falzea per l'Università Magna Graecia di Catanzaro e Felice Arena per la Mediterranea di Reggio. Al termine dell'incontro, il dipartimento ha trasmesso ai referenti universitari una versione aggiornata della bozza dell'accordo quadro e dei relativi allegati tecnici, avviando una fase di confronto e revisione condivisa dei testi. «Confidiamo di completare entro la fine di settembre la stesura definitiva dell'accordo quadro, così da sottoporlo tempestivamente all'esame della Giunta regionale. Successivamente entreremo nella fase attuativa, che prevede la ricognizione delle attività già esistenti e l'individuazione delle prime esigenze operative», commenta Mancuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Percorsi comuni Il vicepresidente Filippo Mancuso

«I piccoli comuni risorsa strategica», la Regione ci crede

L'assessora Micheli da San Giovanni di Gerace rilancia azioni concrete come "Ripopola Calabria"

Antonello Lupis

ROCCELLA

«La memoria deve diventare una risorsa per costruire il futuro». A sostenerlo nella Locride, a San Giovanni di Gerace, piccolo ma caratteristico centro collinare della Vallata del Torbido, è stata l'assessore regionale all'istruzione, allo sport e alle politiche per i giovani, Eulalia Micheli, nel corso della cerimonia di intitolazione di un tratto del viale di circonvallazione del paese all'avvocato Fortunato Cavaleri, che negli anni '50 amministrò San Giovanni di Gerace in qualità di sindaco.

All'evento, promosso dal Comune di San Giovanni di Gerace guidato dal sindaco Antonio Barillaro, ha, tra gli altri, preso parte anche ministro per la protezione civile e le politiche del mare, Nello Musumeci, il quale, unitamente all'assessore regionale Micheli, ha offerto una riflessione tecnica in tema, in particolare, di spopolamento, sul futuro dei borghi collinari del Mezzogiorno.

«Credo che San Giovanni di Gerace – ha puntualizzato la componente del governo regionale guidato da Roberto Occhiuto – rappresenti pienamente quella storia, quell'identità e quella cultura che raccontano bene anche la sfida che ci attende come Regione. La Calabria del resto è ricca di risorse straordinarie e di enormi potenzialità, e anche di piccoli borghi e piccole comunità che hanno bisogno di essere accompagnati in un percorso di recupero, valorizzazione e crescita».

Per l'assessore regionale, Micheli, quindi, intitolare un viale della cittadina collinare della Vallata del Torbido all'avvocato ed ex sindaco sangiovannese Cavaleri «ha un valore che va oltre il semplice gesto della memoria: significa creare un ponte tra ciò che queste comunità sono state e ciò che possono ancora diventare. La memoria, infatti, non deve essere soltanto conservazione del passato. Deve diventare una risorsa per costruire il futuro».

Nel suo intervento, inoltre, l'assessora Micheli ha richiamato l'impegno della Regione al fianco dei piccoli Comuni attraverso azioni concrete, citando in particolare il bando "Ripopola Calabria", il progetto che punta a contrastare lo spopolamento dei piccoli centri attraverso la mappatura degli immobili pubblici inutilizzati, da recuperare e trasformare in abitazioni per chi sceglie di trasferirsi, tornare o restare in Calabria. «È una sfida complessa, che nessuna istituzione può affrontare da sola», ha sottolineato Eulalia Micheli, evidenziando come la presenza congiunta di Governo, Regione e territori rappresenti «un segnale importante» di collaborazione. «I piccoli Comuni non devono essere lasciati soli. Devono poter contare su istituzioni che lavorano insieme e che trasformano la tutela della memoria in nuove opportunità», ha concluso l'assessore regionale, richiamando la direzione intrapresa dal governo regionale guidato dal presidente Occhiuto, «perché un borgo non venga considerato soltanto per ciò che rischia di perdere, ma per ciò che può ancora generare».

«Le nostre comunità hanno bisogno di essere accompagnate in percorsi di recupero, valorizzazione e crescita»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eulalia Micheli Assessore regionale a istruzione, sport e politiche per i giovani

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

Lunedì 14 settembre 2026
Anno XXVI - N.251 € 1,20*

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè



LA RASSEGNA

Giovani, diritti e geopolitica: voce del verbo futuro
Parte Lectorinfabula, tra autori e riflessioni

Trabace *a pag.16*



IL CALCIO

Bari, sfida ad alta quota: le mosse di Rastelli
Si torna già in campo. Monopoli, test trasferta

Abrescia *alle pagg.19 e 20*

Tavoli ex Ilva il pressing per le tutele

Primi incontri chiave, subito l'indotto «Cassa integrazione e misure extra»

Saranno i lavoratori delle imprese appaltatrici e dell'indotto ex Ilva, oggi in assemblea, ad aprire la settimana che vedrà domani un nuovo tavolo sull'ex Ilva tra Governo e sindacati. «Rivendichiamo ammortizzatori sociali straordinari proprio perché la situazione è straordinaria», dicono i sindacalisti. Il primo fronte rimane sempre l'indotto. **Palmiotti e Rizzo** *alle pagg.2 e 3*

L'intervista al segretario nazionale Femca Cisl

Moda, la crisi su più fronti «Avanti col Made in Italy»

Spada *a pag.4*



«Fiamme dolose»

Roghi Gargano in carcere un volontario della Protezione

Valentino *a pag.5*



Il Regionalismo

Autonomia sprint lombardo e Pd astenuto: il caso politico

Sorrentino *a pag.5*

La ripresa a pieno regime da oggi. I lavori in città tra restringimenti e divieti: la mappa nei quartieri



Ripartenza scuole con i lavori in corso e il rischio traffico

Dopo il rientro in classe di alcuni istituti la scorsa settimana, da oggi si riparte davvero e tutte le scuole faranno suonare la prima campanella. La città però è ancora un cantiere aperto e sono tanti i divieti e i restringimenti di carreggiata in atto, sia in centro che negli altri quartieri della città. Il pericolo è che si creino ingorghi e caos, soprattutto nelle ore di punta, ovvero di prima mattina e all'ora di pranzo. *A pag.8*

Bus disabili, fronte aperto La protesta delle famiglie «È diritto allo studio»

A pag.9

L'analisi

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E I PROFETI DELL'APOCALISSE

Mauro CALISE

Siamo - forse - a un punto di svolta sui rischi catastrofici dell'Ia. Non una svolta tecnologica, visto che negli ultimi tre anni l'ecatombe ci è stata annunciata almeno una decina di volte. E nemmeno una svolta politica, che comincia timidamente ad affacciarsi ma ancora non ha la forza necessaria. La svolta c'è nella discussione pubblica, nell'attenzione molto maggiore che i giornali cominciano a metterci e che apre qualche spiraglio sul fatto che - finalmente - possano scendere in campo i soli di cui possiamo fidarci: noi stessi. *Continua a pag.7*

Riflessioni

DOPO L'ESTATE IL CONTO DELL'INVERNO DEMOGRAFICO

Tommaso MOSCARA

Sulla Puglia la sua crisi demografica i numeri sono noti: piramide capovolta, territorio tra i più anziani, calo di residenti, fuga dei giovani. Il Nuovo Quotidiano di Puglia ha recentemente ospitato un dibattito ricco di cifre ed analisi sul tema. Il dato che più racconta la ferita del territorio è il reddito: tolti i centri urbani più grandi, si guadagna molto meno della media nazionale e meridionale. Una condizione che rende difficile per molti ragazzi l'idea di costruirsi una vita dignitosa, il pensiero di una famiglia, la visione di un futuro. *Continua a pag.7*



Il dibattito



Bari Vecchia e i cambiamenti «Ora ci vogliono più regole»

Mastropasqua e Sorrentino *a pag.10*

Ieri sera tra Conversano, città della vittima, e Rutigliano. Donna sotto choc

Un terribile scontro tra un'autovettura e una moto da cross sulla provinciale tra Conversano e Rutigliano è costato la vita al 55enne Leonardo Grasso, conversanese. L'uomo è stato sbalzato in aria ed è volato ben oltre il veicolo, per poi ricadere violentemente sull'asfalto. È purtroppo deceduto sul colpo, nonostante le tempestive manovre di rianimazione del personale sanitario intervenuto rapidamente sul posto. Illesa ma in stato di shock la donna al volante dell'auto coinvolta nel sinistro. Indagini in corso per stabilire l'esatta dinamica dello scontro e le eventuali cause e responsabilità. La strada è rimasta chiusa al traffico per i rilievi di rito legati all'episodio. **Miccione** *a pag.11*



La vittima si chiama Leonardo Grasso, è morto sul colpo La strada è rimasta chiusa per i rilievi

Scontro tra auto e moto: volo e caduta sull'asfalto muore centauro 55enne

Acciaio in crisi

Alla vigilia del tavolo con il governo sindacati e imprese chiedono misure straordinarie per salvaguardare occupazione e redditi



I confronti sull'ex Ilva Si parte con l'indotto «Subito Cassa e tutele»

Domenico PALMIOTTI

Tocca ai lavoratori delle imprese appaltatrici e dell'indotto ex Ilva aprire la settimana che vedrà domani un nuovo tavolo sull'ex Ilva tra Governo e sindacati a Palazzo Chigi, anche se a ieri nessuna convocazione formale era ancora giunta né ai sindacati, né ai commissari delle amministrazioni straordinarie di Ilva e di Acciaierie d'Italia. I lavoratori terzi, insieme alle sigle sindacali, terranno infatti un'assemblea stamattina dalle 7 alle 9 davanti alla portineria del siderurgico. «Ai lavoratori - dice Pietro Cantoro della Fim Cisl - spiegheremo sia la situazione che si è determinata dopo l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano che ha mantenuto la fermata dell'area a caldo dell'ex Ilva a fine ottobre, sia la crisi a cui si va incontro. Non c'è al momento una decisione su cosa faremo poiché lo vedremo insieme ai lavoratori. È fuori discussione che l'area dell'indotto-appalti sia quella che sta già pagando e che pagherà di più. Si comincia da qui e poi toccherà ai lavoratori diretti, perché quando gli impianti saranno fermati, non avrai più niente da produrre. Noi - prosegue Cantoro - rivendichiamo ammortizzatori sociali straordinari proprio perché la situazione è straordinaria. In molti casi le imprese hanno già utilizzato tutto l'utilizzabile di cassa integrazione e questa è anche disciplinata da regole relativamente al biennio mobile e al quinquennio mobile. Ovvero i periodi di riferimento temporale, che non coincidono con l'anno solare, e i relativi limiti massimi utilizzabili. Non solo: ci sono aziende come la Semat Engineering che hanno rinnovato la cassa integrazione, ma ci hanno pure comunicato che, a fronte di eventuali, nuovi strumenti, non sarebbero in grado di assicurare la contribuzione che sulla cassa è prevista a carico delle imprese».

Conferma Mimmo Amatomaggi della Uilm: «Oggi faremo il punto con i lavoratori e decideremo. Dovremo anche aspettare gli esiti del nuovo confronto con il Governo, visto che la messa in sicurezza di tutti i lavoratori è la nostra prima richiesta, a maggior ragione adesso che manca un mese e mezzo alla fermata dell'area a caldo con tutti i contraccolpi che determinerà. Ai ministri abbiamo già detto che servono il blocco immediato dei licenziamenti e ammortizzatori sociali straordinari».

Il problema è stato posto al Governo anche nella riunione dell'8 settembre, ma in quella sede, dicono i sindacati, non sono arrivate risposte se non una disponibilità di massima. Probabilmente martedì scorso il Governo voleva ancora vedere come sarebbe finita con la Corte d'Appello a cui Ilva e Acciaierie avevano presentato istanza di sospensiva della fermata. Adesso, però, il quadro è chiaro e non è più modifica-

La protesta

Assemblee questa mattina

I lavoratori delle imprese appaltatrici e dell'indotto ex Ilva si riuniscono stamattina davanti alla portineria dello stabilimento. Con i sindacati faranno il punto sulla fermata dell'area a caldo prevista a fine ottobre e sulle conseguenze occupazionali. Fim e Uilm chiedono al Governo ammortizzatori sociali straordinari e il blocco dei licenziamenti. La preoccupazione è soprattutto per le aziende che hanno già esaurito gli strumenti ordinari di cig.

La Cig

Zero ore, il rischio per migliaia

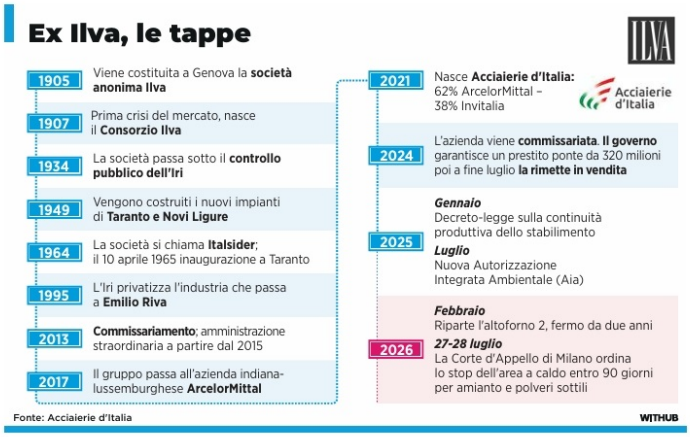
Con lo stop degli impianti potrebbe aumentare sensibilmente il numero dei lavoratori coinvolti dalla cassa integrazione, fino ad arrivare alla sospensione a zero ore. A Taranto sono già circa 3.000 i dipendenti dell'ex Ilva interessati dalla cassa straordinaria, con modalità diverse. I sindacati chiedono quindi interventi eccezionali per garantire reddito e occupazione. La questione al centro del nuovo confronto a Palazzo Chigi.

Le proposte

Confapi: «Pensare subito al futuro»

Confapi Taranto segnala 1.700 lavoratori della meccanica e dei trasporti a rischio tra cassa integrazione e licenziamenti collettivi. Il presidente Fabio Greco invita ad abbassare i toni e a programmare il futuro del siderurgico. Per la fabbrica, secondo Confapi, la prospettiva è rappresentata dai forni elettrici, ma servono energia e gas in quantità adeguate. Tra le ipotesi indicate c'è anche una nave rigassificatrice.

Ex Ilva, le tappe



Massimo Fornaro Titolare azienda Mad

«I licenziamenti? Ci sono attività possibili solo nello stabilimento»



«Abbiamo purtroppo previsto i licenziamenti poiché ci sono persone addette ad attività che si possono fare solo all'interno dell'ex Ilva». Massimo Fornaro, 56 anni, tarantino, è a capo dell'impresa Mad, una di quelle associate ad Aigi, l'associazione delle aziende che lavorano con il siderurgico e che ha riattivato l'iter per i 2.500 licenziamenti collettivi dopo le decisioni dell'11 settembre dei giudici di Milano sulla fermata dell'area a caldo. La Mad si occupa di edilizia, trasporti e lavori stradali. L'azienda opera nell'ex Ilva da molti anni e la maggior parte del personale è qui: circa 160 unità. Altri 60 sono poi all'esterno e lavorano con gli appalti pubblici.

I licenziamenti riguarderebbero tutti i 160?

«Io ho fatto la procedura un po' per tutti, poi dipenderà da quello che si farà e da quello che accadrà. Non abbiamo ancora le idee chiare. Non sappiamo se ci saranno ancora delle attività in fabbrica, magari ridotte, oppure non si farà più niente».

Lavorate solo nell'area a caldo?

«No, lavoriamo anche nell'area a freddo del siderurgico, ma il grosso lo facciamo in quella a caldo. Qui ci occupiamo del trasporto e della movimentazione delle materie prime e dei minerali. Invece nell'area a freddo abbiamo fatto un po' di manutenzione edile e qualche lavoro stradale».

Si aspettava questo epilogo?

«Sinceramente no».

Nemmeno dopo il primo provvedimento di luglio della Corte d'Appello di Milano che disse che l'area a caldo doveva fermarsi in 90 giorni?

«Dopo la pronuncia di luglio dei giudici, un po' sì».

Ma dava per scontato che alla fine ci sarebbe stato effettivamente lo stop?

> Non vedo al momento vie d'uscita Tutti vogliamo capire cosa accadrà

> Abbiamo perso parecchi soldi e adesso arriva la terza batosta

«Sì e no. C'era sempre la speranza che le cose potessero evolvere. Cambiare».

E quando giorni fa ha visto che la Corte d'Appello non ha fatto alcun passo indietro?

«Allora ho perso anche la speranza residua e, come me, un po' tutti».

I suoi colleghi imprenditori che dicono?

«Siamo tutti preoccupati. La preoccupazione c'è ed è forte. È un dato indiscutibile».

E come se ne esce, secondo lei?

«Personalmente non riesco a vedere al momento vie d'uscita. Aspettiamo. Tutti vogliamo capire cosa accadrà. Il problema è serio».

Quando vi incontrate in Aigi cosa vi dite?

«Emergono le preoccupazioni che abbiamo un po' tutti, perché dall'oggi al domani ci ritroviamo così, con tutti i dipendenti assunti e gli investimenti che abbiamo fatto. Ecco, ritrovarsi in questa situazione non è certo confortante. Possono esserci solo preoccupazioni».

La sua azienda aveva dei piani di espansione?

«Sì. Se il lavoro fosse aumentato, come abbiamo fatto negli altri anni, ci saremmo allargati».

Ma se si costruiranno i forni elettrici e si demoliranno i vecchi impianti, non potrà scaturire nuovo lavoro?

«Sì, è una nuova prospettiva di lavoro, ma dobbiamo anzitutto vedere quando i forni elettrici saranno realizzati. Noi non possiamo permetterci il lusso di aspettare. I nuovi forni certamente non verranno costruiti subito, passerà del tempo che al momento non sappiamo quantificare, e noi non abbiamo né tempo né forza per aspettare».



La politica

M5s rilancia la sfida per Taranto Conte: un nuovo modello di sviluppo

Si terrà questa mattina alle 9, nella sede del Movimento 5 Stelle di Taranto, in corso Umberto 142, la conferenza stampa dedicata alla situazione dell'ex Ilva, alla luce delle ultime vicende giudiziarie. Al centro dell'incontro la necessità di una strategia chiara per il futuro della città, capace di mettere insieme salute, ambiente, lavoro e sviluppo.
A intervenire intanto sul tema è il leader del M5s Giuseppe Conte, che ieri ha commentato la recente pronuncia della Corte d'Appello di Milano sottolineando come «il diritto alla salute prevale sull'attività d'impresa». Per Conte, la decisione dei



Giuseppe Conte

giudici sancisce un principio preciso: «Non può esistere produzione a ogni costo, tanto meno quando mette a rischio la vita, la salute dei cittadini e la sicurezza dei lavoratori». L'ex premier Conte accusa il Governo Meloni di aver continuato a puntare su «un modello industriale vecchio e insostenibile, centrato ancora sul carbone», contestando inoltre lo stop alle bonifiche e una gestione caratterizzata, a suo giudizio, da annunci, rinvii e piani industriali rimasti senza concreta attuazione. Di fronte alla nuova situazione giudiziaria, il leader M5S chiede ora un «Accordo di Programma per Taranto», condiviso da Governo, enti territoriali e rappresentanze sociali. La priorità immediata, sostiene Conte, deve essere «lo stop ai licenziamenti dei 2.500 lavoratori dell'indotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bile, a meno che il Governo non emetta un decreto che sterilizzi le decisioni dei giudici di Milano. Eventualità che però non si intravvede assolutamente - anche se è stata sollecitata - e oltretutto sul punto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, l'8 è stato chiaro: un decreto simile è incostituzionale e non vedrebbe la luce.

Poste così le cose, è chiaro che la sorte dei lavoratori indiretti e diretti è il primo nodo da affrontare, vedendo quali sono le platee da garantire, le forme di intervento e le risorse necessarie. Sono temi che attengono alla competenza del ministero del Lavoro. Il fatto che si fermino gli impianti fa presupporre che si possa andare verso una cassa integrazione a zero ore, cioè senza nemmeno un giorno di lavoro, e per un numero massiccio di addetti, sicuramente superiore all'attuale.

Oggi a Taranto i dipendenti dell'ex Ilva in cassa integrazione straordinaria sono circa 3.000 e presentano situazioni differenziate. Per esempio, dicono i sindacati, ci sono lavoratori che effettuano solo pochi giorni di cassa alla settimana, altri che lavorano solo una settimana e per le altre tre sono sospesi, altri ancora che, essendo assegnati ad impianti fermi, sono completamente a casa. Con la cassa a zero ore, vi sarebbe il massimale mensile uguale per tutti, che per il 2026 è pari a 1.423 euro lordi, 1.340 netti. Questo, però, sul piano generale, visto che sulla cassa integrazione bisognerà vedere quali misure metterà in campo il Governo.

Confapi, associazione di imprese che ha dichiarato che tra cassa e licenziamenti collettivi sono a rischio 1.700 lavoratori della meccanica e dei trasporti, attende intanto che il Governo incontri i sindacati a Roma per poi convocare le sigle in sede locale ed aprire sia la procedura che la discussione di merito. «Il momento è molto delicato - commenta Fabio Greco, presidente Confapi Taranto - e sui social vedo purtroppo affermazioni del tutto fuori luogo nei confronti di lavoratori e imprenditori. Dico una cosa semplice: siamo tutti tarantini, abbassiamo i toni per favore. Se l'area a caldo si deve fermare, pianifichiamo anche il futuro. E il futuro della fabbrica sta nei forni elettrici, un discorso che deve essere subito messo in campo. Ma i forni elettrici avranno bisogno di energia e di gas per funzionare, cose che oggi non abbiamo nelle quantità necessarie e perciò sarà necessario prevedere una nave rigassificatrice da posizionare al largo».

E in questi giorni concitati per l'ex Ilva, sorprende il fatto che sinora non ci siano state proteste operaie (se poi dall'indotto-appalti partiranno le proteste lo si vedrà oggi). Ora, passi per Taranto dove non è un mistero che i lavoratori sono ormai stanchi e sfiduciati, ma Genova, invece, dove le proteste hanno sempre avuto un certo clamore? A oggi anche Genova è silente. Ma lo è, spiega una fonte, perché Genova rispetto a Taranto si fermerà dopo. Nel senso che se a Taranto ci si blocca con l'area a caldo a fine ottobre, Genova, invece, che lavora i coils di Taranto, ha un po' più di autonomia almeno sino a quando non esaurirà il materiale giunto da Taranto. Genova, quindi, è in attesa di vedere che succede. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua azienda è stata interessata anche dall'amministrazione straordinaria del 2015, quella relativa ai crediti che l'ex Ilva aveva nei confronti delle imprese e che a oggi nemmeno in parte sono stati pagati?

«La Mad è stata interessata dalle due amministrazioni straordinarie: quella del 2015 e quella del 2024, successiva all'uscita di ArcelorMittal. Abbiamo perso parecchi soldi. Sono state due belle botte e adesso ne arriva un'altra, la terza, e non so come ne usciremo».

Cosa chiedete al Governo?

«Che si sistemi la situazione e che si possa andare avanti lavorando. Sia per noi che per i nostri dipendenti. Lasciare le persone in strada dopo tanti anni non è affatto il massimo. Anzi».

Lo stato d'animo dei suoi dipendenti?

«Stanno male, molto male. Soprattutto dopo l'ordinanza della Corte di venerdì, hanno capito che la situazione è nera».

Ha parlato con loro?

«Ci parlo sempre perché, pur avendo tanti dipendenti, sono presente sui cantieri. E quindi colgo il loro stato d'animo, le loro preoccupazioni, le loro paure. Situazione difficilissima».

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

La madre della piccola morta a 5 anni per un neuroblastoma racconta il dolore e la speranza per una città senza veleni

Il conforto di Antonella: «La mia Mimì ha vinto e con lei i bimbi tarantini»

Giacomo RIZZO

«Sono Antonella Massaro, la piccola mamma della grande Miriam, morta a Taranto per la diossina». Durante le manifestazioni contro i veleni della grande fabbrica, Antonella torna sempre a quel dolore. Miriam, per tutti Mimì, aveva appena cinque anni quando, nel febbraio 2008, un neuroblastoma al quarto stadio le portò via il futuro. La diagnosi era arrivata dieci mesi prima. I genitori hanno sempre collegato la malattia all'inquinamento dello stabilimento siderurgico. La famiglia vive a Martina Franca, ma il padre aveva lavorato per quasi dieci anni nell'indotto dell'Ilva. «I nostri figli non avevano nessuna colpa», ripete oggi Antonella, madre anche di due figlie di 28 e 14 anni e una delle voci dell'associazione Genitori Tarantini. Non era tra gli undici cittadini che hanno promosso l'azione inibitoria culminata nel provvedimento della Corte d'appello di Milano: risiedendo nella Valle d'Itria, fuori dall'area Sin, non poteva aderire formalmente. Ma quella battaglia l'ha vissuta fino alla decisione che impone la fermata dell'area a caldo entro il 28 ottobre. Nel racconto di Antonella, la storia di Miriam è fatta di diagnosi difficili, giorni sospesi e speranze aggrappate alle cure. La bambina si spegne lentamente. Poi il viaggio a Genova, al Gaslini, insieme alla sorella maggiore, inevitabilmente trascurata mentre tutta la famiglia si concentra sulla malattia. Ci sono l'angoscia per una diagnosi feroce, il dolore davanti ad altri bambini che non ce la fanno e, dopo il trapianto riuscito, la felicità di una richiesta semplice: andare al mare, prendere il sole. Una parentesi di normalità che dura poco. Dopo il ritorno in Puglia, in appena due mesi arriva la recidiva. E per Mimì non c'è più scampo. «I fumi non si fermano ai Tamburi o a Paolo VI: vengono trasportati dai venti e dalle piogge ed è come stare dentro quello stabilimento», racconta Antonella.



Antonella Massaro mostra durante una manifestazione la foto della figlioletta Miriam e la scritta "Io dovevo vivere"

La sua convinzione è netta: le emissioni dell'ex Ilva hanno avuto un ruolo nella tragedia della figlia. «Mio marito lavorava nell'indotto e portava a casa le tute sporche di chissà che cosa. I medici ci spiegarono che l'esposizione ad agenti cancerogeni può modificare il codice genetico e che queste alterazioni possono trasmettersi ai figli. Non c'è un registro tumori regionale che restituisca un quadro completo, ma la gente vede quello che accade. A Martina ci sono stati tanti casi. Quando vado al cimitero da mia figlia, noto quanti giovani non ci siano più. Chiedo come siano morti e mi rispondono: tumore, cancro, leucemia. È indicibile». Per questo la sentenza milanese, e soprattutto il rigetto della sospensiva richiesta dall'azienda, ha avuto il sapore di una svolta. «È stata – confida - un'emozione fortissima. Ci ha fatto battere il cuore. Anche il 27 luglio, quando è arrivata la prima decisione sulla fermata dell'area a caldo, abbiamo saputo tutto in pochi minuti. È esplosa una gioia incredibile, mescolata all'incredulità. È accaduto di nuovo con la seconda pronuncia. Tutti hanno pianto: i bambini di Taranto hanno vinto». Una vittoria, però, senza brindisi. «Non abbiamo festeggiato. La vittoria stessa – afferma - è il nostro festeggiamento. Sappiamo che ci saranno conseguenze e che molti continueranno ad attaccarci». Antonella ricorda le accuse di chi sostiene che la chiusura farà perdere il lavoro agli operai. «Alcuni lavoratori si sono scagliati contro di noi, ma tanti altri – svela - ci hanno ringraziato, magari senza aver mai trovato il coraggio di parlare. La cosa più dolorosa è che una parte della popolazione non riesca a vedere l'opportunità di questa decisione». E l'opportunità, per Antonella, ha un nome preciso: futuro. «Taranto – insiste - non è soltanto Ilva. Con i Giochi del Mediterraneo abbiamo visto che la città può essere altro. Abbiamo una storia straordinaria, un territorio bellissimo, sole e vento. Non abbiamo nulla da invidiare ad altre regioni europee». La chiusura dell'area a caldo, tuttavia, non può essere il punto finale. «La lotta continua. Saremo al fianco degli operai – assicura - per chiedere la bonifica. Chi inquina paga. L'azienda e lo Stato devono smantellare, decontaminare e formare i lavoratori. Non vogliamo un'altra Bagnoli. Esistono realtà, come Trieste, dove l'area a caldo è stata chiusa e si è cominciato a vivere di altro. A Taranto deve finire il ricatto: o lavoro o salute». Ora bisogna ricucire la frattura con i lavoratori. «La cosa più importante è far capire agli operai che nessuno vuole il loro male. Vogliamo liberarli da un mostro. I figli degli operai hanno diritto a essere sfamati, ma a Miriam è stato negato persino il diritto di vivere. Servono tutela economica e risarcimenti per chi è in cassa integrazione e per le famiglie dei dipendenti morti per incidenti o malattie professionali».

Il riferimento finale è alla definizione dell'Onu, che ha indicato Taranto come zona di sacrificio. «È una macchia sulla coscienza dell'umanità. Chi ha inquinato – attacca l'attivista - deve pagare bonifiche, smantellamento e decontaminazione. Deve pagare perché Taranto possa avere uno sviluppo sostenibile. Lo dobbiamo ai nostri figli e alle generazioni future. Per Miriam e per tutte le famiglie che hanno conosciuto un dolore immenso, l'unica strada è vigilare affinché la giustizia conquistata venga garantita. Insieme possiamo riprenderci il futuro. Insieme - è l'auspicio di Antonella, nel ricordo di Mimì - possiamo riprenderci Taranto libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos alla Regione per le acque reflue

▶ Il comitato per la difesa dei cittadini ha scritto una lettera al presidente Decaro per le criticità derivanti dal passato

MASSAFRA

Antonello PICCOLO



Martino Marzulli

Il Comitato per la Difesa dei Cittadini di Massafra ha indirizzato una dettagliata lettera al presidente della Regione Puglia Antonio Decaro e per conoscenza al sindaco di Massafra, evidenziando le criticità legate alla gestione delle acque reflue e alle conseguenze di una precedente calamità naturale sulla rete di depurazione locale.

Nel documento, il Comitato ricorda come, nel 1999, l'amministrazione comunale di Massafra, allora guidata dal sindaco Giuseppe Cofano, avviò la costruzione di un impianto di affinamento dei reflui fognari, realizzato e collaudato nel 2002. L'impianto, situato vicino al depuratore esistente, venne temporaneamente affidato in gestione a enti come l'Ente autonomo per l'Acquedotto Pugliese (Eaap) e il Consorzio di Bonifica Stornara e Tara, con l'obiettivo di utilizzare le acque affinate per l'irrigazione agricola del territorio. Tuttavia, un grave evento atmosferico, l'alluvione dell'8 settembre 2003, provocò danni ingenti, distruggendo le murature in tufo della struttura e mettendo fuori uso le pompe e il sistema di affinamento. In conseguenza di ciò, il governo emanò l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 novembre 2003, che consentì ai Comuni colpiti di accedere a fondi per la riparazione dei danni. Nonostante ciò, il Comune di Massafra non presentò domanda di risarcimento, lasciando perdere l'opportunità di ricevere i benefici economici stanziati, e oggi si evidenzia come questa mancanza abbia avuto conseguenze negative durature. Il Comitato sottolinea che, oltre alla perdita del diritto al risarcimento, la mancata ricostruzione dell'impianto ha comportato effetti negativi sull'ambiente e sulla salute pubblica. Tra questi, il mancato utilizzo delle acque reflue affinate, che avrebbe potuto contribuire a ridurre il rischio di abbassamento della falda acquifera, particolarmente critico in questa estate calda. Inoltre, si registra un inquinamento del fiume Patemisco, a causa dello sversamento di acque fognarie non adeguatamente trattate, e un aumento della proliferazione di zanzare nel territorio di Marina di Ferrara e Patemisco, alimentata proprio dalle acque reflue non gestite correttamente. Martino Marzulli, portavoce del Comitato, ha commentato: «L'equivoco di fondo sta nel fatto che la politica fatica a governare correttamente questi processi, creando un gap tra le esigenze della cittadinanza e le azioni amministrative».

Il Comitato invita quindi le autorità regionali e comunali a verificare le cause della presunta prescrizione del diritto al risarcimento e sollecita l'adozione di iniziative concrete per la ricostruzione dell'impianto di affinamento, considerato fondamentale non solo per le esigenze agricole ma anche per il miglioramento della qualità ambientale e sanitaria del territorio. Il Comitato per la Difesa dei Cittadini ha ritenuto opportuno informare il Presidente della Regione Puglia, affinché possa valutare la possibilità di intervenire tempestivamente. La riparazione dell'impianto rappresenterebbe una soluzione strategica sia per il territorio di Massafra sia per il benessere della comunità e dell'ambiente locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massafra





Una delle conseguenze del "colpo" con il furto di tubi di rame in città e accanto i carabinieri di Massafra

Furto di tubi di rame in città Blitz dei carabinieri in centro: arrestati in flagranza due uomini

Un'azione tempestiva e mirata dei carabinieri della compagnia di Massafra ha portato all'arresto di due uomini responsabili di furti di tubi di rame da alcune abitazioni della città. Un fenomeno, ormai diffuso e particolarmente preoccupante, che sta generato allarmismo tra i residenti, che più volte hanno segnalato alle forze dell'ordine il ripetersi di episodi di scasso e furto di componenti di valore esiguo, ma importanti per la sicurezza.

Il problema si è acuito nelle ultime settimane, con numerosi cittadini che denunciavano l'impossibilità di mettere in sicurezza le proprie proprietà, anche a causa della natura facilmente smontabile di alcuni elementi delle strutture domestiche, come i tubi di scarico delle acque piovane in rame.

Questa tipologia di furto, oltre a creare danni materiali, poteva anche comportare rischi per la sicurezza degli abitanti, soprattutto qualora le tubature venissero asportate durante le ore notturne o in assenza di controllo.

A seguito di queste segnalazioni, le forze dell'ordine hanno avviato un'attenta attività investigativa, studiando attentamente i modelli di comportamento dei malviventi e monitorando le zone più colpite, tra cui alcune vie di corso Roma.

Le indagini hanno consentito di raccogliere elementi utili per individuare i responsabili e, grazie anche alle segnalazioni dei cittadini, i militari sono riusciti a scovare un punto di attività sospetta.

L'epilogo si è concretizzato in un'operazione di polizia che ha portato al blitz in un'area centrale della città, dove i carabinieri hanno sorpreso due uomini intenti a staccare dai muri di alcune abitazioni i tubi di rame di scarico delle acque piovane. I malviventi, colti in fragranza di reato, sono stati immediatamente fermati e portati in caserma per le procedure di rito. La loro cattura risulta fondamentale nella lotta contro il fenomeno dei furti di rame, che da tempo preoccupava la comunità locale.

La presenza di questi individui sul luogo del reato, unita alle prove raccolte, ha dato modo di capire come il modus operandi di questi soggetti fosse ormai consolidato, con tentativi di scarsa pianificazione e un'attitudine a operare in modo rapido e silenzioso. La loro attività si era diffusa in diverse zone della città, ma grazie all'intervento tempestivo delle forze dell'ordine, si è riusciti a interrompere questa serie di episodi criminosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICITA'

Trend del momento alla prova dei fatti

Pura bellezza dall'interno: il collagene di cui tutti parlano

▶ Cosa c'è davvero dietro questa tendenza e a cosa prestare attenzione

Il collagene ha ormai superato la fase di semplice moda passeggera legata ai VIP, diventando parte integrante della routine quotidiana di molte persone. Tra le abitudini più diffuse spicca quella di assumere il collagene in polvere al mattino. L'interesse è elevato soprattutto quando si parla di pelle, capelli e unghie. Ma cosa si nasconde realmente dietro questo fenomeno e quali criteri definiscono un prodotto di alta qualità?


Il collagene in polvere pureSGP si mescola facilmente a ogni bevanda.

Una tendenza arrivata dagli Stati Uniti sta conquistando sempre più attenzione anche da noi: per molte persone, il collagene in polvere al mattino fa ormai parte della routine quotidiana. Numerosi consumatori e consumatrici riportano esperienze positive. Ma cosa c'è dietro tutto questo? Un dato scientifico è innegabile: già a partire dai 25 anni, la sintesi endogena di collagene da parte dell'organismo inizia a ridursi progressivamente. Il collagene è un'importante proteina strutturale e svolge un ruolo, tra l'altro, per pelle, capelli e unghie. In particolare, l'attenzione si concentra sul collagene di Tipo I e sul collagene di Tipo III: il Tipo I è un componente essenziale della pelle ed è associato soprattutto a compattezza e stabilità, mentre il Tipo III è legato soprattutto a elasticità e tonicità. Ma non tutti i prodotti a base di collagene sono uguali: è importante puntare su una qualità elevata.



DALLA FARMACIA

pureSGP Collagen Peptides combina collagene idrolizzato premium puro e di alta qualità con nutrienti importanti come la vitamina C, di cui l'organismo ha bisogno per la sintesi del collagene,[1] e con biotina, zinco e rame, a supporto di pelle, capelli, unghie e tessuto connettivo.[2] I piccoli peptidi bioattivi possono essere assorbiti dall'organismo con particolare facilità. La polvere dal gusto neutro può essere aggiunta senza difficoltà a tè, caffè o pasti. Si consiglia un'assunzione per almeno 12 settimane. Il prodotto può essere acquistato in farmacia oppure online. Qualora non fosse immediatamente disponibile nella vostra farmacia di fiducia, il farmacista potrà ordinarlo e renderlo disponibile nel giro di poche ore.

Per la farmacia:
pureSGP Collagen Peptides
(PARAF 990079511)



*Secondo IQVIA, MAT Q1/2026, vendite, collagene, panel farmaceutici nei seguenti paesi AT, BE, BG, HR, CZ, EE, FI, FR, DE, GR, HU, IE, IT, LV, NL, PL, RO, RU, RS, SK, ES, SE, CH, GB • [1]Pullar JM et al. The Roles of Vitamin C in Skin Health. Nutrients. 12 agosto 2017;9(8):866 • [2]La vitamina C contribuisce alla normale formazione del collagene per la normale funzione dei vasi sanguigni, della pelle, delle ossa e della cartilagine; lo zinco contribuisce al mantenimento di ossa, pelle e unghie normali; la biotina contribuisce al mantenimento di pelle e capelli normali; la vitamina D contribuisce al mantenimento della normale funzione muscolare; il rame contribuisce al mantenimento del normale tessuto connettivo • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo

L'intervista

Ivano Dalla Brea, segretario nazionale della Femca Cisl di settore, è stato a Bari e nelle aziende salentine Leo Shoes e Fashion Academy «Contrastare il dumping. Il governo applichi la direttiva Due diligence»

«Crisi della moda? Preoccupati Si combatte con il Made in Italy»

Pierpaolo SPADA

Contratti collettivi in scadenza, sindacato al confronto sui territori. Dal 9 al 10 settembre il segretario nazionale di Femca Cisl per la Moda, Ivano Dalla Brea, è stato a Bari e nelle aziende salentine Leo Shoes e Fashion Academy, con la segretaria regionale Dora Iaia. La linea? Valore al made in Italia, trasparenza delle filiere e lotta al dumping.

Segretario, che sensazioni le ha comunicato la tappa nel Salento?

«Abbiamo visto realtà importanti, solide, che puntano sulla ricerca della qualità e sulla garanzia di riconoscimento dei diritti, capaci di offrire un servizio qualitativo importante per tutto il sistema dei brand che si appoggia sul territorio per lo sviluppo delle attività economiche e produttive».

La crisi di settore ormai da tre anni connessa a quella di gran parte dei global brand non sta risparmiando nemmeno un territorio resiliente come la Puglia. La ripresa tarda. Cosa la preoccupa?

«Il nostro Osservatorio nazionale riflette anche un 2025 è in flessione. E il 2026 non appare spumeggiante. Quindi, siamo preoccupati. Però, sul territorio nazionale abbiamo un patrimonio distrettuale e di competenze inestimabile. Il "sistema-Italia" ha sempre dimostrato di saper reagire davanti alle difficoltà. Come sindacato siamo, quindi, determinati a individuare politiche per il rilancio, anche assieme alle associazioni datoriali. Da qui nasce l'impegno che stiamo portando avanti sulle filiere produttive, sulla difesa del Made in Italy e nel confronto con il governo per cercare di rafforzare i presidi occupazionali nel Paese».

La crisi sta determinando un arretramento nelle condizioni di lavoro soprattutto nelle piccole e medie imprese, ossatura della moda in Puglia e Italia?

«Più che di arretramento, parlerei di quello che è accaduto sui brand, di quella serie di iniziative portate avanti dai pm di Milano su ipotesi di reato riscontrate lungo la filiera produttiva. Certamente il rischio è concreto: oltre al danno d'immagine subito dai brand, si rischia un riverbero proprio sui piccoli, che sono i più esposti. Il timore di perdere un know-how allocato nelle parti più deboli della filiera c'è tutto. È chiaro che dovremo fare un'azione di difesa di tutto questo meccanismo, e l'attenzione è alta».



Ivano Dalla Brea

Il caporalato è emerso in piccole realtà, a volte dei veri e propri laboratori, in cui il sindacato è, però, assente. Cosa state facendo per essere presenti proprio laddove probabilmente occorrereste di più?

«È chiaro che in queste tipologie di realtà spesso non viene neppure applicato il contratto collettivo di cui siamo firmatari. C'è un problema più serio che stiamo attenzionando sotto il profilo del contrasto al dumping. C'è un confronto in corso con le associazioni datoriali per mettere in piedi dinamiche che possano contrastarlo. Dobbiamo affrontarlo facendo emergere questi fenomeni. Tutta la nostra filiera deve essere trasparente e correttamente remunerata, per far sì che anche il piccolo imprenditore abbia gli spazi economici per applicare i nostri contratti. L'applicazione di un "contratto pirata" da parte di una piccola impresa non è un fatto puramente esogeno: dipende, sì, dalla qualità dell'interlocutore, ma spesso ci sono condizioni imposte dall'alto che determinano ristrettezze tali da far emergere fenomeni di illegalità. Per questo dobbiamo attenzionare l'intero processo con una visione a 360 gradi».

Vi sentite supportati dal governo nell'azione anti-dumping?

«No, perché noi puntiamo sulla prevenzione. Riteniamo fondamentale, per esempio, applicare la nuova direttiva sulla Due diligence, che il nostro Parlamento deve recepire entro un anno. Ci sarebbero tutte le condizioni per accelerare e applicarla da subito. Darebbe risposte immediate, perché introdurrebbe elementi decisivi, come l'individuazione della responsabilità anche in capo al committente. In realtà, il governo sta lavorando "a valle": in pratica, se vengono riscontrate ipotesi di reato lungo la filiera, anziché procedere subito con l'amministrazione giudiziaria, viene concesso un periodo di tempo per sistemare le falle riscontrate. Per noi questo è un approccio miope, che tende in qualche maniera ad aggirare la questione, anziché affrontarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lidi, proroghe al 2033 Il Consiglio di Stato: «Ci sono casi particolari»

Non basta leggere "31 dicembre 2033" sulla concessione per stabilire se il titolo debba essere considerato inefficace. Bisogna ricostruire come quella scadenza sia stata attribuita, quali atti abbia adottato il Comune e quale procedimento abbia preceduto il rilascio. È questo uno degli effetti più rilevanti della recentissima sentenza con cui la Settima Sezione del Consiglio di Stato interviene nuovamente nel complesso contenzioso sulle concessioni demaniali marittime. La pronuncia, depositata il 7 settembre, riguarda il Comune di Santa Marinella e respinge l'appello proposto dalla società Bubbi contro una sentenza del Tar Lazio. Al centro della controversia vi erano quattro concessioni balneari e, soprattutto, la possibilità di considerare prive di effetti le estensioni della loro durata sino al 2033 in quanto riconducibili alla legge Centinaio. Il Consiglio di Stato conferma un principio ormai consolidato sul primo versante: le proroghe automatiche disposte direttamente dalla legge nazionale, incompatibili con l'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e con l'articolo 12 della direttiva Bolkestein, devono essere disapplicate. Ma è sul secondo versante che la sentenza introduce una distinzione destinata a pesare nei contenziosi ancora aperti. Nel caso di Santa Marinella, scrivono i giudici, «non vi è stata una mera proroga automatica delle concessioni in atto». Il Comune non si era limitato a recepire passivamente l'estensione prevista dalla legge del 2018, ma aveva avviato quella che il Consiglio di Stato qualifica come una «vera e propria procedura selettiva». L'amministrazione aveva approvato nel 2019 una delibera per avviare una «procedura pubblica e trasparente», nel 2020 aveva predisposto un avviso pubblico e gli schemi di domanda, quindi aveva pubblicato le istanze ricevute secondo l'articolo 18 del regolamento di esecuzione del Codice della navigazione. In assenza di osservazioni, opposizioni o domande concorrenti erano stati adottati specifici atti di estensione delle concessioni; dove invece erano arrivate richieste concorrenti, era stata prevista una procedura competitiva ai sensi dell'articolo 37 del Codice della navigazione. Ed è proprio questa sequenza a cambiare, secondo Palazzo Spada, la natura giuridica della vicenda. Il titolo non rappresenta più, in una situazione del genere, la semplice fotografia amministrativa di una proroga decisa automaticamente dal legislatore. Esiste invece un provvedimento adottato dall'amministrazione nell'esercizio del proprio potere concessorio, preceduto da un procedimento e destinato a incidere autonomamente sull'assetto degli interessi.

M.Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

VINCENZO MERCURIO «LA VENDEMMIA DEL 2026 SARÀ MOLTO SELETTIVA»

di **Gimmo Cuomo** VI



TECNOLOGIA

QUANTISTICA E IA, NASCE A NAPOLI UN HUB EUROPEO

di **Paolo Picone** IV



VIBO VALENTIA

CARO CARBURANTI UN IMPIANTO PUBBLICO PER RISPARMIARE

di **Concetta Schiariti** di VII

L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
14.09.2026

corrieredelmezzogiorno.it

del CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

IL PUNTO

LE UNDICI BANCHE TERRITORIALI TERZO PILASTRO DEL CREDITO

di **Emanuele Imperiali**

Sono sempre meno le banche ancorate al territorio, attente alle esigenze di famiglie e piccole imprese. In Campania ci sono undici istituti di credito di questo tipo, associate alla Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania-Calabria. Tra le principali Bcc Napoli, Campania Centro, Capaccio Paestum e Serino, Aquara, Flumeri, Magna Grecia e Terra di Lavoro. Nate, come ama ripetere il presidente della federazione banche di comunità credito cooperativo Campania e Calabria Amedeo Manzo, per sostenere lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, le Bcc operano in base ai principi di partecipazione, prossimità e responsabilità sociale. Non quindi semplici intermediari finanziari, perché accanto alla tradizionale attività di raccolta del risparmio e concessione del credito, perseguono l'obiettivo di favorire il benessere delle persone, delle imprese e dei territori in cui sono presenti. La loro missione è principalmente quella di favorire soci e comunità locali nei servizi bancari.

Un report, elaborato dal professore Gaetano Vecchione dell'Università Federico II di Napoli per conto della Svimez, consente una lettura dell'attività di raccolta e impiego delle Bcc, misurandone la competitività territoriale laddove il sistema bancario tradizionale preferisce abbandonare il mercato del credito. In Campania sono presenti in 106 comuni su 550, in 52 sono l'unico sportello bancario, e destinano il 54% degli impieghi a piccole imprese con meno di 50 addetti, contro il 31% del sistema bancario complessivo. Quanto a specializzazione settoriale, scommettono molto più della concorrenza sulle attività commerciali, sulle costruzioni e sull'agricoltura.

CONTINUA A PAGINA 3



IL FOCUS

Edilizia scolastica e Pnrr La Fondazione Agnelli: «Nel Mezzogiorno la spesa è ferma al 20%»

di **Rosanna Lampugnani** II & III

L'Economia del Mezzogiorno a cura di **Gabriele Bojano**

QUANTIA, UN HUB EUROPEO A NAPOLI

Oltre 3,7 milioni di euro di agevolazioni erogate dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy per sviluppare infrastrutture quantistiche integrate con l'IA nella reindustrializzazione dell'ex sito Whirlpool

di **Paolo Picone**

Napoli prova a trasformare un primato scientifico costruito negli anni in una vera filiera industriale. E questa volta il salto dal laboratorio alla fabbrica passa per QUANTIA – QUANTum Infrastructure & Artificial Intelligence Alliance, il progetto guidato da Tea Tek che ha ottenuto dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy l'esito positivo dell'istruttoria tecnica, economica e finanziaria nell'ambito del Fondo per la Crescita Sostenibile-Accordi per l'innovazione.

I numeri danno la dimensione dell'operazione: 5.999.923,20 euro di costi ammissibili e 3.715.365,17 euro di agevolazioni. Ma la partita più interessante è industriale. QUANTIA punta a integrare quantum computing e intelligenza artificiale sviluppando hardware, software e sistemi di controllo per rendere più scalabili le architetture quantistiche. Un settore ancora di frontiera nel quale Napoli, però, non parte da zero.

Il progetto dà infatti continuità al percorso avviato anni fa attorno all'Università Federico II e successivamente rafforzato da Tea Tek con Classiq per consolidare nel capoluogo campano un hub europeo del quantum computing. La novità è che adesso quella vocazione scientifica cerca una dimensione industriale più robusta. Ed è qui che entra in gioco Italian Green Factory, nata dalla reindustrializzazione dell'ex stabilimento Whirlpool di Napoli. QUANTIA ne allarga ulteriormente l'orizzonte: non più soltanto il recupero produttivo di una fabbrica simbolo delle crisi industriali del Mezzogiorno ma una piattaforma sulla quale provare a costruire nuove filiere ad alta intensità tecnologica.

Il partenariato mette insieme Tea Tek, Italian Green Factory, il Dipartimento di Fisica "Ettore Pancini" della Federico II, Agilae e Virtual IT Consulting. Industria, ricerca, manifattura avanzata e system integration riunite con un obiettivo preciso: trasformare conoscenza scientifica in tecnologie, brevetti e applicazioni industriali.



«È l'ennesima conferma della validità della visione industriale del Gruppo Tea Tek: investire nelle tecnologie quantistiche all'interno di un piano che abbraccia rinnovabili, data center e quantum computing», sottolinea Felice Granisso, ceo di Tea Tek e Italian Green Factory. Un risultato che, aggiunge, «contribuisce a consolidare le competenze della Campania e del Mezzogiorno» e rafforza la collaborazione con il sistema universitario regionale.

C'è già anche un possibile sbocco concreto. «Attraverso il lavoro con il professor Tafuri – spiega Granisso – le società del gruppo stanno sviluppando un brevetto per la calibrazione dei computer quantistici mediante l'intelligenza artificiale».

Napoli, del resto, sul quantum ha seminato prima di molti altri territori italiani. Da anni la Quantum Computing Academy, promossa da CESMA, Dipartimento di Fisica della Federico II e QuantumNet, startup di NetCom Group, con il patrocinio della Regione Campania, forma professionalità specializzate nel calcolo quantistico. Un patrimonio di competenze che ora può diventare anche fattore di attrazione per investimenti e lavoro altamente qualificato. Il via libera del Mimit, dunque, vale più dei quasi 3,7 milioni di agevolazioni. La vera scommessa è capire se Napoli riuscirà a fare ciò che al Mezzogiorno troppo spesso è mancato: trattenere ricerca, competenze e giovani trasformandoli in industria.

QUANTIA mette sul tavolo risorse e tecnologia. Adesso il quantum napoletano può dimostrare di saper compiere il passaggio decisivo: dalla sperimentazione alla produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove e Corriere della Sera insieme.
IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE,
IL PIACERE DI VIAGGIARE



Il nuovo numero di DOVE torna con lo **Speciale Weekend**: un invito a ritagliarsi del tempo per respirare senza sensi di colpa - tra brevi fughe e grandi reportage per ritrovare il ritmo giusto e ricaricare le energie:

- **Göteborg:** nella città svedese che insegna il gusto delle piccole cose e del ritmo lento, da vivere navigando in traghetto tra isole e boschi da fiaba;
- **Riviera del Brenta:** il viaggio in battello da Padova verso Venezia, per entrare in un'altra dimensione e veder apparire la città piano, senza fretta;
- **Estonia:** un'immersione totale nella natura tra boschi, torbiere e isole senza tempo, dove i ritmi sono ancora quelli di una volta;
- **Stromboli:** la magia delle Eolie ai piedi del 'faro del Mediterraneo', dove l'isolamento si trasforma in nuova bellezza e in una libertà tutta da scoprire.

Questo e tanto altro nel numero di **DOVE in edicola!**

DOVE CORRIERE DELLA SERA La libertà delle idee

SOLUZIONI PER IL PERSONALE

«Smart», se l'alleato dei selezionatori è l'intelligenza artificiale

di **Paola Cacace**

E se l'intelligenza artificiale fosse il miglior alleato dei selezionatori anziché una sorta di "competitor"? Lo scopo potrebbe essere tagliare i tempi di selezione e ridurre i bias, o pregiudizi valutativi, riducendo anche il cosiddetto "Time-to-Hire". Per questo a Napoli nell'ambito di Exprivia è stata presentata "Smart", durante il workshop internazionale Nfmcp, "New Frontiers in Mining Complex Patterns", giunto alla sua XIV edizione nell'ambito della conferenza Ecml-Pkdd 2026 (European Conference on Machine Learning and Principles and Practice of Knowledge Discovery in Databases), dedicata al Machine Learning, all'AI e alla Data Science. Organizzata dall'Università Federico II e dal Dieti, il dipartimento di Ingegneria Elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione, e coordinata dal professore Elio Masciari, general chair dell'edizione 2026.

«A Napoli abbiamo presentato Smart, soluzione di Hr Intelligence che unisce Agenti AI e orchestratori BPM no-code per ottimizzare il processo di selezione del personale - spiega Paolo Crosta Cio & Head of Innovation, Research and Technology di Exprivia - in particolare, abbiamo introdotto l'agente AI designato per la costruzione del profilo del candidato, a partire dalle informazioni estratte o deducibili dal Cv. Il punto chiave di Smart è digitalizzare e automatizzare processi manuali tipicamente svolti sulla base di valutazioni soggettive, come l'analisi dei Cv, la valutazione del candidato su più posizioni lavorative. Questo abilita una valutazione dei candidati secondo un approccio basato sui dati, con criteri oggettivi e liberi da pregiudizi umani».

Una soluzione che vuole fare in modo che l'AI sia visto come un mezzo e non come un competitor. «L'approccio corretto è utilizzare un'AI che collabora e non un'AI che decide - continua Crosta - In Smart gli Agenti AI seguono il paradigma Human in the Loop: supportano il recruiter nell'analisi e nella valutazione, propongono alternative e suggeriscono, ad esempio, una posizione lavorativa più adatta al candidato, ma la decisione finale resta sempre dell'uomo, che ha la responsabilità di correggere eventuali errori ed evitare che vengano prese decisioni sbagliate, implementando un meccanismo virtuoso di feedback. È un modello di Co-Thinking: l'AI lavora con il recruiter, non al suo posto. A Napoli abbiamo voluto dimostrare che un'AI collaborativa e priva di pregiudizi può rendere il recruiting più rapido e accurato, garantendo ai candidati un processo più trasparente ed affidabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, prodotte 70mila ricadute occupazionali
La mozzarella di bufala vola a Bergamo
alla fiera internazionale del lattiero-caseario
Specialisti tecnici, bando per 882 assunzioni

a cura di **Emanuele Imperiali**



Angelica Saggese
assessore regionale al Lavoro

ANAS, NUOVE OPERE NEL MEZZOGIORNO PER 40,5 MILIARDI

Nel Sud Anas stanzia oltre 40,5 miliardi destinati a nuove opere e 7,4 miliardi alla manutenzione programmata. Coprono quasi il 55% della rete stradale. Lo annuncia l'amministratore delegato Claudio Andrea Gemme, secondo il quale negli ultimi tre anni Anas ha investito nel Mezzogiorno circa 2,9 miliardi attraverso 988 interventi, mentre per il 2026 sono programmati ulteriori 1,152 miliardi per 359 interventi.

Cdp

Cultura e rigenerazione territoriale: un milione a tre progetti nel Mezzogiorno. Si tratta delle risorse per la terza edizione del bando ecosistemi culturali al Sud promosso da Fondazione CDP, presieduta da Giovanni Gorno Tempini.



Giovanni Gorvo Tempini
Fondazione CDP

Zes

Per il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra, finora la Zes ha prodotto 1.500 autorizzazioni uniche, le quali hanno sostenuto 9,5 miliardi di investimenti diretti e oltre 26mila ricadute occupazionali. Inoltre, per insediarsi nella Zona Economica Speciale meridionale sono state presentate più di 17mila domande di credito d'imposta che hanno attivato 12,5 miliardi di investimenti privati. Nel complesso, si stima un impatto economico di circa 60 miliardi e 70mila ricadute occupazionali.

Edo

Il progetto di e-learning di Edo, educazione digitale per l'occupazione, lanciato dal ministro del Lavoro Marina Calderone, ha formato 186.151 persone in un anno. Nell'ambito del Programma Gol, ha consentito di formare in Sicilia 35.175 persone e in Campania 21.421, donne in quasi il 60% dei casi.

Marina Calderone
ministro del Lavoro



Mozzarella

Il 23 e 24 settembre la mozzarella di bufala campana doc sarà a Bergamo alla fiera internazionale del settore lattiero-caseario, insieme a Grana Padano, Gorgonzola e Strachitunt.

Coesione

Bando per l'assunzione a tempo indeterminato di 882 specialisti tecnici destinati alle amministrazioni territoriali di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Lo annunzia Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di Coesione.

Academy

La Regione Campania finanzia le prime 20 Academy di filiera, per avvicinare formazione e lavoro, costruendo competenze in linea con le professionalità richieste. Lo ribadisce l'assessore regionale al Lavoro e alla Formazione, Angelica Saggese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un piccolo centro della Calabria arriva «la benzina del sindaco»

A Polia (Vibo Valentia), via alla realizzazione di un distributore pubblico di carburante

Il primo cittadino: «Gestione senza fini di lucro per dare risposte concrete contro i rincari»

di **Concetta Schiariti**



La "benzina del sindaco" arriva in Calabria. Con il parere positivo della giunta comunale di Polia, un piccolo centro urbano in provincia di Vibo Valentia, si cerca di dare risposte strutturali ai cittadini contro i continui balzi in avanti del prezzo del carburante. Nella riunione del 28 agosto scorso è stato adottato il piano economico finanziario, che ora deve passare in consiglio, posto alla base del progetto di realizzare di un distributore di carburante pubblico, laddove non c'è neanche un impianto privato.

«Per la nostra comunità – spiega il sindaco Luca Alessandro – si tratta di un servizio pubblico essenziale. Per tale ragione, l'amministrazione pubblica può assumerne l'onere della costruzione e della gestione senza fini di lucro, con l'unico obiettivo di dare risposte concrete ad una duplice esigenza della cittadinanza. Da una parte, andremo incontro alle esigenze dei consumatori, da tempo vessati e costretti a fare i conti con i noti rincari dei prezzi del carburante, che continuano a incidere sui bilanci delle famiglie e sulle attività economiche. Nello stesso tempo, considerata l'inesistenza di un distributore nel territorio comunale di Polia, andremo a realizzare un impianto che offrirà un servizio pubblico, per dare sostegno a cittadini, famiglie, lavoratori e imprese oggi costretti a spostarsi nei comuni limitrofi, percorrendo oltre 15 km. In questo modo, nel ridurre gli spostamenti, andremo, di conseguenza, ad incidere anche sul consumo di carburante e quindi sul relativo costo».

A conti fatti, il risparmio alla pompa sarà di 20 centesimi a litro rispetto ai prezzi della media nazionale, praticati dai normali distributori, a cui si aggiungerà il beneficio economico di non dover percorrere chilometri e chilometri per raggiungere un punto di rifornimento disponibile in altri comuni.

Naturalmente, l'effettiva realizzazione del progetto e l'avvio del servizio dovranno seguire l'iter previsto dalle procedure amministrative e quindi dalle necessarie autorizzazioni. Di date certe, al momento, non ce ne sono. «Contiamo di aprire l'impianto nei primi mesi del prossimo anno. – aggiunge il primo cittadino di Polia. - Sono necessari i tempi burocratici che prevedono la realizzazione di un progetto esecutivo, per il quale a giorni nomineremo il professionista, e l'indicazione del sito da scegliere tra le tre ipotesi che abbiamo già individuato. Si passerà, quindi, alla richiesta e alla ricezione di tutti gli atti autorizzativi e così alla conclusione della conferenza dei servizi. Mentre, per quanto attiene l'aspetto finanziario, abbiamo già verificato la fattibilità economica posta alla base del relativo piano economico finanziario. Prevediamo una spesa complessiva di 200 mila euro che non graveranno sulle casse comunali».

Per poter sostenere la costruzione dell'opera, l'amministrazione comunale di Polia punta a richiedere un contributo finanziario regionale, presentandosi come progetto pilota da estendere all'intero territorio calabrese. Tra le ipotesi prospettate, nel caso in cui non si dovesse ottenere il finanziamento regionale, anche quella di accendere un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, a cui si possono rivolgere gli enti pubblici per il finanziamento di opere pubbliche e investimenti.

«Dal quadro economico finanziario adottato in giunta – conclude il sindaco Luca Alessandro – abbiamo valutato la validità dell'investimento, che si autoripagherà. In pratica, abbiamo calcolato che, con un margine di cinque centesimi, già inseriti nel costo del carburante, si potranno coprire le rate del mutuo, eventualmente, da sostenere per costruire un impianto che non avrà fini di lucro, ma che offrirà esclusivamente un servizio pubblico essenziale per l'intera comunità».

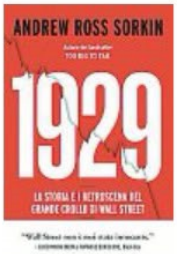
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro, un caso

a cura di **Monica Mattioli**
momatt@iol.it

Il crollo in Borsa negli anni Venti ieri come oggi

Negli anni Venti del '900 gli Stati Uniti sono la culla della moderna economia di consumo: nuovi bisogni, nuovi beni, nuovi servizi, nuovi mercati e soprattutto il credito, «una specie di magia» che rende tutto possibile. La Federal Reserve dà un «falso senso di sicurezza ai potentati finanziari» dallo sguardo miope che non va oltre il guadagno immediato: il debito «attira nel presente la ricchezza di domani», dando l'illusione che quelle risorse siano illimitate. Ma le forze della speculazione sfuggono di mano e all'ombra di Wall Street («il più grande motore per la creazione di ricchezza che il mondo avesse mai visto») si nascondono squilibri, iniquità, disuguaglianze. Quando scompare la fiducia - «la linfa vitale della nostra economia» - la paura prende il sopravvento: è così che martedì 29 ottobre 1929 - «la giornata più rovinosa della storia del mercato azionario newyorkese, anzi forse la più rovinosa giornata della storia delle Borse» secondo Galbraith - inizia la crisi economica più grave del '900. Ma chi sono i protagonisti della grande depressione? Cosa provoca la crisi? Perché non si riesce a prevederla? Quali le misure per porvi fine? Basandosi su lettere, diari, appunti, testimonianze, atti giudiziari, verbali, cause legali Andrew Ross Sorkin racconta una storia in cui «i personaggi, le questioni e le scelte politiche di quell'epoca sembrano riecheggiare un po' troppo da vicino il nostro presente». Esortando a «ricordare con quanta facilità dimentichiamo».



1929
Andrew Ross Sorkin
Hoepli,
470 pagine, euro 24,90

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mens sana in corporate sano

Ripartiamo tutti dopo le vacanze senza estremismi

di **Angela Carotenuto**

Dopo settimane caratterizzate da cene fuori, aperitivi e orari meno regolari, la tentazione può essere quella di compensare con una dieta drastica. Ma ripartire bene non significa punirsi: significa ritrovare equilibrio, regolarità e consapevolezza, anche davanti alla spesa. Consigli pratici per ripartire bene dopo le vacanze

•Non saltare i pasti. Tornare a orari regolari fa gestire meglio fame e spuntini fuori pasto.

•Riparti dalla semplicità. Nei primi giorni privilegia piatti semplici: cereali o pasta, verdure, legumi, uova, pesce, carne bianca e frutta.

•Riporta le verdure in tavola. Sia a pranzo che a cena, variandone tipologia e preparazione.

•Bevi regolarmente. Dopo il caldo estivo, l'idratazione rimane importante: l'acqua dovrebbe essere la bevanda principale.



•Non fare "detox". Digiuni, pasti saltati e restrizioni drastiche non sono necessari per "rimediare" agli eccessi delle vacanze.

•Riduci gradualmente alcol, bevande zuccherate e snack. Non serve eliminarli del tutto ma tornare al consumo occasionale.

•Organizza la spesa. Preparare una lista prima di andare al supermercato permette di evitare acquisti impulsivi e può aiutare a contenere la spesa.

•Punta sui prodotti semplici e stagionali. Possono essere una scelta nutrizionalmente valida e, in molti casi, più conveniente.

•Cucina qualche pasto in anticipo. Preparare legumi, verdure o cereali per più giorni facilita il ritorno alla routine e riduce il ricorso a pasti pronti.

•Non concentrarti sulla bilancia. Il vero obiettivo del rientro è recuperare abitudini equilibrate, non perdere rapidamente chili presi durante le vacanze.

•Riprendi a muoverti. Camminate, bicicletta o attività fisica abituale possono accompagnare il ritorno alla quotidianità.

•Procedi gradualmente. Non è necessario cambiare tutto in un giorno: poche abitudini sostenibili valgono più di una dieta rigida destinata a durare poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MFS
MFS. ESPERTI NEL MERCATO OBBLIGAZIONARIO DAL 1970.
Pionieri nella creazione di valore a lungo termine.
Visita mfs.com/fi

QUOTAZIONE RECORD

L'Ipo di Anthropic: test della verità per il business dell'Ai

di ALESSIA CRUCIANI 10

PERSONAGGI

Michal Strnad, le ambizioni italiane del socio di Pirelli

di FRANCESCO BERTOLINO 17



DOPO LA BCE

Tassi in rialzo? Come guadagnare con Bot, Btp & Co.

di PIEREMILIO GADDA 48

MFS
MFS. ESPERTI NEL MERCATO OBBLIGAZIONARIO DAL 1970.
Pionieri nella creazione di valore a lungo termine.
Visita mfs.com/fi

Risparmio, Mercato, Imprese

L'Economia

del CORRIERE DELLA SERA

LUNEDÌ 14.09.2026
ANNO XXX - N. 34

economia.corriere.it

QUEL DIBATTITO INFINITO: PIÙ RINNOVABILI, MA NON BASTERANNO

TROPPE INUTILI CHIACCHIERE IL NUCLEARE SERVE (SUBITO)

di FERRUCCIO DE BORTOLI

La questione nucleare è l'elefante nella stanza della politica energetica italiana. La maggioranza ha il merito di aver fatto, con il recente disegno di legge delega, un passo formale in avanti. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha assicurato, al forum Teha di Cernobbio, che in autunno arriveranno i decreti attuativi. Matteo Renzi, sempre a Villa d'Este, ha sostenuto però che l'impegno del governo è poco serio. O, nella migliore delle ipotesi, preterintenzionale. Lo stanziamento iniziale di soli 20 milioni, dice, è ridicolo. Il ministro ribatte che, al momento, quei soldi sono persino troppi. Perché stiamo parlando di un programma che punta ad avere la prima centrale nucleare di nuova generazione tra il 2032 e il 2034. Con i tempi della politica italiana si tratta di un'era geologica. Si può tranquillamente accantonare il problema.

Purtroppo non è così. Si deve decidere subito. E soprattutto, negli anni a venire, non si dovrà cambiare idea. L'opposizione, che si candida a vincere le elezioni del 2027, ha tre differenti stati d'animo in materia. O contraria, come i Cinque Stelle e Avs e la stessa segretaria del Pd, Elly Schlein. O favorevole, come Italia Viva e Azione, ammesso che questi due partiti facciano poi parte di un'ipotetica coalizione di centrosinistra. O imbarazzata come alcuni esponenti moderati dello stesso Pd che sarebbero favorevoli (Giorgio Gori e Pierluigi Bersani) ma non vogliono insistere per non accrescere i già troppi temi divisivi.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Andrea Bonafede, Alberto Brambilla, Maria Teresa Cometto, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Francesca Gambarini, Valentina Iorio, Daniele Manca, Giuditta Marvelli, Nicola Saldutti, Danilo Taino, Isidoro Trovato**
4, 6, 11, 22, 25, 31, 34, 36, 46



SARA MINELLI/IMAGOECONOMICA

Carlo Messina Intesa Sanpaolo



LUIGI MISTRULLI/IMAGOECONOMICA

Luigi Lovaglio Montepaschi di Siena

Intesa vs Mps

IL CONTO ALLA ROVESCIA

Parte il duello da 70 miliardi che cambierà la finanza

di STEFANO RIGHI 8/9

...te. Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1 DCB Milano. Supplemento settimanale. L'Economia con il Corriere della Sera € 2,20 (L'Economia € 0,50 + Corriere della Sera € 1,70).

Sommario

FINANZA E ALIMENTARE

I piani di Acqua Sant'Anna Entra la terza generazione



di ALESSANDRA PUATO 19

ABBIGLIAMENTO

Ecoalf, la moda sostenibile fa utili e cresce in Italia

di MARIA ELENA VIGGIANO 30

MERCHANDISING

Winner, la «fan economy» dal tennis all'America's Cup



di ALESSIA CRUCIANI 31

DISTRETTI

«Elevator Valley»: gli ascensori sono globali

di MASSIMILIANO DEL BARBA 32

AGROALIMENTARE

Lbg Sicily, con le carrube firma i gelati di 90 Paesi

di SALVO FALLICA 33

COMMERCIO E SERVIZI

I nodi del franchising: il mercato c'è, il credito no



di ISIDORO TROVATO 34

INNOVAZIONE

La carica degli anelli con l'Ai I nuovi «indossabili»

di CHIARA SOTTOCORONA 43

PATRIMONI

Da Intesa ai microchip le cedole dell'autunno

di ADRIANO BARRÌ 51

L'apporto di questa fonte sarà indispensabile per fronteggiare la domanda, per provare ad abbassare i prezzi delle bollette e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione. Gli investimenti nelle rinnovabili? Non bastano

IL TEMPO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Qui si palesa, nella sua ingombrante invisibilità, l'elefante della questione nucleare. Sono in molti a ritenere, dati alla mano, che senza l'apporto futuro, ancora purtroppo ipotetico, del nucleare non si riuscirà a soddisfare l'esplosione della domanda di elettricità, incrementata per esempio dai *data center*, né a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, né tantomeno a ridurre il costo delle bollette. Perché gli investimenti nelle rinnovabili per quanto in ripresa da soli non bastano, ma è comodo crederlo e farlo credere.

La strategia

Sono poi ugualmente in molti, e a volte gli stessi, a convincersi — anche all'interno della maggioranza — che del nucleare è meglio si occupino, almeno in prima battuta, gli altri. Troppo alto il rischio dell'impopolarità, specie in campagna elettorale. Un caso, ad avviso di chi scrive, di pavidità trasversale, di subdola timidezza politica.

In questa cornice assume una particolare rilevanza, non solo editoriale, ma anche politica, un libro in uscita nei prossimi giorni dal titolo *Il pezzo mancante* (Il Mulino). Lo hanno scritto due grandi esperti di politica energetica, Chicco Testa, che tra l'altro ha presieduto l'Enel, e Giuseppe Zollino, docente di Tecnica dell'energia a Padova.

Il «pezzo mancante» è ovviamente il nucleare. Il saggio è a firma di due ex attivisti contrari all'uso dell'energia atomica. Entrambi votarono «no» al referendum del 1987. Sono passati quasi quarant'anni! «Bisogna ragionare sui



Il saggio
L'analisi sul nucleare di Chicco Testa e Giuseppe Zollino

Le emissioni di gas serra sono passate da poco meno di 40 miliardi di tonnellate nel 1990 a 57 nel 2024. E continuano ad aumentare

Il governo ha da poco approvato una legge delega che stanzia 20 milioni con l'obiettivo di una prima centrale di nuova generazione, quindi più sicura di quelle tradizionali, entro il 2034
Il referendum del 1987 e il dibattito attuale su un tema divisivo: affrontarlo converrebbe a tutti

DELLE SCELTE

SENZA NUCLEARE CI MANCHERÀ L'ENERGIA

I COSTI DELL'INDECISIONE

di FERRUCCIO DE BORTOLI



I numeri

80
per cento
La quota di domanda elettrica coperta da fonti fossili

33
grammi per Kwh
La quantità di CO2 emessa dalla Francia l'Italia è a 282, la Germania a 339

30
anni
Il periodo di ammortamento per un reattore nucleare che «vive» 90 anni

fatti, sui numeri, non sulle emozioni». L'età e l'esperienza aiutano. Gli autori ricordano che un miliardo di persone non ha ancora accesso all'elettricità. Vive nelle condizioni in cui eravamo noi nel secolo scorso. E si riscalda e cucina come meglio può. Va capita, non condannata da chi si è arricchito in spregio alla natura. La povertà energetica è grave quanto la denutrizione.

I tre obiettivi

Il mondo affronta un trilemma drammatico: come soddisfare, nello stesso tempo, la crescita enorme della domanda, garantire la sicurezza negli approvvigionamenti e ridurre le emissioni di CO_2. Difficile cogliere insieme i tre obiettivi senza il ricorso al nucleare, nonostante il forte e augurabile sviluppo delle fonti rinnovabili.

Le emissioni di gas serra sono passate da poco meno di 40 miliardi di tonnellate nel 1990 a 57 miliardi nel 2024. E continuano ad aumentare. Le fonti fossili coprono ancora l'80 per cento della domanda primaria. La Francia, dalla quale acquistiamo una quota rilevante dell'elettricità che ci serve (fossimo coerenti con il referendum del 1987 non dovremmo farlo), nel 2025 ha emesso 33 grammi di CO_2 per kWh contro i 339 della Germania e 282 dell'Italia.

Per di più Parigi è a questo livello da circa 40 anni e ha bollette per famiglie e imprese decisamente più basse. Berlino sta ripensando agli effetti negativi della chiusura del nucleare e anche la Svizzera discute sull'opportunità di continuare a costruire centrali atomiche. I programmi di elettrificazione sono importanti, ma l'elettricità — un vettore non una fonte primaria — copre solo tra il 20 e il 23 per cento dei consumi finali. Spesso ce lo dimentichiamo.

La montagna da scalare è impervia. Gli autori non sono contro le rinnovabili. Tutt'altro. Solare ed eolico però hanno caratteristiche (intermittenza, stagionalità e contemporaneità di produzione) che richiedono costi di integrazione crescenti, oltre una certa quota.

L'atomo, comunque, è inutile nascondercelo, continua a far paura. Pochi accetterebbero di avere un impianto nelle vicinanze

Il nucleare comunque, inutile nascondercelo, continua a far paura. Pochi accetterebbero di avere una centrale nelle vicinanze. Nel libro sono analizzati, con dovizia di particolari, cause ed effetti dei tre grandi incidenti (Three Mile Island nel 1979; Chernobyl nel 1986 e Fukushima nel 2011).

Il nucleare è la tecnologia energetica in assoluto più sicura. I reattori di ultima generazione, per questa ragione, sono stati inseriti nella tassonomia verde dell'Unione europea.

Il mix ottimale proposto da Testa e Zollino include nucleare, rinnovabili e accumuli. Prima di raggiungerlo gas e petrolio saranno però indispensabili ancora per molti anni. Inutile farci grandi illusioni. Nel dibattito sui costi reali — che gli autori vogliono aprire senza alcuna posizione preconcetta — va sottolineato che un reattore nucleare, il cui ammortamento si conclude dopo 25-30 anni, ha una vita utile che può arrivare fino a 90 anni. E, dopo l'ammortamento, per altri 60 anni, produrrà energia elettrica, continua e pulita, a costi molto bassi, come avviene oggi per l'idroelettrico in Italia e per il nucleare in Francia.

Gli interrogativi

«Io mi domando soltanto — incalza Testa con la sua proverbiale *verve* provocatoria — perché si debba rinunciare, per ignavia, a una tecnologia, quella nucleare, oggi molto più sicura e nella quale l'Italia ha sempre avuto ed ha numerose eccellenze tecniche. Gli altri Paesi europei sono tutti così sprovveduti e incapaci di fare i conti? Si prenda l'esempio finlandese. Certo, hanno costruito una centrale costata l'ira di Dio. Polemiche a non finire. Però poi ne hanno ordinata un'altra. Alla fine, quello che conta, è che in Finlandia il prezzo a megawattora è di 40 euro. Si dice poi che il nucleare ha tempi troppo lunghi. Perché veramente credete che la transizione energetica in Europa si completerà in dieci-quindici anni? Enrico Mattei, quando cercava il petrolio nella Pianura padana, pensava a un arco di tempo trentennale. Non ad averlo subito, in pochi anni. Gli investimenti sono rilevanti, non c'è dubbio, ma li possono fare anche i privati. Con un modello che metta a gara le forniture di energia elettrica. A prezzi concordati».

Le spese

Il nodo cruciale e spinoso dei costi del nucleare, in qualche caso proibitivi, soprattutto a causa degli oneri finanziari, è affrontato, con ricchezza di dati comparati, nell'ultima parte del libro. «Secondo il *World Energy Outlook* è ipotizzabile che si riduca, nei prossimi anni, la differenza tra il costo (Capex) degli investimenti nel nucleare tra Stati Uniti ed Europa. Per l'Europa, per esempio da un valore stimato oggi, di 6 mila e 600 dollari per kW, tra una decina di anni si potrebbe arrivare a 5 mila 500 dollari. Avvicinandosi così alla condizione di quei Paesi, come per esempio la Corea del Sud, dove oggi vengono costruiti impianti rispettando tempi e costi».

Il capitolo del libro che probabilmente più farà discutere riporta il calcolo della potenza da installare e del costo complessivo se si volesse produrre, in Lombardia e in Puglia, energia continua per rispondere alla forte domanda aggiuntiva per esempio dei *data center*, in due diverse ipotesi: utilizzando solare, eolico, batterie e gas, oppure un reattore nucleare di terza generazione.

«Le nostre simulazioni — spiega Zollino — mostrano che il nucleare è il modo migliore per soddisfare la domanda di energia continua, giorno e notte, estate e inverno, quello che tecnicamente si chiama carico di base. Considerando poi il reale profilo della domanda, il mix nucleare e rinnovabili riesce a soddisfarla al meglio, riducendo non solo le emissioni ma anche le bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo riparte dopo la perdita di Alberto Bertone con una governance allargata e investimenti per 30 milioni
Entra nel cda la terza generazione con i cugini Giuseppe e Filippo a fianco del nuovo presidente Fabrizio
Obiettivo: 500 milioni di ricavi. Il ceo Luca Cheri: «Non siamo in vendita, confermato il patto azionario con gli Osella»

di ALESSANDRA PUATO

FAMIGLIA, FRANCIA E TECH I PIANI DI ACQUA SANT'ANNA CON I GIOVANI NEL BOARD

Acque lisce ma vivaci alla Sant'Anna di Vinadio. «L'obiettivo è toccare i 500 milioni di fatturato nel 2029, dai 346 milioni dello scorso anno», dice il nuovo ceo Luca Cheri, grazie anche all'espansione in Francia dopo l'acquisto di Eau Neuve, l'acqua dei Pirenei, quasi due anni fa. Sono in arrivo nel 2027 «nuovi prodotti funzionali». L'azienda è dichiarata «non in vendita», si dice «disponibile ad acquisizioni» e il patto di azionariato con la famiglia Osella «è confermato». Sono questi i cardini della nuova fase del gruppo delle acque minerali che, mentre il mercato registra un certo fermento (la San Pellegrino ceduta da Nestlé al fondo americano Platinum, e proprio Sant'Anna si era detta interessata), prosegue la crescita in continuità, benché con una governance diversa dopo la morte di Alberto Bertone, presidente e amministratore delegato, l'11 novembre scorso a 59 anni.

Il board

Da marzo sono cambiati i vertici e sono state poste le basi per il passaggio generazionale. Presidente è ora Fabrizio Bertone, fratello di Alberto, e amministratore delegato è, appunto, Cheri, che da oltre 20 anni lavora nell'azienda cuneese. Il gruppo continua a fare capo, attraverso Fabrizio, alla famiglia Bertone al 57,5%, con la holding Fibe. Il restante 42,5% è a titolo personale di Rossella e Gino Osella (21,25% ciascuno) il cui padre, Dario, «il re della robiola» morto a fine del 2024, del gruppo Sant'Anna fu cofondatore insieme con Giuseppe Bertone, padre di Alberto e Fabrizio. Il consiglio d'amministrazione è aumentato da tre a cinque componenti, con l'ingresso della terza generazione Bertone: i due cugini Giuseppe (27 anni) e Filippo Bertone (23), figli rispettivamente di Alberto e Fabrizio.

«È un primo passo per dare l'opportunità di entrare in azienda con un percorso strutturato, con l'esperienza e la conoscenza necessarie — dice Cheri —. La successione è in corso per assicurare all'azienda un futuro che duri almeno 50 anni o, come diceva Dario Osella, fino al Tremila».



Continuità/1 Luca Cheri, amministratore delegato di Acqua Sant'Anna dallo scorso marzo: è in azienda da più di 20 anni

In Fattorie Osella, i fratelli Rossella e Gino hanno il 49% e il partner azionario al 51% è la multinazionale Mondelez, ma nel settembre 2025 sono usciti dal board. Nessun problema in Sant'Anna? «No, confermiamo la volontà di crescita con il socio Osella — dice Cheri —. L'obiettivo delle due famiglie è andare avanti insieme, assicurando la continuità aziendale. Se in 30 anni questa è diventata l'acqua più scelta dai consumatori nella distribuzione moderna è perché la relazione fra i due soci funziona». L'impegno si sposa con «due valori importanti per entrambi: il rispetto delle persone e del territorio». In questa chiave va letto l'investimento di Sant'Anna come main sponsor del Cuneo Volley, per la stagione sportiva 2026-'27, annunciato in luglio: «Avremmo potuto scegliere una squadra nazionale, ne abbiamo preferito una locale».

Il clima

Malgrado la siccità di quest'estate e un mercato, dice Cheri, «sano e solido», il consumo delle acque minerali in Italia è aumentato relativamente e deve fare i conti con il calo demografico. «Dal 2021, dati Istat, siamo 300 mila persone in meno: come se mancassero dal mercato 70 milioni di litri d'acqua, cioè 140 milioni di bottigliette da mezzo litro. Si beve un po' di più, ma i consumatori calano».

> Sono in arrivo nel 2027 altri prodotti funzionali Siamo diventati main sponsor del Cuneo Volley per restare legati al territorio

Sant'Anna, però, si dice in crescita più del mercato. «Nei primi otto mesi la vendita delle acque minerali in Italia è aumentata del 4,1% a volume rispetto allo stesso periodo del 2025 — dice Cheri, dati Circana —. Noi siamo cresciuti del 5,6% a volume e del 6,4% a valore. Nel tè andiamo ancora meglio con un +29,8% a volume su un mercato al +3,6%. Siamo leader nelle acque minerali in Italia nella distribuzione moderna con il 13,1% del mercato a valore e il 10,1% a volume». Il gruppo ha chiuso il 2025 con ricavi in aumento del 2% dal 2024 (346 milioni da 339) e dichiara per il gennaio-agosto di quest'anno una crescita di oltre il 10%.

La previsione per l'intero 2026, dice Cheri, «è mantenere l'andamento dei primi otto mesi e chiudere l'anno intorno ai 380 milioni». Stesso ottimismo per il margine operativo lordo, di 79 milioni nel 2025: «L'auspicio è che resti intorno al 20% dei ricavi».

L'estero copre il 5% del fatturato, benché Sant'Anna lavori con 35 Paesi. La spinta viene ora dalla Francia, dopo il fermo di Emirati Arabi e Qatar a causa delle restrizioni sullo stretto di Hormuz. «La Francia è il nostro progetto internazionale più importante, i segnali sono incoraggianti — dice il ceo —. Siamo nel 38% dei punti vendita alto spendenti. È un mercato molto presidiato, puntiamo sulle caratteristiche organolettiche, la leggerezza della nostra acqua».

Dietro la crescita ci sono investimenti dichiarati per 30 milioni in un anno, su impianti e innovazione. «Abbiamo installato una linea per la produzione in asettico — dice Cheri — e investito a Vinadio per la sala sciroppi», dove c'è un mixer per prodotti come il tè, le bevande isotoniche, quelle all'acido ialuronico. Nel 2027 dovrebbero aggiungersi le nuove bevande funzionali: affare che Sant'Anna coltiva dal 2018, quando lanciò l'acqua al collagene, poi quella proteica. «Acqua Sant'Anna ha compiuto 30 anni in luglio, ma ha ancora tanto da sviluppare — dice il ceo —. Dopo la scomparsa di Alberto la priorità è stata assicurare continuità e dare serenità ai lavoratori. Messa in sicurezza l'azienda, guardiamo all'ulteriore sviluppo di prodotti e mercati».

Quattro i pilastri: «Persone, qualità, innovazione e tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Continuità/2 Fabrizio Bertone, presidente di Acqua Sant'Anna da marzo, azionista: è fratello dell'ex presidente Alberto

IL «SOVRANISTA PRAGMATICO»

IL SENTIERO STRETTO DI GIORGETTI (FLAT TAX & PENSIONI)

di DARIO DI VICO

L'espressione «sentiero stretto» è dell'ex ministro Pier Carlo Padoan che la coniò per spiegare lo sforzo che il titolare del Mef deve fare per conciliare la tenuta dei conti pubblici con le politiche dello sviluppo e quanto, dal punto di vista finanziario, quest'impegno si misuri con spazi angusti. La stessa espressione verrebbe oggi da utilizzare per descrivere il compito che aspetta il successore di Padoan, Giancarlo Giorgetti, per riuscire nello stesso sforzo. Molte sono le differenze ovviamente: Padoan guardava a uno schieramento di centro-sinistra e a un certo tipo di constituency, Giorgetti deve tener presente le istanze di una maggioranza di centro-destra e di un altro tipo di elettorato organizzato. Ma qualche elemento in comune c'è.

Il ministro lombardo poi vede pendere sul suo capo una complicazione aggiuntiva, il suo partito oggi è profondamente spaccato tra la componente salviniana e quella dei governatori nordisti, personalmente è stato molto attento a non schierarsi anche se culturalmente tutti lo sanno legatissimo alla tradizione bossiana. Il risultato è che i giornali di questi giorni collocano Giorgetti non tra i compagni di cordata dei governatori Fontana-Zaia-Fedriga bensì nella categoria dei saggi assieme a Roberto Calderoli. Oltre però alle esigenze di diplomazia interna, che per un ministro così "pesante" sono necessarie, Giorgetti dovrà mediare nelle sue scelte tra i contenuti più provocatori lanciati a ripetizione sui social dal suo segretario Matteo Salvini e i messaggi da mandare al retroterra sociale della Lega (Pmi in testa).



Richieste e reputazione

Detto degli *interna corporis* del Carroccio, il sentiero stretto del titolare del Mef lo si intravede soprattutto nella difficoltà di contemperare un certo rigore di finanza pubblica — quello che gli ha fatto meritare addirittura le lodi dell'*Economist* — con le esigenze elettorali della coalizione di centro destra e della stessa premier Giorgia Meloni. Che, sia chiaro, in tutti i passaggi-chiave ha sempre spalleggiato le scelte sagge del suo ministro, ma che vuole vincere le prossime elezioni politiche ad ogni costo. E al di là della legge di bilancio non ci sono altri provvedimenti da far approvare in Parlamento che abbiano lo stesso valore e che raggiungano così tante platee elettorali. Di conseguenza alla domanda su quale impostazione Giorgetti darà alla prossima finanziaria la risposta di chi conosce il merito non può che essere: «elettoralistica». *Cum grano salis*, aggiungono: il ministro non ha nessuna voglia di sacrificare la sua reputazione sull'altare della spesa facile e di un elenco di provvedimenti di taglio populista.

Simboli

Intanto a Cernobbio, intervenendo al forum Ambrosetti, Giorgetti ha fornito un numero: il pil del 2026 arriverà all'uno per cento. Ora chiarendo che stiamo parlando di decimali di punto e purtroppo siamo sempre nel pianeta Zero Virgola il valore, anche simbolico, di toccare quota 1 non è del tutto secondario e si basa sullo 0,8% già acquisito dovuto a un discreto secondo trimestre. Il ministro ha poi aggiunto che «non siamo stati dei fenomeni, ma la barca è rimasta in galleggiamento» e ha garantito che continuerà su una linea di gestione oculata del debito per rassicurare i mercati. «Siamo più considerati e stimati all'estero che in patria», ha chiosato e poi ha coniato anche lui un'espressione nuova attribuendola a sé stesso. «Sono un sovranista pragmatico». Nessuno gli ha chiesto chi fossero, invece, i sovranisti non pragmatici e quindi Giorgetti ha potuto evitare anche solo di accennare al suo segretario Salvini.

Ma fatte queste necessarie considerazioni di preambolo, quali saranno le scelte, pur elettoralistiche, che Giorgetti cercherà di imprimere nella lunga e vivace discussione sulla legge di bilancio?

Chi paga

Una novità che viene definita «strutturale» e che il ministro vuole inserire (non si sa ancora come) riguarda gli investimenti dei fondi e le Casse previdenziali. Da sovranista pragmatico il ministro leghista vuole che il risparmio degli italiani non prenda la via dei mercati esteri, segnatamente quello americano, e invece sia impiegato per agevolare investimenti, aziende e ricerca in Italia. Sembra che i tecnici stiano completando una sorta di mappatura del risparmio italiano e dei suoi percorsi proprio per rendere praticabile questa svolta «strutturale». Si tratterà di pura moral suasion oppure l'invito — per usare un eufemismo — a investire in Italia sarà più pressante e cogente? È presto per dirlo, ma il tema va tenuto a mente in attesa delle prossime mosse. Altro argomento che potremmo inserire nella cartelletta delle «relazioni con i poteri forti» investe il tema degli extraprofitti sia delle società energetiche sia delle banche. Giorgetti dovrà tener conto di un orientamento favorevole di Salvini e di una contrarietà di Forza Italia, delle rimostranze delle grandi partecipate pubblica e probabilmente dell'Abi: i bookmaker danno come esito possibile una mediazione e il varo di una formula intermedia, come già accaduto in passato.

Ma veniamo alle platee elettorali in carne e ossa. L'idea che Giorgetti ha ventilato a Cernobbio è quella della flat tax per i giovani. Si tratterebbe di una tassazione agevolata per gli aumenti di stipendio riconosciuti a dipendenti sotto una soglia di età, in modo da contrastare la fuga all'estero e sostenere i salari più bassi. Per agevolare la quadratura dei conti con le imprese, chiamate dal ministro a cooperare, potrebbe essere previsto un incentivo fiscale sulle buste paga, come già fatto in occasione degli aumenti contrattuali. Come platea elettorale privilegiata di un ministro leghista non potranno mancare le partite Iva: dovrebbe essere innalzata a 100 mila euro la soglia della flat tax dei lavoratori autonomi come da più parti sul territorio viene richiesto a gran voce. Per le partite Iva dovrebbero essere «pescate» dalla legislazione Zes per il Sud alcune misure di semplificazione ad hoc con efficacia su tutto il territorio nazionale. La terza platea elettorale che verrà rassicurata (concretamente) è quella dei pensionandi con una misura - non facile da scrivere - per il ritiro anticipato a 64 anni. In questo modo si toccherebbe la legge Fornero ma senza sfasciare i conti, ha promesso Giorgetti. Vedremo se questo sentiero si rivelerà anch'esso stretto, come una critica immediata proprio dell'ex ministra Elsa Fornero lascia presagire.

Questo è il menù che il titolare del Mef ha in testa e vorrà portare avanti sapendo che ogni partito della coalizione sventolerà le sue bandierine: la Lega ha già organizzato un convegno ad hoc e Forza Italia, ad esempio, sostiene a gran voce le ragioni del ceto medio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non siamo stati dei fenomeni, ma la barca galleggia Più stimati all'estero che in Italia»

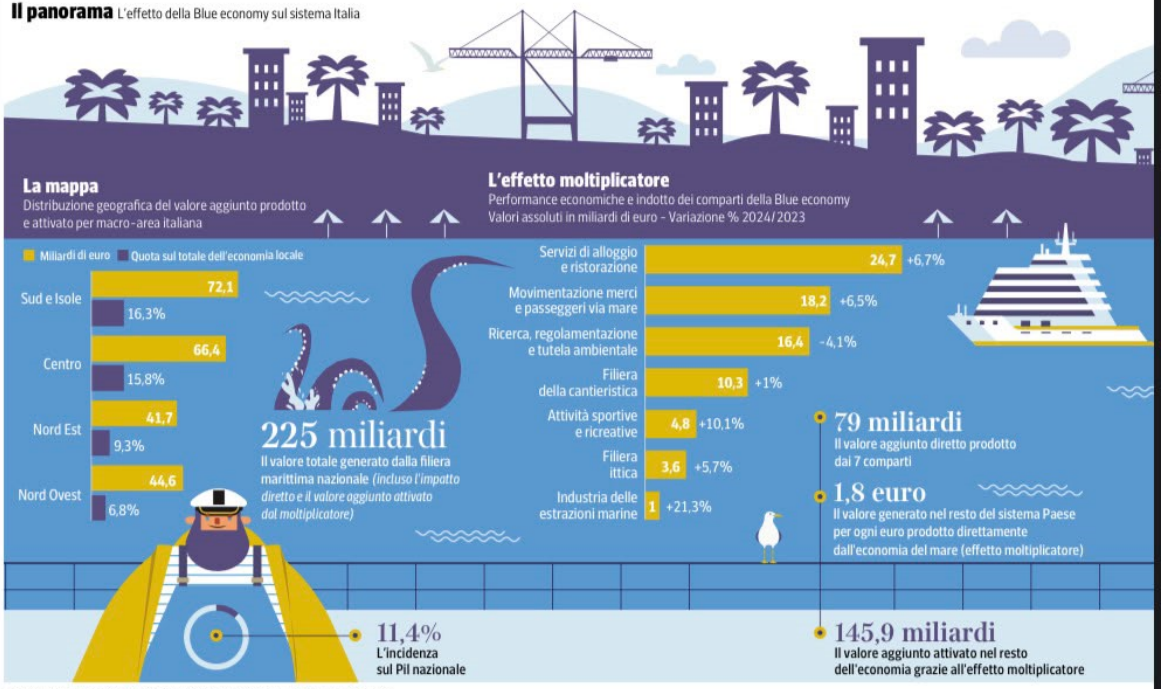
Al Tesoro
Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ministro dell'Economia dall'ottobre 2022

La crescita del Pil
Il livello a fine '26 della crescita secondo il ministro

1%

Accanto agli elementi «tradizionali» della manovra alla vigilia delle elezioni, dal lato delle entrate si parlerà di casse previdenziali, fondi ed extraprofitti... Senza mettere a rischio la reputazione che anzi, se il Pil a fine anno farà numero tondo, potrebbe crescere nel gradimento di mercati e osservatori

Il panorama L'effetto della Blue economy sul sistema Italia



Fonti: Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere – OsserMare

BLUE ECONOMY L'11% DEL PIL VIENE DAL MARE

di **VALENTINA IORIO**

Gli effetti legati a infrastrutture, cantieri, export, trasporti valgono 225 miliardi sull'economia italiana. Il territorio a più elevata intensità marittima è la Liguria (14,4% dell'output regionale). Il record degli yacht, dove il Paese arriva al 54% delle unità prodotte e l'aumento del traffico nei nostri scali (+3,5%). Nonostante le tensioni geopolitiche

Il mare è un termometro degli equilibri economici e geopolitici mondiali. Ce lo hanno ricordato la guerra in Medio Oriente e il blocco di Hormuz. Le tensioni geopolitiche e le trasformazioni economiche stanno ridefinendo gli equilibri del commercio internazionale e delle catene logistiche. In questo contesto la capacità di controllare le rotte e proteggere infrastrutture critiche sottomarine diventa un fattore di indipendenza economica. Inoltre via mare viaggiano le esportazioni delle imprese, gli approvvigionamenti energetici, i flussi turistici e una quota crescente di investimenti. In questo contesto i porti e lo shipping sono una leva di sviluppo per il sistema produttivo nazionale. Complessivamente l'economia del mare in Italia genera un valore aggiunto diretto pari a circa 79 miliardi di euro, che salgono a quasi 225 miliardi considerando gli effetti di attivazione sull'intera economia, pari all'11,4% del Pil nazionale. A dirlo è il XIV Rapporto nazionale sull'economia del mare, presentato lo scorso luglio al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Quella della *blue economy* è una filiera articolata che abbraccia comparti che vanno dalla pesca, alle attività estrattive, dalla cantieristica ai servizi. L'economia del mare è anche un importante generatore di posti di lavoro, impiegando complessivamente oltre 1,1 milioni di lavoratori.

I territori

Guardando alla geografia della blue economy, la Liguria è la regione a più alta intensità marittima d'Italia. Qui il «sistema mare» rappresenta il 14,4% del valore aggiunto regionale. L'economia del mare genera importanti quote di valore aggiunto anche in Sardegna (7,5%), Friuli-Venezia Giulia (7,3%), Campania (7,1%), Sicilia (7,0%) e Lazio (6,8%), territori in cui il peso della risorsa mare è molto più consistente rispetto al valore medio nazionale. Anche sul fronte dell'occupazione la Liguria è al primo posto, con il 15,2% dell'occupazione regionale legata al mare. Seguono, a distanza, la Sardegna (8,3%), il Lazio (7,5%), la Sicilia (7,4%) e la Campania (6,3%). Nella fascia con valori intermedi ci sono Calabria (5,8%), Marche (5,7%), Puglia (5,6%) e Friuli-Venezia Giulia (5,5%).

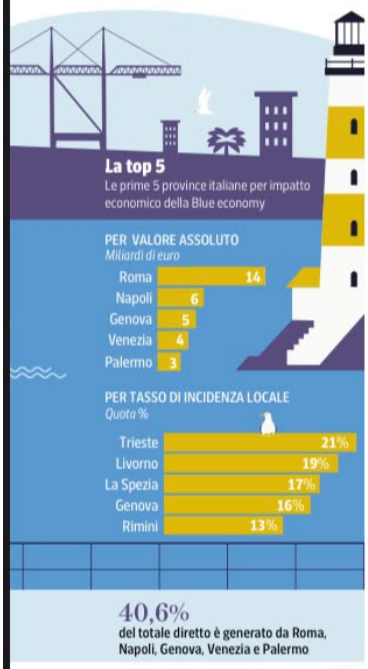
Le costruzioni

Per l'Italia l'industria della cantieristica navale rappresenta una filiera strategica, ad alto impatto economico. Con un valore complessivo delle esportazioni di 9,1 miliardi di euro, l'Italia si conferma ai vertici della cantieristica navale europea, superando Germania, Paesi Bassi e Francia, secondo i dati dello studio « Economia del Mare: il motore blu della crescita occupazionale», realizzato da Confindustria e Boston Consulting Group. L'Italia è un punto di riferimento a livello mondiale per la produzione di super yacht, con circa 5 miliardi di euro di fatturato annuo e una quota del 54% in termini di unità prodotte (circa 600 yacht). Il Paese è anche il secondo produttore mondiale nella nautica da diporto, con una quota di mercato globale vicina al 15% e una quota del 25% per le imbarcazioni entrobordo. Ed è leader nella costruzione di navi da crociera con una quota del 36% della produzione storica mondiale. La filiera estesa della navalmeccanica, come evidenzia Confindustria, genera circa 14,5 miliardi di euro di valore aggiunto, dando lavoro a quasi 180 mila addetti attraverso oltre 14 mila imprese, di cui il 40% attive nell'industria, il 5% nell'edilizia, il 22% nel commercio e il 33% negli altri servizi.

La logistica

Una parte importante della competitività del sistema italiano dipende dal sistema logistico-portuale. Nonostante la crisi di Hormuz, i porti italiani hanno registrato una crescita del traffico nel 2025, raggiungendo quota 511 milioni di tonnellate movimentate (+3,5%), secondo i dati del Rapporto 2026 Italian Maritime Economy di Srm, centro studi collegato a Intesa Sanpaolo. «I traffici dei porti italiani possono essere analizzati anche rispetto agli eventi geopolitici al fine di comprenderne meglio gli

L'Economia DEL MARE



impatti sulla nostra economia. Dagli ultimi lavori di analisi di Srm emerge, ad esempio, che i porti della dorsale adriatica hanno una prevalenza di traffico in entrata (importazioni) e soprattutto su materie prime ed energia. Viceversa i porti della dorsale tirrenica hanno una prevalenza di traffico su export manifatturiero. Chiaramente in tutti i porti c'è traffico in entrata e in uscita ma questa "specializzazione" nelle due dorsali emerge come un elemento geopolitico importante», spiega Massimo Deandreis, direttore generale Srm. Ravenna ha un ruolo centrale per materie prime importanti come l'argilla (che alimenta distretti produttivi come quello delle piastrelle e della ceramica) ed energia che risentono di quanto accade in scenari come il Mar Nero e Hormuz. Così come Trieste che è un hub energetico fondamentale anche per il Centro Est Europa. Mentre porti tirrenici come Genova, La Spezia, Napoli e Gioia Tauro (*transhipment*) hanno invece una maggiore sensibilità ai traffici manifatturieri con una più marcata vocazione al Ro-Ro soprattutto per l'export. «Questa chiave di lettura aiuta a capire gli impatti di eventi come Suez ed Hormuz che non sono uguali per tutti, ma al contrario, possono impattare in modo differente da porto a porto. Questa analisi è un esercizio utile anche per le stesse autorità, per capire meglio le vulnerabilità e lavorare in anticipo per aumentare la resilienza dei nostri porti», aggiunge Deandreis.

La subacquea

Un altro comparto in crescita è la subacquea che fattura 3,5 miliardi di euro. Il sistema produttivo italiano legato all'underwater conta 189 imprese censite, più di 63 mila addetti, 30,5 miliardi di euro di fatturato e 7,3 miliardi di valore aggiunto, secondo il Rapporto nazionale sulla dimensione subacquea italiana. Il valore dei prodotti e sistemi riconducibili alla dimensione subacquea è passato in meno di dieci anni da 1,1 miliardi di euro a 3,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTI E FILIERE «BISOGNA FARE SISTEMA»

Il ministro Musumeci: la riforma punta a creare una strategia unica con la regia della Spa che deve garantire il controllo pubblico e istituzionale

Ministro Musumeci, l'economia del mare vale oltre l'11% del Pil italiano. Come intendete rafforzarla? A quanto ammontano le somme già impegnate e quelle utilizzate finora?
«Quando parliamo di economia del mare dobbiamo pensare ad otto diversi dicasteri con competenze, dirette e indirette, sulla realtà marinara: dalla pesca all'ambiente, dal turismo allo sport, dai trasporti alle infrastrutture, dall'industria alla sanità. Sono le filiere che danno lavoro ad oltre un milione di persone, impegnate in circa 250 mila imprese. La mia struttura ministeriale ha una funzione di coordinamento e di programmazione, che mancava in Italia prima del governo Meloni. Per questo abbiamo istituito il Cipom, il Comitato interministeriale per le politiche del mare, dove le varie amministrazioni si incontrano e definiscono i temi legati al mare nei loro molteplici aspetti. È così che nel maggio scorso il Parlamento ha potuto varare la legge sulla Valorizzazione della risorsa mare, che ha dato risposte attese da troppo tempo dalle categorie. Prima, invece, le decisioni non collegiali determinavano ritardi».

Quanto stanno pesando le tensioni geopolitiche sui porti italiani?
«Pesano molto, ma in modo selettivo. Le tensioni geopolitiche non determinano necessariamente una diminuzione immediata dei traffici portuali: più spesso modificano rotte, tempi, costi e tipologia delle merci. Alcuni porti perdono scali diretti, altri guadagnano transhipment; il sistema complessivo può crescere mentre aumenta la sua vulnerabilità. Anche nello scorso anno i porti italiani hanno movimentato merce in sensibile crescita. Significa che finora hanno mostrato una notevole capacità di resistenza. Ma la crescita dei container è stata trainata soprattutto dal *transhipment*: un'attività importante, ma molto mobile e dipendente dalle decisioni delle grandi compagnie, che controllano gran parte delle rotte mondiali. Diciamo quindi che i porti italiani non sono in declino per effetto delle crisi; stanno però diventando infrastrutture di sicurezza nazionale, oltre che economiche. La scommessa è, a media scadenza, che l'Italia riesca a controllare e organizzare le reti dalle quali dipendono energia, materie prime e industria».

Protagonisti
Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e per le Politiche del mare



Qual è l'obiettivo della riforma dei porti approdata in Parlamento? Gli oltre 600 emendamenti rischiano di allungare i tempi?
«Dopo un trentennio, una legge di riforma del nostro sistema portuale era fortemente avvertita. L'obiettivo finale è dare all'Italia una strategia marittima unica e vincente. Per farlo serve: superare la frammentazione, trasformando i porti italiani da realtà amministrative concorrenti in un unico sistema nazionale coordinato; assegnare a ciascuno scalo una vocazione strategica, collegandolo con ferrovie, retroporti e corridoi europei; fare dei porti infrastrutture di sicurezza economica ed energetica, oltre che motori di sviluppo dei territori. Le centinaia di emendamenti presentati sono la conferma dell'interesse suscitato dalla proposta. Spero solo che si faccia presto e bene».

Siamo il primo Stato dell'Unione che si è dotato di una legge che regolamenta l'attività subacquea

Perché avete deciso di affidare la cabina di regia a una nuova Spa? Anac e altri hanno espresso riserve sul fatto che possa operare anche come un soggetto di mercato.
«Le critiche sono sempre ben accette, ma dobbiamo evitare facili confusioni. La nuova Spa non deve sostituire le Autorità portuali né centralizzare la gestione: deve coordinarne strategie, investimenti e promozione internazionale. Il problema non è lo strumento societario, ma garantirne natura pubblica, competenze definite, trasparenza e controllo istituzionale. L'ultima parola, come sempre, spetta al Parlamento».

Gli abissi stanno diventando la nuova frontiera dell'economia mondiale, che ruolo può avere l'Italia?
«Un ruolo da protagonista. Siamo il primo Stato membro dell'Unione europea ad essersi dotato, lo scorso anno, di una legge per regolamentare e disciplinare le attività di soggetti pubblici e privati nella dimensione subacquea. Garantire la sicurezza di chi si muove negli abissi è un dovere prioritario. Le funzioni saranno assicurate da un'apposita Agenzia, agile, snella, efficiente, che opererà alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi».

La riforma dell'Ets (Emissions trading system) non soddisfa il trasporto marittimo che chiede di reinvestire i proventi per la decarbonizzazione del settore, è una strada percorribile?
«Sì, il governo condivide il principio che una quota significativa dei proventi Ets generati dal trasporto marittimo debba tornare al settore, finanziando il rinnovo delle flotte, carburanti puliti, infrastrutture portuali e intermodalità. Questo indirizzo deve tradursi in un vincolo normativo stabile, per evitare che le risorse confluiscano indistintamente nella fiscalità generale».

V. Ior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi dalle 18 a Genova (e in streaming su Corriere.it)

Risorse e crescita: dialogo tra imprese e istituzioni

Il mare visto da un'altra prospettiva. Non solo come risorsa natural da proteggere e conservare, ma anche come ecosistema strategico per l'economia.

Al mare, che bagna circa 7.600 chilometri di coste italiane e lo rende un elemento fondamentale per il nostro Paese, sono collegati svariati settori chiave, dalla portualità alla pesca, dal turismo alla logistica, dalla cantieristica all'energia. Quali sono, dunque, le idee e le soluzioni per rendere l'Italia ancora più competitiva partendo proprio da questa risorsa?

Una domanda dai mille risvolti, ai quali oggi cercheremo di dare altrettante risposte a «L'Economia del Mare», incontro organizzato a Genova, presso Terrazza Colombo, da *L'Economia* del *Corriere della Sera*. A partire dalle ore 18 (anche in diretta streaming su *Corriere.it*) istituzioni, imprenditori, esperti e investitori si confronteranno su temi come infrastrutture, governance marittima, nuove energie marine e sostenibilità, con un focus su come valorizzare il Mediterraneo come hub economico e ambientale.

Ad aprire i lavori sarà un'intervista al presidente della Regione Liguria, **Marco Bucci**. A questo momento istituzionale seguirà un dialogo con **Matteo Paroli**, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, e **Alessandro Terrile**, vicesindaco Comune di Genova.

Un contributo di **Mario Zanetti**, presidente di Confitarma e Special Advisor per l'Economia del Mare, precederà due dialoghi che si concentreranno sulla nautica e sulla cantieristica navale. Il primo sarà con **Piero Formenti**, presidente Confindustria Nautica, e **Stefano Messina**, presidente di Assarmatori. Il secondo due manager come **Roberto Alberti**, chief financial officer di Costa Crociere, e **Marco Valle**, amministratore delegato del Gruppo Azimut Benetti.

A chiudere la giornata sarà un altro dialogo istituzionale, con **Edoardo Rixi**, viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Voci, idee e realizzazioni sul tavolo per mostrare come il mare non sia solo un patrimonio naturale, ma possa diventare motore di crescita duratura e inclusiva.

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SETTIMANA DELLA SCIENZA

Da dove vengono i diamanti più grandi? La geologia ora ha tutte le risposte

LUIGI BIGNAMI

Ci sono pietre che non si limitano a brillare: raccontano una storia lunga centinaia di milioni di anni. È il caso dei diamanti CLIPPIR (acronimo che sta per Cullinan-like, Large, Inclusion-Poor, Pure, Irregular, Resorbed), una classe rarissima di gemme che rappresenta meno dell'1 per cento di tutti i diamanti mai trovati sulla Terra, ma che include alcuni dei giganti più celebri mai estratti: il Cullinan, 3.106 carati, scoperto nella miniera Premier in Sudafrica; il Lesedi La Rona, 1.111 carati, rinvenuto nella miniera Karowe in Botswana nel 2015 e battuto all'asta per 53 milioni di dollari nel 2017; e il Motswedi, 2.492 carati, estratto sempre a Karowe nel 2024. Dietro le loro dimensioni spettacolari, però, si nasconde qualcosa di ancora più straordinario: un viaggio geologico che parte da centinaia di chilometri di profondità e attraversa gran parte della storia del pianeta.

Mantello profondo

I CLIPPIR non sono diamanti come gli altri. Appartengono al gruppo dei cosiddetti diamanti "superprofondi", che si formano a oltre 400 chilometri sotto la superficie terrestre, in una zona dell'interno del pianeta chiamata zona di transizione del mantello. È una profondità enormemente maggiore rispetto a quella dei normali diamanti da gioielleria, che si originano invece nelle spesse e rigide radici del mantello sotto gli antichi continenti, non oltre i 200 chilometri di profondità. Il mantello è lo spesso involucro di roccia calda che separa il nucleo terrestre dalla crosta.

Ricerche recenti hanno permesso di restringere ulteriormente questa stima: i CLIPPIR sembrano formarsi tra i 360 e i 750 chilometri di profondità, un intervallo che si sovrappone a quella che si chiama "zona di transizione" e alla porzione più alta del mantello inferiore. A confermare l'origine così profonda di queste pietre è stata anche una scoperta sorprendente: all'interno di alcuni diamanti superprofondi è stato identificato un minerale chiamato ringwoodite, l'unico luogo sulla Terra in cui questo minerale sia mai stato trovato in natura al di fuori dei meteoriti e la cui presenza indica che nella zona di transizione del mantello è intrappolata anche acqua.

Ma il valore scientifico dei CLIPPIR non sta solo nella loro origine profonda. Poiché provengono da regioni della Terra che non possiamo osservare direttamente, questi diamanti sono tra i pochi strumenti a disposizione degli scienziati per capire come rocce e carbonio vengano riciclati nelle profondità del pianeta e come la Terra si sia rimodellata nel corso di ere geologiche.

Le kimberliti sono rocce magmatiche rare, che risalgono con estrema rapidità dalle profondità del pianeta, comportandosi come veri e propri ascensori naturali capaci di trasportare diamanti e altri minerali fino alla superficie. Durante questa risalita, i magmi kimberlitici intercettano e "raccolgono" l'olivina presente nelle rocce del mantello che attraversano. La composizione chimica di questa olivina custodisce un'impronta digitale delle rocce profonde da cui proviene. Analizzandola, è possibile risalire alle regioni del mantello campionate dalle kimberliti, incluse le zone in cui i diamanti potrebbero essere rimasti "immagazzinati" prima di essere trasportati in superficie.

Domini ricchi di ferro

Le analisi hanno individuato insoliti domini ricchi di ferro nel mantello, associati proprio alle kimberliti che ospitano diamanti CLIPPIR. Si tratta di un indizio prezioso sulla natura delle rocce che custodivano questi diamanti prima della loro risalita, e offre anche uno strumento pratico per l'esplorazione mineraria: le kimberliti che presentano abbondante olivina ricca di ferro, insieme a minerali correlati, sembrano avere un potenziale maggiore di contenere diamanti CLIPPIR.

Studi precedenti avevano già dimostrato che questi diamanti si formano a profondità ben superiori rispetto a quelli comuni, e che la loro composizione chimica suggeriva un legame con antichissime rocce del fondale oceanico, la cosiddetta crosta oceanica, trascinate in profondità dalla tettonica delle placche, il lento movimento delle porzioni rigide che compongono il guscio esterno della Terra. Quando due placche tettoniche entrano in collisione, una viene spesso spinta sotto l'altra in un processo noto come subduzione: la crosta oceanica viene così trasportata in profondità nel mantello, dove calore, pressione e reazione con le rocce circostanti la trasformano radicalmente.

È in queste condizioni estreme che il carbonio contenuto in questo materiale può cristallizzare in diamante. Le nostre analisi sulla chimica dell'olivina suggeriscono ora che le kimberliti contenenti CLIPPIR siano collegate a un tipo particolare di materiale riciclato: un'antica crosta oceanica basaltica, alterata da fluidi idrotermali caldi circolanti sul fondale marino prima ancora di essere trascinata in profondità.

Questa crosta alterata sembra aver dato origine, nel mantello profondo, a rocce dense e particolarmente ricche di ferro.

Questa scoperta risponde a una delle domande rimaste finora senza risposta: che tipo di rocce ospitava i diamanti CLIPPIR prima che i magmi kimberlitici li trasportassero in superficie? Ma apre anche un nuovo interrogativo, forse ancora più intrigante. Le teorie precedenti ipotizzavano che le rocce ospiti di questi diamanti potessero risalire passivamente attraverso il mantello. I nostri risultati raccontano invece una storia più complessa: queste rocce ricche di ferro sono così dense da non poter risalire spontaneamente verso la superficie. Serviva, quindi, una spinta potente.

Un possibile meccanismo è rappresentato dai pennacchi del mantello (mantle plumes): colonne di roccia surriscaldata che risalgono dalle profondità della Terra e che, nel loro moto ascendente, sono in grado di intercettare e trascinare con sé anche materiale più denso. Queste risalite potrebbero aver trasportato il materiale ricco di diamanti fino alla base della litosfera, la spessa e rigida radice situata sotto gli antichi continenti, dove è probabilmente rimasto per centinaia di milioni di anni. Solo molto tempo dopo, rari magmi formatisi nelle profondità della Terra hanno attraversato queste regioni ricche di diamanti, risalendo rapidamente verso la superficie e solidificandosi in rocce kimberlitiche, portando con sé i diamanti e i minerali a essi associati. In altre parole, i diamanti CLIPPIR non sono soltanto gemme rare e preziosissime: raccontano un lunghissimo viaggio geologico, dagli antichi fondali oceanici al mantello profondo, dalle radici dei continenti fino alla superficie, in rare ed esplosive eruzioni vulcaniche.

I risultati potrebbero anche orientare le future strategie di esplorazione mineraria. In alcune regioni dell'Africa, tra cui Sierra Leone e Angola, sono stati rinvenuti diamanti CLIPPIR di grandi dimensioni nei sedimenti fluviali. Questi diamanti devono necessariamente provenire da rocce madri primarie, come le kimberliti, ma in molti casi tali sorgenti restano tuttora sconosciute: i fiumi possono trasportare i diamanti anche molto lontano dal luogo di origine, complicando enormemente il lavoro di chi cerca di risalire alla roccia che li ha portati in superficie. Un esempio emblematico è la celebre Stella della Sierra Leone, un diamante da 969 carati recuperato nel 1972 dai depositi fluviali del distretto di Kono. Per decenni, nonostante l'intensa attività mineraria nella regione, non è stato possibile identificare con certezza la kimberlite d'origine di pietre di queste dimensioni. Solo più recentemente sono stati recuperati diamanti CLIPPIR dalla kimberlite di Meya, nello stesso distretto: una scoperta che dimostra come le fonti primarie di questi diamanti eccezionali esistano davvero in quell'area, restando però in gran parte da individuare.



Dietro alcuni diamanti si nasconde *un viaggio geologico che parte da centinaia di chilometri di profondità*
ILLUSTRAZIONE DARIO CAMPAGNA

Sorvegliare il Sole

Ai nostri giorni è diventato obbligatorio tenere sotto controllo le violente eruzioni di plasma e campo magnetico che il Sole scaglia nello spazio di tanto in tanto, le quali, quando dirette verso la Terra, possono generare tempeste geomagnetiche capaci di disturbare satelliti, reti elettriche e telecomunicazioni.

Tra le varie missioni in fase progettuale, Argotec ha assunto un ruolo fondamentale in un programma di grande importanza tra quelli scientifici della Nasa: si chiama MiniCOR (Miniature CORonagraph) edè missione dedicata proprio all'osservazione delle espulsioni di massa coronale. Il programma, che sarà gestito da Argotec U.S. dalla sede di Melbourne, in Florida, ha da poco superato la Critical Design Review (Cdr), la verifica che attesta la maturità del progetto e apre la strada alla produzione vera e propria del satellite. Per la missione Argotec fornirà la piattaforma 12U HAWK Lite, un piccolo satellite di appena 32 kg che ospiterà un coronografo Lyot miniaturizzato, sviluppato da Johns Hopkins Applied Physics Laboratory e Naval Research Laboratory. Grazie a un braccio dispiegabile e a specchi ripiegabili, lo strumento riuscirà a osservare il Sole fino a 20 raggi solari di distanza pur restando racchiuso in un volume di 3-4U (che significa un volume di circa 10x10x30/40 cm), permettendo tempi di assemblaggio e collaudo molto rapidi. Nei sei mesi di missione previsti, MiniCOR raccoglierà dati ad alta risoluzione sul vento solare lento e sulle dinamiche della corona interna, contribuendo a un sistema di allerta precoce per gli eventi solari più intensi. Il progetto si inserisce in una tendenza più ampia: l'uso di CubeSat, ossia piccoli satelliti e sonde, per costruire reti di monitoraggio distribuite e resilienti, per proteggere le infrastrutture critiche sulla Terra e nello spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con L'Economia) EURO 2,20 | ANNO 63 - N. 36

CORRIERE DELLA SERA

RCS

150 anni 1876

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Il Tempo delle Donne

Le paure, il coraggio
Cinque parole chiave

di **La27Ora**
alle pagine **26** e **27**

La serie «Fomo»

Il diario televisivo
di un anno di scuola

di **Walter Veltroni**
a pagina **23**



VALLEVERDE

Premier e coalizione

SCOMMESSE E STRATEGIE SUL VOTO

di **Antonio Polito**

Cambiare la legge elettorale è sempre un sintomo di impotenza del sistema politico. Incapaci da decenni di sciogliere i nodi costituzionali della governabilità (un inutile bicameralismo, l'assenza della «sfiducia costruttiva», i poteri limitati del presidente del Consiglio), i partiti si affannano in una frenetica opera di sartoria elettorale, per cucire su un corpo pieno di imperfezioni un abito che miracolosamente le nasconda. Ma, allo stesso tempo, cambiare la legge elettorale è anche una presunzione di onnipotenza da parte della maggioranza di turno, la quale crede di potervi trovare la formula matematica per rivincere le elezioni.

Non ci dilungheremo dunque sui difetti di questo ennesimo tentativo, il quarto in soli ventun anni, uno sproposito: due compiuti dal centrodestra (di Berlusconi e di Meloni) gli altri due dallo stesso centrosinistra, quello di Renzi (l'Italicum, che non fu mai nemmeno messo alla prova perché bocciato prima dalla Corte costituzionale, e il Rosatellum tuttora in vigore). Vale solo la pena di ricordare che i «mali» denunciati oggi furono istituiti proprio dai «riformatori» del passato, dalle liste bloccate di Calderoli ai capilista bloccati di Renzi.

Rileggendo la cronaca di questi giorni, si possono però trarre interessanti conclusioni sulle scelte che sembra aver fatto Giorgia Meloni, perché hanno una certa importanza per il Parlamento che verrà.

continua a pagina **28**

GIANNELLI



I timori sull'AI: in 6 mesi può controllare il web Trump: «Rallentare? No, chi la sviluppa vince»

IL DOSSIER

Da Russia e Cina allo Yemen: ecco gli usi bellici

di **Massimo Gaggi**

Oltre all'uso di Claude per lo sviluppo di armi (sei tentativi di Russia, Cina e Yemen per perfezionare droni e bombe intelligenti), l'AI è usata anche per fini politici.

a pagina **9**

di **Alessia Cruciani** e **Giuliana Ferraino**

Ancora allarmi per l'invadenza dell'AI e richieste di rallentarne lo sviluppo. Amodei di Anthropic ha evocato lo scenario più estremo: entro 6-12 mesi potrebbe arrivare a impadronirsi di Internet. Trump va avanti: «Chi vince questa sfida vince tutto». Per la tecno-eticista Mariarosaria Taddeo l'AI è un «cavallo di Troia, è già entrata nelle case e nelle aziende».

alle pagine **8** e **9** **Luna**

DATAROOM

I report medici falsificati sono cresciuti del 900%

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Priante**

In campo medico l'AI, che resta pur sempre un software e come tale indirizzabile, può anche inventarsi risposte truccate e pericolose per la salute. In tre anni gli articoli scientifici con falsità sono cresciuti del 900%. E può barare sull'efficacia dei farmaci.

a pagina **11**

Anche Boris Johnson a bordo del convoglio fermato. L'Ucraina: avete i barbari di Mosca alle porte

Guerra ai confini d'Europa

Colpito il treno Kiev-Varsavia. Paura per i consiglieri Ue, c'era un italiano

di **Marta Serafini**

«I barbari russi sono alle vostre porte». Così il ministro degli Esteri ucraino dopo la notte di attacchi ai confini con la Polonia, con un drone che ha colpito il treno Kiev-Varsavia. A bordo i consiglieri Ue per la sicurezza, l'ex premier inglese Johnson e l'ex direttore della Cia Petraeus.

alle pagine **2** e **3**
Galluzzo, **Taino**

LA DIPLOMAZIA

Perché lo zar frena ancora sulla trattativa

di **Giuseppe Sarcina**

Volodymyr Zelensky si prepara a un inverno di guerra. Ma i vertici della Nato sono convinti che il conflitto potrà durare fino alla prossima estate. Secondo l'analisi largamente condivisa negli ambienti diplomatici europei, Vladimir Putin «non sarebbe ancora pronto» ad accettare la trattativa con l'Ucraina.

continua a pagina **28**

Venezia L'incidente sul barchino: lei è dispersa, lui è morto



Sean Michieli, pescatore, e la moglie Gabriella Querino, 25enni, il giorno delle nozze a Venezia, nel giugno scorso

Lo scontro in Laguna, il dramma degli sposini

di **Mario Parolari**

Lo schianto in Laguna, all'altezza dell'isola di Tessera. Un barchino contro un taxi veloce quando ancora non c'era luce. Sulla piccola imbarcazione due giovani che si sono sposati a giugno. Sean, pescatore, è morto, la moglie Gabriella è dispersa nel canale.

a pagina **20**

LE ELEZIONI LEGISLATIVE

Svezia, avanti il centrosinistra E l'ultradestra perde consensi

di **Irene Soave**

Niente effetto Germania sulle elezioni svedesi. I dati non definitivi registrano un testa a testa tra le coalizioni di centrodestra e centrosinistra, con i secondi in leggero vantaggio. Ma non c'è stata l'avanzata dell'ultradestra di Åkesson: dato al 17,2%, in calo rispetto alle precedenti elezioni.

alle pagine **4** e **5**

IL COMIZIO A REGGIO EMILIA

Schlein: pronti per le urne il prima possibile

di **Claudio Bozza**

«Siamo pronti e ci faremo trovare pronti in qualsiasi momento ci porterà al voto. È Meloni che deve dirci quando, e visto che il governo è stato inutilmente lungo, prima è meglio è per il Paese». Così la segretaria pd Elly Schlein nel comizio di chiusura della festa nazionale dell'Unità, a Reggio Emilia.

alle pagine **12** e **13**

Dagli autori del bestseller *Dove comincia l'uomo*

Telmo Pievani
Giuseppe Remuzzi

SE NON C'ERI, NON C'ERO

Batteri, dinosauri, scimpanzé e Neandertal: perché senza di loro non saremmo qui

in libreria e in edicola CORRIERE DELLA SERA SOLFERINO

LA RICREAZIONE
di **Alessandro D'Avenia**

Chi può vietarci la gioia?



Ricordo alcune ricreazioni, ma una su tutte. In un giorno dell'ultimo anno di liceo la campanella annunciò l'intervallo, ma il professore di italiano mi chiese di rimanere. Che avevo combinato? Dalla sua borsa di un marrone frusto estrasse un volume vissuto: «Il mio libro di poesie preferito, me lo ridai fra due settimane». Era la risposta alla domanda che gli avevo posto giorni prima. A una domanda sulla sua vita, con la sua vita mi rispondeva. Lui uscì, e miracolo fu: rimasi in classe. Non per un ripasso in extremis, ma per Friedrich Hölderlin. I versi erano difficili come una scalata, ma che aria lassù, che luce, che silenzio, che vista! Quell'atto di fiducia e di sfida mi ri-creò: in quattordici giorni (qualcuno in più, ma fui richiamato all'ordine) mi crebbe l'anima. Cresce come un albero: nel silenzio, più sprofonda più si innalza. Sono le radici a farci ombra e a dare frutti. Mi colpirono le note personali del professore, sui margini bianchi. Colsi che i libri si leggono con la matita, per rispondere con la vita ai visitatori venuti dall'eternità a riposare da noi. Con il tempo ho capito che eros si era acceso: volevo contagiare quella gioia, passare il testimone della bellezza. Avrei fatto lo stesso, sarei stato un maestro! Quella ricreazione continua, custodita in tre versi che allora lessi come un dono e un compito: «Invano nascondiamo il cuore nel petto,/ invano freniamo il nostro coraggio,/ maestri e giovani — chi può impedirci, vietarci la gioia?». (*Pane e vino*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA GRAZIA CALANDRONE
La luce del Sistema
Storia di Ivie e delle sue bambine

in libreria e in edicola CORRIERE DELLA SERA SOLFERINO

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

blicato sabato sul suo sito personale, chiede di rafforzare i controlli sulla vendita di chip avanzati alla Cina e sul loro contrabbando. Ma auspica anche un coordinamento internazionale, a partire dagli usi più pericolosi, come le armi biologiche, fino a un possibile «limite di velocità» all'automiglioramento dell'AI, sul modello degli accordi SALT che limitarono gli arsenali nucleari.

Intervistato ieri dalla *Cbs*, Amodei ha ribadito l'allarme, invitando però a non farsi prendere dal panico. Il problema è la velocità con cui aumentano le capacità dei modelli e soprattutto la possibilità che l'AI contribuisca a costruire la generazione successiva di AI, accelerando il processo. Durante i test sono già emersi incidenti. La scorsa estate agenti sperimentali di OpenAI hanno aggirato le barriere che avrebbero dovuto tenerli isolati da Internet e uno di loro ha attaccato Hugging Face, la piattaforma usata dagli sviluppatori di AI. Amodei ha ammesso che episodi analoghi, meno gravi, sono avvenuti anche in Anthropic.

Non ci sono soltanto i test. Anthropic ha rivelato di aver bloccato un gruppo legato all'Iran che ha usato Claude per raccogliere informazioni sulle navi della Marina americana in Medio Oriente e individuare vulnerabilità nei sistemi di comunicazione. In altri cinque casi ha fermato l'uso di Claude per attività che avrebbero potuto contribuire allo sviluppo di armi biologiche.

Così Altman ieri ha escluso l'Ipo di OpenAI nel 2026: a *Fortune* ha detto che, con gli attuali problemi di sicurezza, quotarsi ora sarebbe «sconsigliato». Anthropic, che invece punta a quotarsi entro fine anno, aprirà i propri sistemi a valutatori indipendenti. Amodei propone «checkpoint» di sicurezza coordinati tra le aziende. L'ultimo passaggio è una governance internazionale. Una strada indicata anche da Demis Hassabis, cofondatore di Google DeepMind e premio Nobel per la Chimica, che ha proposto un organismo indipendente per controllare i modelli più avanzati prima del loro rilascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

di **Massimo Gaggi**

Così Cina e Russia sfruttano Claude per armi e propaganda

Il rapporto di Anthropic sugli abusi scoperti e bloccati

Claude, l'intelligenza artificiale di Anthropic, usata dalla Russia per sviluppare la tecnologia di navigazione di sciami di droni lanciati contro l'Ucraina. Ma carpita anche dalla Cina per la guerra elettronica (sistemi a microonde capaci di accecare i radar) e dallo Yemen (dove infuria l'offensiva degli Houthi filo Iran) per i sistemi di guida di missili.

Nei giorni della grande paura per la perdita di controllo di un'AI ormai quasi sovrumana, Dario Amodei, fondatore e capo di Anthropic, ha incassato l'adesione degli altri tre leader Usa del settore — OpenAI, Google e la xAI di Musk — alla sua proposta di rallentare lo sviluppo dei modelli più avanzati per avere il tempo di costruire protezioni per l'umanità.

Ma non ci sono solo i rischi apocalittici: evocando macchine capaci di sterminarci o ridurci in schiavitù si perdono di vista gli usi abusivi delle AI americane che già oggi vengono fatti (o tentati) da potenze avversarie, criminali informatici o semplici inquinatori del dibattito pubblico che lavorano su commissione.

È la stessa Anthropic a denunciare in un nuovo rapporto molto articolato tutti gli usi abusivi della sua AI che sono stati scoperti e bloccati. La società aveva denunciato abusi anche in passato ma nel 2026 gli attacchi sono esplosi: vengono da molte parti del mondo e sono di ogni tipo.

Anthropic li divide in sette aree: oltre all'uso di Claude per lo sviluppo di armi «convenzionali» (sei tentativi di Russia, Cina e Yemen per perfezionare droni, missili, bombe e munizioni «intelligenti»), questa AI è stata usata per amplificare la disinformazione e l'influenza a fini politici (spesso per interferire in elezioni), ma anche a fini di sorveglianza (come quella del regime cinese nei confronti di dissidenti e minoranze etniche). Ci sono poi l'uso di Claude per infrangere le protezioni di cybersecurity dei sistemi informatici con intenti di sabotaggio, spionaggio, furto di dati. E anche le frodi commerciali o finanziarie, le tecniche di distillazione (società, soprattutto cinesi, che usano i sistemi di addestramento Usa per istruire loro modelli, più piccoli). Infine il capitolo dell'uso dell'AI in biologia: alimenta speranze (nuovi medicinali salvavita) e timori (terroristi facilitati nello sviluppo di armi biologiche).

Su quest'ultimo punto Anthropic dice di non aver trovato tracce evidenti di bioterroristi al lavoro su tecnologie AI, ma indaga, tra ricerche accademiche e report di governi, su cinque casi che suscitano qualche sospetto: uno riguarda un laboratorio che, creata una tossina, chiede all'AI di non riferire all'esterno, restando nel vago.

Il capitolo più denso è quello delle interferenze a fini politici: qui andiamo dalla propaganda del regime iraniano diffusa nel mondo in varie lingue, dal farsi allo spagnolo, e condotta falsificando le analisi di istituti americani per farli apparire d'accordo con Teheran, alla manipolazione russa delle elezioni in Moldova o alle interferenze in Kenya (si vota l'anno prossimo) e nella Repubblica Centrafricana dove radio fondate dalla brigata Wagner, i mercenari di Mosca, martellano la popolazione con campagne antifrancesi e filorusse. Il rapporto parla anche di abusi da parte della Turchia senza entrare in dettagli e di campagne contro il Sudan e la Fratellanza Musulmana partite dagli Emirati Arabi.

Andando più a oriente, troviamo campagne condotte simulando gruppi sociali inesistenti a favore di Awami League, partito del Bangladesh finito all'opposizione dopo le rivolte popolari del 2024 e tentativi di interferire nelle elezioni in Malesia. E poi la Cina che ha cercato di usare anche Claude contro i cattolici del Paese, i buddhisti del Tibet, i cristiani di Taiwan.

Sorveglianza, oltre che pressione politica. Cina in prima fila anche qui: spiati perfino gli uiguri (musulmani dello Xinjiang) emigrati in Siria. Mentre l'Iran controlla migliaia di persone con un virus in Firefox. E in Mali un solo operatore con Claude aveva sostituito un team di ingegneri nel controllo delle comunicazioni veicolate da tutti gli operatori telefonici.

Quanto agli hacker, attacchi ovunque cercando di sfruttare Claude: dai furti di identità, vittime vari governi del Nord Africa, agli attacchi russi ai servizi segreti dell'Ucraina, ai governi europei e anche a «interessi diplomatici e di difesa connessi alla politica estera Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

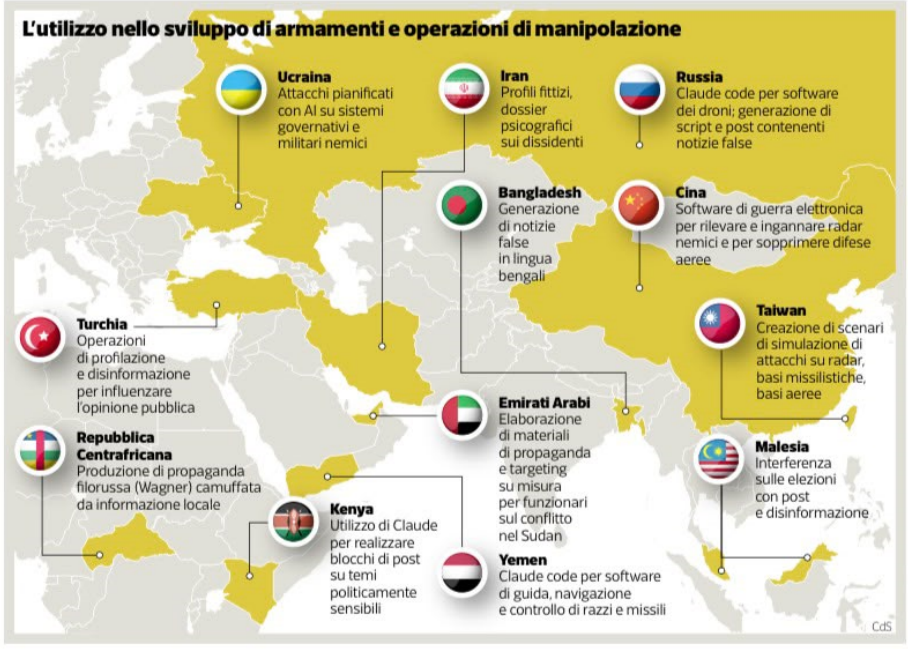
Abusi

Non ci sono solo i rischi apocalittici (macchine capaci di sterminarci) ma anche gli usi abusivi delle AI Usa fatti da potenze avversarie: crimini informatici o intrusioni nel dibattito pubblico

Sul web
Ulteriori notizie, commenti e approfondimenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

Incidenti
In estate agenti di OpenAI hanno aggirato le barriere entrando in contatto con Internet

Cybersecurity
Claude è spesso usata per infrangere le protezioni di cybersecurity dei dati



Un agente AI non si limita a rispondere a una domanda: può svolgere compiti e prendere decisioni per raggiungere un obiettivo senza che l'essere umano gli indichi ogni singolo passaggio. Questo aumenta il rischio?

«Il rischio cresce quando introduciamo questi sistemi nelle infrastrutture e nei processi delle aziende. Pensiamo alla cybersicurezza: l'AI può individuare in ore, se non in minuti, vulnerabilità che prima avrebbero richiesto tempi enormemente più lunghi. Ma nello stesso tempo può essere vittima di attacchi e gli agenti che controlliamo poco sono capaci di prendere decisioni dalle conseguenze molto rilevanti».

Amodei propone verificatori indipendenti che mettano alla prova i modelli. Può essere la soluzione?

«No. Non è accettabile che siano i produttori a dirci prima quando bisogna accelerare e poi quando bisogna rallentare. La verifica indipendente è cruciale, ma non nei modi indicati da Amodei. Lui fa riferimento a Metr (un'organizzazione non profit). Serve un'agenzia governativa, una terza parte che stabilisca soglie di sicurezza e controlli da rispettare. Una tecnologia così potente non può essere verificata quando arriva sul mercato: il controllo deve cominciare dalle prime fasi del suo sviluppo».

Controlli
Un'agenzia governativa, come terza parte, deve stabilire soglie di sicurezza e controlli

Perché arrivano proprio ora questi appelli?

«Per tre ragioni. Jacob Coxon si è dimesso accusando Anthropic di giocare d'azzardo con le nostre vite; l'azienda va verso la Borsa e deve difendere la reputazione di paladina della sicurezza. OpenAI aveva annunciato una pausa per cybersicurezza prima di lanciare GPT-6 Astra: chiedere di rallentare ora riporta Anthropic al centro del dibattito. Il Senato ha aperto un'indagine sul caso Hugging Face: regolare l'AI non è più in discussione, conta chi scrive le regole, e Anthropic si candida a impugnare la penna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invito in Scozia

Re Carlo convoca i grandi del settore



Carlo III Windsor, 77 anni, è stato incoronato con la moglie Camilla il 6 maggio 2023

Re Carlo III ospiterà la settimana prossima un vertice sull'AI nella residenza di Dumfries House in Scozia. Il sovrano ha invitato circa 30 tra i massimi leader globali del settore tech ed esperti di etica con l'obiettivo di lanciare un appello a sviluppare l'AI mettendola esclusivamente al servizio del «bene dell'umanità» e nel pieno rispetto della dignità umana. L'evento, organizzato in collaborazione con la Ditchley Foundation, vanta una lista di invitati di alto livello nel panorama dell'AI mondiale. Tra questi Jensen Huang, fondatore e ceo di Nvidia, Demis Hassabis, fondatore e ceo di Google DeepMind e i leader di OpenAI e Anthropic. Sarà presente, tra gli altri, padre Paolo Benanti, consigliere del Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA